Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 20 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (tutti i numeri settimanali) — Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (coll'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 78 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 90 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni del "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-602 - 40-603

Quote e portate

LONDRA, marzo.

Bagnato da tutti i mari, sferzato da tutti i venti, irto di reticolati nei più impensati tratti, soffuso di nidi blindati, di ridotte subdole, di mine, solcato di comiche credulità e di sospetti di tradimento, esposto al fuoco d'inesorabili batterie di prezzi, percorso da quotazioni fantomatiche, equipaggiato dall'intiero genere umano, il fronte mercantile — lungo il quale sta attizzandosi la gran battaglia per la cooperazione — si snoda e serpeggia per tutte le piaghe del mondo; e dovunque è cotellulo di posti e di collegamenti inglesi, che si raccordano al settore centrale, il cui quartier generale è Londra. La linea tenuta dall'Inghilterra dirama miriadi di tentacoli in ogni senso, va ad ingranarsi con chiaroscuri addentellati sotto tutte le latitudini. Dove i nemici, dove gli amici? Al quesito, la miglior risposta è quella inglese: tutti amici, oh, tutti buoni amici! Quel che per ora importa fissar bene è che questa linea diramata intorno al globo copre il più vasto mercato di scambi che esista, un mercato il cui giro d'affari, come sapete, scavalca quelli dell'America e della Germania sommati insieme. In quale prodotto sotto il sole, chiedeva l'altro giorno Runciman, non ha diretto interesse l'Inghilterra? Ne segue che le quote di tiro e le portate dei pezzi possono calcolarsi meglio da questo mercato che da ogni altro sotto il sole.

Per lo scrutinio, occorrerebbe stendere sul tavolo la proiezione di Mercatore e perdersi la testa. Ma c'è un'alternativa, l'aritmetica. In questo campo due dita di conti valgono certo due braccia di dissertazioni. Da matasse di cifre analitiche del *Board of Trade* e dell'*Economist* ad uso degli esperti, si può, dopo sfrondature e conversioni in sterline come nello scorso articolo, cavare bandoli di dati digeribili anche da inesperti, e illuminanti.

A larghi tratti, visto dal mercato inglese, il mondo si suddivide in tre zone, nei cui meandri la linea s'incunea. Sono zone di sbocchi e d'imbocchi, disseminate adesso, ahimè!, d'intoppi che sprigionano faville. La prima zona è l'Impero, chiameremo le altre due Zona A e Zona B.

L'Impero. I suoi Paesi, — autocrati della loro economia i più importanti, — quasi esclusivamente esportano materiale e importano manufatti. Buoni a produrre, di elementare e di alimentare, tutto, escludendo viveri e materie greggie di ogni sorta, vegetali e minerali. Col ricavato, comprano manufatti. Di queste mercanzie complementari, per quanto esportarono essi nel '31 all'Inghilterra, e per quanto ne importarono? E' registrato nella tavola seguente, in milioni di sterline. Essa prescinde, come tutte le successive, da ogni coefficiente di riesportazioni su ambo i lati della partita doppia, e le cifre tra parentesi vi indicano le esportazioni e le importazioni globali di ciascun Paese a petto di quelle con la Madrepatria:

	Esportazioni	Importazioni
India	48 (117)	35 (93)
Australia	46 (88)	14 (40)
N. Zelanda	33 (40)	11 (24)
Irlanda	28 (36)	30 (48)
Canada	31 (120)	20 (125)
Sud-Africa	13 (24)	20 (48)
Egitto	14 (23)	6 (23)
Miscellanea	30 (40)	35 (50)
	243 (491)	171 (458)

Questa è la clientela imperiale. Al povero delle genti che vivono entro l'immensa zona, capeggiata da 15 milioni di bianchi, la sola India contribuisce 300 milioni d'anime. E' un fatto che salta subito agli occhi è che, di mercanzia, mentre l'Inghilterra apre le braccia alla metà di quel che l'Impero esporta, l'Impero non compra in Inghilterra se non poco più d'un terzo delle proprie importazioni globali. Da altri Paesi industriali importa cioè il doppio di manufatti che dalla Madrepatria.

Zona A. Vi rientrano Paesi che, agli occhi economici dell'Inghilterra, sono perfettamente assimilabili alla più parte di quelli che formano l'Impero. Essi pure, in genere prevalenza, esportano viveri e materie prime, importano manufatti. Ecco, in milioni di sterline, quante merci esportarono all'Inghilterra nel '31, quante ne importarono (cifre tra parentesi, traffici globali):

	Esportazioni	Importazioni
Argentina	52 (106)	14 (86)
Danimarca	40 (67)	7 (75)
Russia	30 (80)	7 (134)
Svezia	17 (60)	7 (70)
Olanda	17 (36)	6 (45)
Finlandia	11 (33)	1 (17)
Norvegia	8 (26)	7 (47)
Polonia	8 (43)	2 (33)
	183 (443)	73 (514)
Miscellanea	83	87
	271	109

La miscellanea di questa zona include un Paese come la Cina, una sequa di Paesi minori dal Siam al Guatemala, e una stessa come il Sud-America, sia pure sottrattavi l'Argentina. Dei loro traffici globali l'apprumamento, dopo una settimana di lavoro, dovrebbe arrestarsi, tra l'altro, nel tratto del caos cinese. Sono tuttavia registrati con precisione i loro traffici complessivi con l'Inghilterra. Comunque, i Paesi rappresentativi della serie, quelli elencati, cercarono e trovarono sbocco sul mercato inglese per quasi la metà delle loro esportazioni, mentre sul mercato inglese, in contraccambio, non acquistarono che un decimo delle loro importazioni totali, quasi tutte di manufatti. Peraltro, affinchè il pensiero non corra soltanto ai cavalli di Frisia, è necessaria una noterella. Tanto l'Impero quanto la Zona A sono depositari d'un turbine d'investimenti inglesi all'estero. Il valore, oggi molto nominale, di questi, somma a quattro miliardi di sterline. Circa due miliardi stanno investiti traverso l'Impero, circa un miliardo e mezzo traverso la Zona A (quasi un miliardo nel Sud-America), e circa mezzo miliardo nella Zona B qui sotto, del quale 360 milioni negli Stati Uniti, sotto forma, in ispecie, d'azioni ferroviarie. Ne deriva che una parte delle esportazioni all'Inghilterra dall'Impero e dalla Zona A è andata in conto interessi, senza controparte nelle loro importazioni dall'Inghilterra. Una seconda noterella: su tre miliardi di sterline che l'America investì all'estero nel primo decennio di dopoguerra, due miliardi corsero a inaffiare queste due stesse plaghe, l'Impero e la Zona A, moltiplicandovi l'attuale e la virtuale produzione dei viveri e delle materie prime che l'Inghilterra ne importa. — tanto ch'esse ne han fin sopra gli occhi, e i prezzi son quel che sono.

Zona B. In gran prevalenza, essa è industriale, pel ramo traffici. All'Inghilterra, in genere, esporta manufatti, e manufatti ne importa — eccezioni, il cotone e il tabacco dall'America, i vini e le verdure dalla Francia, certa roba coloniale dall'Olanda, e simili, tutte di minor conto.

Orbene, suoi traffici del '31 con l'Inghilterra (in milioni di sterline; traffici globali tra parentesi):

	Esportazioni	Importazioni
Stati Uniti	96 (480)	17 (420)
Germania	60 (460)	18 (536)
Olanda	42 (166)	17 (146)
Francia	35 (236)	28 (329)
Belgio	29 (134)	10 (135)
Italia	14 (107)	9 (125)
Svizzera	11 (66)	4 (90)
Giappone	7 (116)	6 (150)
	294 (1672)	107 (1721)

Trecento milioni d'anime questa terza zona ospita, tutto il resto della popolazione mondiale rientrando nelle prime due. E varie cose si leggono tra le cifre; nessun'ombra verso l'Italia, nessuna verso il Giappone, ambedue in sereno equilibrio di scambi con questo Paese, — e i suoi rapporti reali con la Francia. Ma quel che vi si legge soprattutto è che la Zona B, per virtù o vizio degli altri cinque Paesi, esportò all'Inghilterra per 284 importandone solo per 107, ossia sfogò in Inghilterra circa un sesto delle sue esportazioni totali, mentre non vi comprò che un sedicesimo delle sue importazioni complessive.

Passiamo a Londra, alla sintesi dei traffici inglesi dello stesso anno. Per comporla, è necessario tener conto anche delle esportazioni invisibili, enormi per l'Inghilterra — o meglio degli introiti netti di queste. Il *Board of Trade* li calcola in 301 milioni di sterline, creati per 80 da noli, per 30 da servigi bancari, per 26 da conti vari, e per 165 dagli interessi degli investimenti all'estero. Dunque, totale degli scambi inglesi nel '31, in milioni di sterline:

	Importazioni	Esportazioni
Viveri	396	35
Materie greggie	148	47
Manufatti	243	190
Varie	11	15
	798	287
	Invisib.	301
		588.

Suddivisi come, tra la clientela? Dei traffici visibili avete già esatte cifre ripartite. Della ripartizione di quelli invisibili non è difficile un calcolo all'ingrosso. I noli seguono la stregua delle importazioni: franche di porto, queste, arrivan qui in massima parte entro stive inglesi, inglesi essendo i committenti. Degli investimenti all'estero, poi, già conoscete la distribuzione pel mondo. Non resta che da iniettare nelle ovvie proporzionali l'effetto di qualche criterio secondario, e si ottiene, degli introiti delle esportazioni invisibili, una suddivisione in conto Impero e in conto di ciascuna delle due zone laterali, la quale permette di approdare al seguente specchietto riassuntivo, in milioni di sterline, — le cifre tra parentesi indicandovi le esportazioni invisibili, e il tutto compendiando la storia dell'intiero commercio inglese dell'anno scorso:

	Importaz. da	Esportaz. a
Impero	243	171 (131)
Zona A	271	109 (102)
	514	280 (233)
Zona B	284	107 (66)
	798	387 (301)

Astraete ancora dallo sbilancio. Tentate di digerire queste cifre sotto i soli aspetti della loro entità, della loro ripartizione, della loro meccanica. Senza conoscerle a senza tenerle in mente non capireste molto degli eventi alle viste. Vi stanno disseminate le quote di tiro, le portate dei pezzi. Vi traluceno avviamenti strategici, suggerimenti tattici. Vi puinitano tutte le confuse, esasperanti ansie di ieri e d'oggi, vi cova quel che ne balzerà fuori domani.

MARCELLO PRATI.

Le elezioni tedesche

La correttezza della stampa italiana

Roma, 19 notte.

Commentando una nota dell'*Agenzia Havas* sull'atteggiamento della stampa italiana per le elezioni tedesche, il *Giornale d'Italia* definisce la nota stessa infondata e tendenziosa e rileva che durante la campagna elettorale germanica, fino al giorno in cui furono conosciuti i risultati, la stampa italiana ha dato unanimi — secondo il suo stile nuovo — esempi di correttezza politica astenendosi da qualsiasi giudizio che avrebbe anche potuto essere interpretato come intervento o tentativo di pressioni sulle correnti politiche in contrasto, riconoscendo alla nazione germanica pieno e incontrollabile diritto di eleggersi il capo che voleva.

Il *Giornale d'Italia* smentisce quindi recisamente che sia stato compiuto un qualsiasi passo dall'Ambasciatore di Germania presso il Governo italiano per l'attitudine della stampa italiana, come nessun passo italiano fu mai compiuto a Berlino per quella sistematica campagna che taluni giornali e partiti tedeschi conducono contro l'Italia. Il Fascismo e il suo Capo, campagna che da ormai dieci anni la nazione italiana serenamente sopporta senza neppure ragione di reazione che influisca sulla sua attitudine amichevole nei riguardi del fondamentali interessi della nazione germanica.

La solidità della lira

Nuovo aumento della copertura

Roma, 19 notte.

La situazione della Banca d'Italia al 10 marzo 1932, che l'Istituto di emissione pubblica con la consueta puntualità di queste situazioni decadali, contiene dati molto interessanti. Riportiamo qui appresso la situazione al 10 marzo, confrontandola con quella della precedente decade 29 febbraio.

Situazione al 29 febbraio 1932-X — *Riserva*: Valute auree 5.626.352.000; Valute equiparate 1.725.353.000; Portafoglio su piazze italiane 4.627.894.000; Anticipazioni 1.126.507.000; Circolazione biglietti 13.936.404.000; Debiti a vista 666.458.000; Depositi in conto corrente 1.284.460.000.

Situazione al 10 marzo 1932-X — *Riserva*: Valute auree 5.626.356.000; Valute equiparate 1.695.034.000; Portafoglio su piazze italiane 4.632.949.000; Anticipazioni 970.465.000; Circolazione biglietti 13.836.162.000; Debiti a vista 351.033.000; Depositi in conto corrente 1.139.278.000.

Il nuovo conto della Banca d'Italia conferma, con l'evidenza delle cifre, la sana, rigida politica monetaria che governa il nostro Istituto di emissione e rifiette, nella sua continuità, le direttive date dal Capo del Governo. In confronto con i dati al 29 febbraio scorso, si ha una diminuzione di 68 milioni nelle riserve, ma una contrazione proporzionalmente maggiore nel totale delle partite da coprire, disceso da 15.041 a 13.826 milioni.

Conseguentemente, il rapporto della riserva totale alla circolazione ed a ogni altro impegno a vista, è migliorato del 0,50 per cento.

Nei primi dieci giorni del mese in corso, poi, la circolazione si è contratta di 102 milioni, ciò che provoca un aumento di 0,29 per cento nel rapporto dell'oro metallico ad essa.

E' da considerarsi che durante questo stesso periodo sono stati accantonati 125 milioni di circolazione: siamo dunque sempre e meglio sul terreno di una solida moneta nazionale la quale garantisce il lavoro ed il risparmio italiano da quelle enormi sorprese create dalla fluttuazione dei valori monetari che ancora in questi giorni si segnalano da molti paesi stranieri.

Il Ministro Bottai a Firenze

per l'inaugurazione della Fiera artigiana

Firenze, 19 notte.

Domani mattina alle 10 avrà luogo l'inaugurazione solenne della seconda Fiera dell'Artigianato. Alla cerimonia presenziarà il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, il quale è giunto a Firenze questa notte alle 22,50, con il direttò di Roma.

Il Ministro delle Corporazioni, che è stato ricevuto alla stazione dalle Autorità e dagli organizzatori della Fiera, si è subito recato all'albergo nel quale ha preso alloggio. Alle 17,25 era arrivato da Roma l'on. Vincenzo Buronzo, capo dell'Artigianato Italiano. In occasione della Fiera insieme sono convenuti da Roma e dalle altre grandi città, numerosi giornalisti, particolarmente competenti nel campo delle attività artigiane. I giornalisti hanno visitato la Mostra, constatando con soddisfazione la esistente felice tendenza moderna nelle varie categorie di produzione, e ammirando la razionale ed efficace disposizione degli ambienti.

Nel pomeriggio di domani S. E. Bottai inaugurerà anche la Mostra nazionale di Architettura razionale. Oggi poi ha avuto luogo la vernice della Mostra, con l'intervento delle Autorità cittadine.

L'italiano a Malta

Roma, 19 notte.

(*A. S.*) Abituati a considerare i giornali inglesi come quelli che eccellono nell'obbiettività delle discussioni, siamo stati sorpresi dall'indirizzo adottato a proposito della questione maltese.

Evidentemente ci avvertono di difendere una causa sballata ed il partito preso fa velo sulla logica degli argomenti. Si vogliono far passare le raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione di Malta a proposito delle limitazioni nell'uso e nell'insegnamento della lingua italiana — raccomandazioni che hanno avuto l'approvazione del Segretario di Stato alle Colonie — come semplice provvedimento rivolto a soddisfare i desideri e gli interessi dei cittadini di Malta e consacranti una situazione di fatto.

Così, riguardo all'ordine del giorno votato dall'Accademia d'Italia per la tutela della lingua e della cultura italiana in quella Isola, i corrispondenti romani di due fra i più autorevoli fogli londinesi cercano di giocare sulle parole, affermando che la nostra lingua non viene esclusa dall'insegnamento in genere, bensì solo da quello elementare. Siamo sul terreno dei cavilli, perchè tutti, ed anche i lettori di quei giornali, comprendono subito che ben diversa e maggiore importanza ha lo studio di una lingua nelle classi elementari, in cui la frequenza è obbligatoria e le menti sono nel loro sbocciare, che non nelle scuole secondarie, frequentate da piccole minoranze. La verità è che si vuol dare il colpo di grazia alla lingua italiana nelle Isole mediterranee, che da secoli sono fedeli alla favella di Dante.

Questo sente il popolo italiano e perciò non può non esprimere la solidarietà morale con l'azione ferma e civile intrapresa dai cittadini maltesi per la salvaguardia della lingua che è salvaguardia della loro civiltà. Finora si era creduto che la campagna contro l'italiano fosse la parola d'ordine di quei rinnegato che risponde al nome di Strickland, ma oggi che la stessa Commissione d'inchiesta, condividendo le opinioni del delegato apostolico Mons. Robinson (un ecclesiastico non italiano) ha pronunciato una severa condanna morale verso l'uomo ed i suoi sistemi, insistere sulle aspirazioni massime di anti-italianismo dell'ex-Ministro, significa che l'Impero si assume in pieno e direttamente la responsabilità della lotta per la soppressione effettiva della lingua italiana. Noi ci auguriamo che non si arriverà a tal punto, che le proposte della Commissione resteranno lettera morta, tanto più che nel modo con cui vengono presentate si offre la possibilità di un rinvio alle calende greche, essendo esse condizionate all'opinione favorevole della popolazione di Malta.

Se così non fosse, è certo che i sentimenti della Nazione italiana ne sarebbero dolorosamente colpiti, mentre a Malta non si raggiungerebbe più quella tranquillità che si è spenta con l'avvento di Strickland al potere, nel 1927.

Gli hitleriani

denunziano all'Alta Corte l'azione della Polizia

Berlino, 19 notte.

Fino a questo momento il Governo prussiano non ha fatto conoscere l'esito dell'azione di polizia ordinata da Severing. E' evidente, si osserva da fonte interessata, che l'esame dell'abbondantissimo materiale sequestrato dalla polizia nella sede del partito nazional-socialista, e nelle private abitazioni dei maggiori esponenti del movimento hitleriano, richiede molto tempo. Viceversa gli interessati del campo opposto affermano che tutto si riduce a una beffa di sapone, che le misure del Ministero degli Interni di Prussia vanno considerate come una manovra elettorale assolutamente arbitraria, e che pertanto i responsabili cercano di guadagnare tempo onde tenere nell'incertezza la pubblica opinione.

In data odierna il deputato Frank a nome del partito nazional-socialista ha denunziato l'azione poliziesca alla Alta Corte chiedendo che il supremo Tribunale del Reich si pronunci circa l'abuso perpetrato dal Governo prussiano ai danni dei croce-uncinati.

«Questa volta, ha dichiarato il deputato Göring in una riunione di giornalisti esteri, intendiamo di andare fino in fondo. Vogliamo anzitutto che venga una buona volta documentata la legalità, e non soltanto a parole, dei nostri propositi. Hitler — ha aggiunto — ha giurato di voler giungere al potere solo per vie « con mezzi legali. Il fatto medesimo che il 13 marzo si è dimostrata di nuovo intera l'efficienza del nostro movimento, che cioè il nostro è il più forte partito della Germania, esclude di per sè i propositi sovversivi che ci si vogliono attribuire. Del resto il 24 aprile prossimo se ne avrà la conferma con la sicura conquista della cittadella prussiana. Quando noi ripetiamo di voler giungere al potere per vie legali, intendiamo di dare a queste parole il loro significato letterale: avremo cioè la maggioranza assoluta, dopo di che, conforme a quanto stabilisce la Costituzione di Weimar, il potere ci competerà di diritto».

Parlando quindi delle «rivelazioni» con cui si è voluto giustificare l'azione poliziesca, Göring ha illustrato il memoriale presentato dal partito al Ministro degli Interni del Reich generale Gröner, per concludere che nessuna di esse ha nemmeno una parvenza di fondamento: nè il piano di una marcia su Berlino, nè l'armamento segreto, nè il proposito di un *putsch*, nè l'eventualità di una vittoria di Hitler.

«Mentre noi non temiamo di essere smentiti — ha concluso — è lecito pensare che altrettanto non si possa dire per coloro che hanno inscenato questo colpo di scena elettorale. L'azione poliziesca non reca alcun danno al partito: al contrario, essa ci apporta un indiretto vantaggio morale poichè molti finiranno per convincersi dei sistemi deplorevoli del «defunto sistema».

«Ciò che ci duole è che l'estero consideri il nostro movimento come una minaccia per la Germania e per l'Europa, mentre noi vogliamo essere e saremo un elemento essenziale d'ordine».

Il Governo del Reich ha promosso una specie di fusione delle due maggiori società di navigazione del Reich, la *Hapag* e il *Lloyd*, conforme al programma di risanamento a suo tempo proposto dal Ministro delle Comunicazioni. Viene formato un unico consiglio di amministrazione, e il capitale azionario è fuso nel rapporto di 10 a 3. Il Reich assume una quota parte di garanzia, e precisamente per 77 milioni di marchi, cifra che sarà messa a disposizione degli armatori.

I problemi del riassetto danubiano

Riserve inglesi e malumori francesi

Londra, 19 notte.

Il «Times», in una corrispondenza da Ginevra, scrive che le conversazioni che hanno avuto ed hanno tuttora luogo a Ginevra circa gli Stati danubiani sembrano aver messo maggiormente in luce le difficoltà esistenti, anzichè aver indicato la via della soluzione.

Il giornale dice che le conversazioni tra Tardieu e Simon a Parigi, che tuttora sono oggetto di svariati commenti, si sono svolte sulle seguenti linee: temporanea assistenza finanziaria ai cinque Stati durante le discussioni fra loro circa le tariffe preferenziali, qualche forma di controllo da parte della Banca Internazionale di Basilea e della Società delle Nazioni, e finalmente — in uno stadio successivo — concessioni di crediti a lunga scadenza per la stabilizzazione economica.

Le conversazioni di Parigi non hanno tuttavia portato ad alcun accordo, sia perchè si è colà convenuto che nè la Francia nè l'Inghilterra possano prendere alcuna iniziativa fin quando gli Stati danubiani non si siano consultati fra loro, ed abbiano indicato i loro bisogni, sia perchè sembra almeno improbabile che la Gran Bretagna possa partecipare alle discussioni sulle tariffe preferenziali prima della Conferenza di Ottawa.

Il *Daily Telegraph* scrive che le voci da fonte francese, secondo le quali l'Inghilterra avrebbe aderito al progetto Tardieu e ad altre proposte di carattere finanziario, sono smentite nei circoli ufficiali britannici; i quali pongono in rilievo il fatto che nessuna decisione potrà essere presa fin tanto che non sarà ultimato l'esame dei progetti francese, italiano, e tedesco da parte delle sfere governative. L'Inghilterra — continua il giornale — sarebbe disposta a contribuire agli aiuti finanziari specie in favore dell'Austria e dell'Ungheria, ma desidera — prima — conoscere a quali condizioni gli altri Stati sono pronti a partecipare all'operazione.

Secondo la *Morning Post* l'Ambasciatore francese a Londra avrebbe trasmesso al suo Governo la risposta britannica al piano Tardieu. Il corrispondente da Parigi dello stesso giornale afferma di sapere, da buona fonte, che la risposta conferma le dichiarazioni fatte da Simon a Tardieu, e cioè che l'Inghilterra approva — in linea di principio — il piano francese, ma fa serie riserve per la sua pratica soluzione. La risposta suggerisce quindi, sempre secondo il corrispondente, data la necessità di urgenti misure, per alcuni Stati danubiani una cooperazione finanziaria tra le Grandi Potenze.

La Francia — conclude il giornale — sarebbe disposta ad aderirvi sotto forma di concessione di crediti a breve termine, a condizioni che tali crediti vengano accettati come inizio generale di ricostruzione economica danubiana.

Il *Manchester Guardian* a sua volta rileva che secondo la stampa francese ufficiosa Simon e Tardieu avrebbero già concordato il testo dell'invito da rivolgere agli Stati danubiani. Il testo sarebbe redatto in base alle linee indicate nella corrispondenza del *Times* da Ginevra sopra segnalata. Simon avrebbe altresì aderito al principio che la Conferenza debba essere limitata agli Stati Danubiani con l'esclusione delle Grandi Potenze. Il giornale nota con ironia le affermazioni della stampa francese secondo le quali i progetti italiano e tedesco nasconderebbero fini politici, mentre il piano francese non celerebbe alcun secondo fine.

Il *Manchester Guardian* — nel suo editoriale — scrive poi che qualsiasi piano per una ricostruzione economica dell'Europa centrale se ottenesse risultati positivi si risolverebbe in seri vantaggi per l'Inghilterra, vantaggi che ripagherebbero il sacrificio della clausola della Nazione più favorita. L'essenziale è che la politica sia esclusa dal piano, e che questo non sia esclusivo; ma ammetta la partecipazione di altri Paesi.

Parigi contro Berlino

Parigi, 19 notte.

La confusione seguita a regnare nelle opinioni e nei propositi manifestati a Parigi circa il progetto di intesa danubiana. Mentre i circoli ufficiali studiano la risposta britannica al *Memorandum* di Tardieu, constatando senza entusiasmo come il valore dell'adesione di principio del *Foreign Office* sia ridotto a ben poca cosa dall'opposizione radicale dichiarata al concetto francese delle tariffe preferenziali inter-danubiane, i giornali continuano a polemizzare con la Germania, cercando di battere in breccia le ragioni con cui alcuni diplomatici berlinesi, mediante statistiche di dubbio peso e di incerta provenienza, tendono a dimostrare che in fatto di accordare sovverchio peso a certo artificioso pessimismo parigino che vorrebbe dichiarare ogni prospettiva di miglioramento delle condizioni degli Stati danubiani irremissibilmente esclusa, per poco che Italia, Germania e Inghilterra non aderiscano totalmente, e a occhi chiusi, alle vedute della Francia.

Notiamo intanto che Tardieu ha invitato il Ministro degli Esteri Valko a venire a Parigi per conferire seco, e che il Governo ungherese, consultato in proposito, ha autorizzato il Ministro a prolungare fino a giovedì o a venerdì la propria assenza da Budapest.

C. P.

La solidarietà franco-jugoslava

illustrata da Marinkovic

Belgrado, 19 notte.

Marinkovic, il cui punto di vista nella questione del riassetto economico dell'Europa Centrale è già abbastanza noto, ha tenuto a fare con questa dichiarazione ufficiale al corrispondente da Ginevra del *Vreme*.

Il Ministro degli Esteri jugoslavo, avendo rammentato come fin dal gennaio 1930 egli si sia fatto iniziatore di Trattati regionali, da perfezionare mediante adesioni successive di altri Governi, ha salutato la proposta francese perchè esclude la politica (sic) e ogni sorta di politiche combinazioni, e quindi ha aggiunto:

«Alla organizzazione devono però provvedere naturalmente gli stessi Stati danubiani, cioè Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, (che il Danubio tocchi anche la Bulgaria è un fatto geografico del quale Marinkovic non vorrà tener conto). I negoziati fra questi Stati per una intesa economica possono forse condurre alla mèta, ma solo quando ciò sia avvenuto si potrà cominciare a trattare su basi internazionali con i grandi Stati industriali e con alcuni vicini».

A sentire Marinkovic il suo Paese può attendare: eppure proprio oggi la maggior impresa industriale jugoslava, le Ferriere della Carniola, ha chiuso, mettendo sul lastrico più di 10 mila persone.

Per combattere il contrabbando delle valute e divise la direzione delle Poste jugoslave vuole che le raccomandate siano presentate, agli sportelli, aperte.

La firma di un trattato a Bogotà

fra l'Italia e la Columbia

Roma, 19 notte.

Si apprende che fra l'Italia e la Columbia è stato firmato ieri sera, a Bogotà, un Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, secondo il quale le parti si obbligano a sottoporre ad una procedura di conciliazione le loro controversie di qualsiasi natura che non abbiano potuto essere risolte in via diplomatica entro un congruo termine, come pure si obbligano, in caso di fallimento della procedura di conciliazione, a sottoporre le controversie stesse ad una procedura arbitrale. Il Trattato, di 24 articoli, elaborati in grandissima parte a Roma, è stato firmato dal Ministro degli Esteri dott. Urdaneta e dal R. Incaricato d'Affari cav. Porta. Il nuovo Trattato costituisce un nuovo vincolo di sincera amicizia tra l'Italia e la Columbia.

La gloriosa Repubblica non soltanto è legata all'Italia con il suo nome rievocante il grande Navigatore genovese, ma lo è sia per l'affinità culturale — in quanto anche in Columbia le lettere, le scienze e le arti sono in altissimo onore, — sia per le eccellenti relazioni diplomatiche e commerciali esistenti tra i due Paesi, sia per le attività che colà svolgono non molti, ma buoni connazionali. Queste relazioni si sono andate intensificando in questi ultimi tempi sotto la presidenza del signor Herrera. Il Primo Magistrato della Repubblica, uomo di alta dottrina, di grande equilibrio ed illuminato patriottismo, è stato sempre ed è un grande estimatore del nostro Paese: formatosi nella diplomazia, fu assunto due anni or sono alla Presidenza della Repubblica in un momento oltremodo difficile: la sua gestione finora si è svolta in modo felicissimo. Valorosissimo collaboratore del Presidente è il firmatario del nuovo Trattato, dott. Urdaneta, che, nato quarant'anni or sono a Bogotà, è uno dei più autorevoli membri del partito conservatore colombiano; avvocato, finanziere, fu membro della Delegazione colombiana all'ultima Conferenza panamericana.

Il pensiero di Lüdwig

su Mussolini e su Hitler

Vienna, 19 notte.

Lo storico Emil Ludwig, che domani sera terrà al «Deutsches Volkstheater» il discorso ufficiale per la commemorazione goethiana, interrogato in merito al libri che prepara, ha detto che sta scrivendo un libro dal titolo «Il Nilo: la vita di un fiume», la cui caratteristica è una nuova forma di descrizione geografica, e un altro libro su Mussolini.

Per quest'ultimo non si tratta di un lavoro biografico (giacchè anche a giudizio di Mussolini un'opera biografica sarebbe prematura) ma un lavoro sul Fascismo. Lunedì egli partirà per Roma appunto per continuare la preparazione di questo volume.

Alla «News Frele Presse», che gli ha chiesto se un confronto fra Mussolini e Hitler sia possibile, Ludwig ha risposto che sarebbe offendere Mussolini, del quale è grande ammiratore. Con un altro giornale lo storico ha parlato sul tema più lungamente osservando che, a suo giudizio, l'intera azione di Hitler non si basa sulla legge e sul segreto della personalità. Dichiarandosi scettico di Hitler, Ludwig vorrebbe a rimeggere tutto il lavoro finora svolto nel campo storico.

Giusto la fede nella personalità lo ha invece avvicinato alla persona e all'opera di Mussolini:

«Chi voglia essere obbiettivo — ha proseguito Ludwig — ha da riconoscere che senza Mussolini il Fascismo in Italia mai più sarebbe arrivato al punto odierno. Gli avversari oggi ammettono che in Mussolini si è rivelata una personalità grande e ricca di fantasia, una personalità che riunisce gli elementi fondamentali dell'arte del governare: fantasia ed energia. Quanto al tema Mussolini e Hitler io posso solo dire che a Mussolini è riuscito di riorganizzare effettivamente il popolo italiano, il quale possiede peculiarità doti organizzative. In Germania manca al movimento nazional-socialista, che volentieri si paragona al Fascismo, la guida geniale. Probabilmente gli hitleriani credono che se un giorno in Germania la miseria sarà tanto grave da dover portare a una rivoluzione, allora si troveranno i capi adatti. Questa, però, è una concezione storica affatto fanciullesca. Si aggiunga una circostanza, che forse non ha colpito le grandi masse: il Fascismo italiano, a somiglianza dei grandi movimenti popolari che portano ad una rivoluzione, ha avuto un grande precursore in uno dei maggiori poeti generali dell'Italia; questo poeta fu in un certo senso cantato lo slancio, il pathos, il gesto, gli emblemi, e le similitudini storiche del Fascismo, ha trovato sopra tutto i paralellismi con certi antichi motivi romani. Al nazional-socialismo tedesco mancano invece tanto il poeta quanto il filosofo. E sembra che sia destino dei tedeschi non produrre nature di grandi capi politici all'altezza dei bisogni della Germania, pur avendo dato più volte ad altri popoli un esberato filosofico per dittatori e dittature».

L'accordo cino-giapponese

per la cessazione delle ostilità

Scianghai, 19 notte.

Nella riunione di stamane al Consolato britannico alla quale hanno anche partecipato i rappresentanti delle Grandi Potenze, il Console del Giappone ha annunciato che il Governo di Tokio non gli aveva accordato pieni poteri, e quindi era obbligato a riferire su ogni singolo dettaglio della discussione nella quale perciò non era in grado di prendere alcun impegno.

E' stato redatto un nuovo schema di accordo che ha servito di base per la discussione del pomeriggio; esso comprende tre punti, già accettati dai rimasti, il più importante dei quali — il terzo — stabilisce che la Commissione mista deve limitarsi a costituire la reciproca evacuazione dei territori stabiliti, e non più assumere — a evacuazione compiuta — il governo della zona neutrale, come era desiderato dai giapponesi.

Il Governo nazionale cinese ha comunicato ogni l'intenzione di procedere immediatamente, di sua iniziativa, alla organizzazione di un corpo speciale di polizia per la zona neutra, e a tale scopo venne di arruolare ufficiali istruttori stranieri che meglio garantiscano il mantenimento dell'ordine pubblico.

Nella riunione pomeridiana — a quanto hanno dichiarato i vari delegati al termine di essa — sarebbero stati compiuti soddisfacenti progressi. Non è stata fatta alcuna comunicazione in attesa delle comunicazione dei Governi di Tokio e Nanchino. Da fonte autorevole si è però equamente appreso che è stato raggiunto un accordo per la cessazione delle ostilità; le truppe cinesi rimarranno ferme sulle loro posizioni attuali, e quelle giapponesi si ritireranno entro i confini della zona internazionale. La data di inizio dell'esecuzione dell'accordo, e quella entro cui esso dovrà essere completato, saranno fissate in un secondo tempo.

Nella eventuale elezione saranno affrontate tutte le altre divergenze per giungere ad un accordo su esse in modo soddisfacente.

IL RITO DEGLI EROI

Maddalena, Cecconi e Da Monte

commemorati a Marina di Pisa da Balbo e dagli «Atlantici»

Marina di Pisa, 19, notte.

Un anno fa, in una mattina grigia come questa un velocissimo apparecchio usciva come una freccia dalle fumanti nebbie che avvolgevano le alpi Apuane e puntava sul mare, verso la marina di Pisa. C'era, il 19 marzo dell'anno corso, un mare simile a quello che vediamo questa mattina: un mare deserto, color del piombo, quasi immoto.

Ad un tratto scoppiò nel cielo come una meteora, e dal suo nucleo si distaccarono rotcando, pezzi d'acciaio e lembi di tela. Sulle onde cadde e si tuffò disperendo l'anima disperata, ansata della macchina volante. Un vecchio marinaio ha baciato il viso tra le braccia per non vedere e si è tappate le orecchie per non udire.

Nella gloria

Dopo la tragedia il cielo ora tornato silenzioso e soltanto qualche leggero detrito era rimasto a galleggiare sull'acqua. Sulla spiaggia, rotolando come foglie d'erba posati pezzi d'ala e di legno. Su una piccola assicella era rimasta intatta e ben visibile un'immagine di San Giuseppe e una data scritta con la matita: «19 Marzo». Fatalità.

Tre uomini erano spariti nell'aria, i loro corpi eran piombati sulla terra, le loro anime avevan seguitato la rotta nerea puntando sempre più in alto, sempre più in alto.

Il tenente colonnello Maddalena, il tenente Cecconi e il sottotenente motorista Damonte non eran ormai più che un meraviglioso ricordo. In un minuto erano entrati nel regno spirituale degli eroi ove ora granitoggiano per sempre.

Tornavano dall'impresa oceanica e si preparavano ad un'altra impresa quasi altrettanto temeraria. Erano saliti sulla loro macchina ravorè sul loro «S 64» in quella mattina per recarsi da Milano a Roma ove li attendeva il loro Ministro, il loro Condottiero.

Italo Balbo, che li attendeva, ha raccolto per il primo, da una voce lontana, attraverso il filo del telefono la notizia feriale: dopo i cinque eroi di Bolama, altri tre si erano staccati dall'albero della vita.

Erano creature sue e il Ministro si è sentito portar via come una parte viva di sè stesso. Si sentito che qualcosa se ne andava per sempre, si distaccava dal centro ideologico e spirituale della sua vita.

Dopo tante lotte sulla corona d'alloro raccolta da tutti gli atlantici, spuntavano le spine. Adesso c'erano dei morti a Bolama sulle spiaggie selvaggie della Guinea portoghese e nel mare italico: Oceano e Mediterraneo avevan raccolti nel loro grembo il sangue del sacrificio come poco tempo prima avevan raccolto il salso lungo e sottile della gloria.

Una sfida

L'aviazione italiana, quasi esaltata da quel proditorio agguato del destino, lanciava pochi mesi dopo, quasi come per un atto di sfida, più di seicento apparecchi attraverso tutta l'Italia e le macchine di guerra ruggirono per alcuni giorni e per alcune notti sulle città del continente e della costa, come in una vampata di fuoco, dentro nubi di fumo. Le popolazioni della Spezia, di Genova, di Firenze, di Pisa, di Bologna, di Milano e di Torino alzarono gli occhi al cielo e sentirono passare sullo loro anime esaltate il soffio rovente delle macchine da guerra.

Per molti giorni l'atmosfera vibrò, da un capo all'altro della Penisola, di eliche e di ali, lunghe spirali di gas si modellano in tutte le direzioni, pioggie di bombe illuminarono i cieli notturni staccandosi dal cielo come una pioggia di stelle. Il Re e il Duce assistettero a quello spettacolo grandioso, terribile e gli eroi, i martiri dei due continenti seguirono, certamente seguirono le nuvolaglie dei camerati ai quali con il loro esempio e con il loro sacrificio avevano indicata la via dell'audacia, spinta quasi alla temerarietà.

Tutti i lettori della *Stampa* ricorderanno l'episodio di quell'apparecchio che, abbassandosi sulla stazione di una città, strappò con l'elica la bandiera che quivi era issata e se ne filò nel cielo vestito dei colori d'Italia.

Per arrivare alla dimostrazione data dall'aviazione italiana, in quella circostanza, dimostrazione seguita e studiata attentamente da tutti gli Stati del mondo, che avevano inviati i loro esperti, le ali della nostra Patria avevano salito il calvario vertiginoso gradino per gradino, e molte s'erano infrante sugli aerei pianerottoli del cielo.

Pellegrinaggio

L'ultima tragedia, la più dolorosa, era stata quella di Marina di Pisa, quasi al margine della foresta di Tombolo. Dopo il pellegrinaggio di Bolama questa mattina un altro se n'è svolto, nella suggestiva quiete di Mezzapiaggia.

Piccolo pellegrinaggio al quale Italo Balbo ha voluto dare una speciale ed austera fisonomia di intimità, raccogliendo e quasi concentrando il dolore nei cuori di quelli che l'hanno più intensamente vissuta.

Alle prime luci dell'alba, gli atlantici, i motoristi che seguirono l'impresa e un plotone di avieri partendo da Pisa si sono recati alla Marina.

La spiaggia è deserta, le dune sabbiggiano a perdita d'occhio frangiando di un color fulvo, quasi sanguigno la «macchia» che si incide contro al cielo plumbeo con la precisione di una muraglia azzurra. Sulla spiaggia l'onda del mare mossa da uno scirocco umido di pioggia si frange fruciando appena nell'alterna vicenda della risacca.

Il quadro, il paesaggio ha la precisa fisonomia con la quale si è presentato un anno fa al nostro sguardo atterrito, il 19 Marzo del 1931, il giorno di San Giuseppe che, nel cielo, in pieno volo, Damonte aveva con i compagni festeggiato per la ricorrenza del suo onomastico. La città di Pisa aveva piantata una semplice croce di legno ove erano caduti i tre eroi, ora invece è stata innalzata una colonna romana ritrovata negli scavi della chiesa di San Lorenzo in Rinseca. Tale chiesa era stata intitolata nel dodicesimo secolo al nome della vergine pisana che, secondo una leggenda, in una notte nella quale i corsari barbareschi erano riusciti ad avvicinarsi alle mura della città, riuscì a chiamare a raccolta il popolo, salvando così Pisa marinara.

Gli avieri, i motoristi e gli Atlantici si sono disposti in quadrato attorno alla colonna lasciando libero il lato volto verso il mare. Fra loro ci sono S. E. Valle, Capo di Stato Maggiore della Aeronautica e trasvolatore oceanico, il generale Pellegrini, il comandante Longo e noi giornalisti. In forma privatissima, con gentile e spontaneo pensiero erano pure intervenuti S. E. il Prefetto marchese Dentice, il Podestà on. Baffarini e il Segretario Federale.

Il discorso del Ministro

Il Ministro arriva tra il quadrato attraversando il vialetto tagliato fra i pini e i ginepri e si pone a lato della colonna commemorativa ai piedi della quale il Comune di Pisa e la Federazione Provinciale Fascista avevano deposte due corone di alloro. Agli squilli di tromba avieri ed ufficiali si mettono sull'«attenti» e subito, nel silenzio religioso la sua voce, entro la quale tremava la commozione, si è alzata accorata come una preghiera.

«*Neppure tre mesi fa, o camerati — egli ha detto — quando all'oceano sterminato, sotto il cielo del Tropico, dalla spiaggia di Bolama, chiamavamo a gran voce i nostri cari compagni che la notte del cinque gennaio scomparvero dalla vita, tra fulgori di fiamma, come gli dei della leggenda pagana.*

«*Neppur tre mesi sono trascorsi e un'altra terribile data si presenta al nostro cuore, per stringerlo ancora una volta in una morsa di spasimo. Maddalena, il nostro Maddalena, il vecchiero della grande avventura, il vostro comandante della fulgorosa preparazione, l'uomo delle prove più ardue, il titano dell'aria e del mare, su questo lido un anno fa doveva miseramente concludere la vita terrena, assieme al suo fido Cecconi, il più giovane e il più caro dei nostri, e assieme a Damonte, l'appassionato partecipe dell'ultima avventura.*

«*La morte, continuamente in agguato, li ha ghermiti mentre si apprestavano a scalare ancora una volta le vette quasi immacolate della gloria vera, quella conquistata solo dagli spiriti immortali, che pongono la Patria e le sue conquiste al di sopra di tutte le aspirazioni umane.*

«*Il mare, al quale Maddalena nelle lunghe ore di navigazione sugli scafi e sulle ali, aveva confidato le gioie ed i dolori, le speranze e le certezze del suo grande cuore, il mare che gli era amico, gli ha aperto le braccia e si è richiuso per sempre sul suo corpo mortale. Degna tomba di tanto eroe. Il vecchio padre, il tenero figlio, i famigliari e noi, che gli fummo fratelli, quando verremo parlare al suo spirito, non ci raccoglieremo attorno ad alcune zolle fiorite, ma ci spingeremo sino a questo lido, inviati all'onda camera che l'ha rubato alla terra, per sospingerlo nei gorghi dove dormono il sonno eterno gli uomini prediletti dal mare, ricoperti da una spessa coltre che ogni giorno ruba al cielo i suoi colori.*

«*E' questa l'ora del rimpianto? No, camerati, è l'ora del ricordo e dell'esaltazione. I nostri caduti salgono all'olimpo degli eroi.*

«*Noi ci siamo adunati oggi soltanto per dire a Maddalena e Cecconi e a Damonte ch'essi non sono morti per gli atlantici, ma che rivivono nella vicina realtà dei loro sogni stroncati.*

«*E tu, soprattutti, o Maddalena, compagno caro, uomo della vittoria luminosa e della morte oscura, tu dominî, gigante, la nostra fatica di ogni giorno. Ne è testimonio la nostra bandiera, alla cui piega affidammo le nostre speranze e affidiamo il nostro orgoglio; ne è testimonio il cielo, su cui la gioventù d'Italia batte grandi colpi d'ala; ne è testimonio il mare, che ti ha rapito per cantarti, nei giorni di tempesta, la folle canzone del tuo ardimento.*

«*Maddalena, compagno perduto, nel tuo nome, nel tuo ricordo e nel tuo esempio, vinceremo ancora!*».

«Presente»

Il Ministro ha finito la sua breve orazione ed ora fa l'appello dei tre indimenticabili scomparsi: Umberto Maddalena, Fausto Cecconi, Giuseppe Damonte. Ogni nome viene scandito da una scarica di moschetteria mentre i presenti gridano «presente!». Dopo un minuto di silenzio, una cornetta intona lentamente la vecchia canzone degli Alpini: «Sul cappello che noi portiamo». Le semplici frasi musicali risuonano nella pineta, ondeggiano sul mare e si perdono a poco a poco nell'aria, come in un sospiro.

La austera cerimonia è finita: gli Atlantici si raccolgono attorno al loro Ministro senza parlare: per loro parlano i loro occhi. Fra loro, gli Atlantici, come tutti i piloti d'Italia, si intendono anche soltanto guardandosi. Hanno imparato questo muto linguaggio fra le raffiche del vento e l'urlo del motore. Gli uomini d'azione, quelli che lanciano la vita nella corsa audace per i cieli deserti hanno poco da farsi e sono capaci di concludere la loro esistenza o una loro impresa soltanto volgendo il viso verso il compagno per far comprendere che è giunta l'ora di salutarsi oppure di lanciare l'esultante grido della vittoria.

ERNESTO QUADRONE.

Un Asilo d'infanzia a Bottrighe

intitolato a Umberto Maddalena

Rovigo, 19 notte.

Si è inaugurato oggi, a Bottrighe, a ricordare il primo anniversario della morte dell'eroico transvolatore, un asilo d'infanzia, che porterà il nome di Umberto Maddalena. Sulla facciata è stata murata la seguente epigrafe, dettata dal poeta Marino Marin: «Questo Asilo d'infanzia, che trae il nome e l'auspice da Umberto Maddalena, sia alle nuove generazioni palestra ad attingere, con il pensiero e con l'azione, le altezze ove l'eroico conquistatore dei cieli sparve nella luce della Patria».

Al Segretario Federale di Rovigo, Piccinato, è giunto dal Ministro Balbo il seguente telegramma: «Impossibilitato intervenire personalmente alla inaugurazione dell'Asilo d'infanzia Umberto Maddalena, ringrazio per gradito invito e invio fervida adesione alla cerimonia inaugurale, dedicata alla ricordanza dell'eroico ed indimenticabile camerata scomparso. Cordiali saluti. Balbo».

Il Segretario amministrativo del Partito on. Marinelli, pure impossibilitato a presenziare ha inviato una nobilissima lettera di adesione al Segretario Federale di Rovigo, ed il seguente telegramma al padre dello scomparso: «Dott. Maddalena. Tetteranza. Contro il tempo che passa, il ricordo di Umberto Maddalena si affonda sempre più nel nostro cuore. Il suo nome si ravvisa nel cielo degli Eroi della Patria. Pregola, in questo primo anniversario della sua morte, di accogliere il mio memore devoto saluto. Giovanni Marinelli».

Il Duca del Mare e il sen. Celesia

prendono possesso delle cariche

Roma, 19 notte.

Negli ambienti romani è stata accolta con vivissima soddisfazione la nomina di S. E. il Duca del Mare a Primo Segretario del Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro ed a Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

L'altissima carica chiedeva un'altissima personalità, circondata di universale considerazione ed ammirazione, e felicissima è apparsa pertanto la scelta del Grande Ammiraglio che, al fascino del suo glorioso passato di soldato e combattente ed alle sue grandi benemerenze patriottiche, accoppia la cletta signorilità del temperamento.

Ci risulta che S. E. Tahon di Revel ha preso già possesso del suo nuovo ufficio dove porterà, oltre al prestigio del suo nome, la sua vasta capacità e la ancora giovanile energia di lavoro.

E' è anche insediato nella carica di presidente della «Dante Alighieri» il sen. Celesia di Vegliasco, chiamato a succedere al compianto sen. Boselli a capo dell'importante organismo.

Anche questa nomina è stata salutata da unanime approvazione negli ambienti romani, dove il sen. Celesia, gentiluomo dal passato specchiatissimo, che ha militato a viso aperto fino dagli anni lontani nelle file dei partiti patriottici, gode in generali simpatie e la più alta stima.

La lotta contro la tubercolosi

e lo sviluppo delle opere assistenziali

Roma, 19 notte.

Notando il rapido sviluppo delle opere sanatoriali, si rileva come, anche sotto questo aspetto l'Italia fascista appaia oggi tutta un cantiere di lavoro. Gli ospedali sanatoriali già appaltati sono 39 con un complesso di 14.071 letti. Gli ospedali già sistemati sono due con 219 letti, e quelli di prossimo appalto 4 con 782 letti. A questo imponente complesso di opere bisogna aggiungere 12 padiglioni sanatoriali provvisori già costruiti o in costruzione, con 2610 letti. Riferendosi alle statistiche del 1925 che danno come regioni più colpite dalla tubercolosi la Venezia Giulia, la Sardegna, il Veneto, la Venezia Tridentina, la Lombardia e la Liguria, si rileva come appunto in queste regioni viene più diffusa l'organizzazione degli ospedali sanatoriali. Sono appaltati per la Venezie: un ospedale a Galliora con 454 letti; uno a Padova con 358; uno a Trento con 238; uno a Sondrio con 168; uno a Rovigo con 226; uno a Verona con 204; un altro a Venezia con 214.

Mentre tutte le regioni d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, saranno fornite di ospedali sanatoriali si sviluppa intanto l'opera di assistenza, in conseguenza di quella di assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi che è stata sviluppata dal Regime.

Teatri e concerti

All'Alfieri: *Topaze*.

Gustosa, pittoresca, vivace l'interpretazione che della famosissima commedia di Pagnol ha dato iersera la Compagnia Suzanne Rissler-Arnaudy. Questi quattro atti mordenti, amari, e di una comicità così sicura, e di una costruzione così salda, sono stati rappresentati con una scioltezza e una brillantatura che non escluseo l'intensità satirica. Il tono caricaturale di dall'Arnaudy reso con ampiezza a tratti quasi decorativo, con una specie di magnificenza perfettamente adatta a reggere il moto paradossale e violento che la commedia va via via assumendo, ma venne, dall'ottimo attore, sottolineato anche in certe acutezze penetranti e dolorose: il tipo curioso, ostrosamente tratteggiato, di Topaze trovò così maschera, gesti, atteggiamento di un realismo aderentissimo, e di un burlesco irresistibile. L'Arnaudy seppe confesire al povero professore una consistenza persuasiva e colorita, affidandosi a un gioco arguto di piccole smorfie, tic, sfumature, ad una nervosissima e balsante vivezza di azioni e reazioni sceniche: la stupore, il sdegno, l'irritazione dell'ingenuo individuo scattavano dall'involucro della sua umiltà, del suo abito professionale, della sua commovente timidezza, con una finezza di annotazione psicologica ed un risalto plastico, davvero ammirevoli. Buona compagna all'Arnaudy è stata Suzanne Rissler, che contenne la figura equivoca, astuta e cinica di Suzy Courtois in elegante misura. Ottimo Paul Asselin nei panni di Castel-Vernac: la figura spaventosamente gioviale e sfacciata del filibustiere è stata da lui resa con un'impeto clamoroso, una vigoria, una crudeltà espansiva, che rialzava tutti i toni della commedia con squillanti sonorità. E intonati, affiatato gli altri attori: ognuno dei quali ha disegnato con garbo una macchietta o un tipo. Commedia dunque eccellente e spettacolo degno: serata di teatro nutrita, piacevole, attraente. Il pubblico si è assai divertito, ed ha applaudito calorosamente, ripetutamente ad ogni atto, festeggiando gli interpreti. «Topaze» viene replicato questa sera.

L. B.

La prima serata sindacale di teatro

presentata da Marinetti a Bologna

Bologna, 19 notte.

Spettacolo a sorpresa: quale — diremmo, ma senza ombra di irriverenza — certe scatole che, a toccarle, si scoperchiano e salta su un pupazzo. Serata per altro consistente, vale a dire — come durata — a carattere wagneriano. Alla vigilia si è annunciata una attrice e, prima sorpresa, è stata la conseguente riduzione delle scene degli autori — da 10 a 8. Il pubblico — una folla elegante, aderente (la parola serve per il consenso e per il pregio) — ha mostrato di gradire questo primo originalissimo esperimento (teatro venduto da una settimana) e per domani sera alla replica si prevede un altro «tutto esaurito». Marinetti e Ruggi erano esultanti. Applausi, discussioni che avrebbero portato lo spettacolo all'alba se le scene non si fossero susseguite a trasportare il pubblico da uno stato di grazia all'altro. Un successone, insomma.

Che poi l'esperimento abbia le conseguenze che si prefigge il Sindacato nazionale scrittori, questa è faccenda che riguarda piuttosto l'indovino che il cronista. Certamente qualcuno oltre l'occasione di «vedersi» o di «sentirsi», per la prima volta, ha avuto la possibilità di richiamare l'attenzione sul proprio tentativo o sul proprio ingegno: e non è poco: se poi uscirà la commedia che, come è intendimento del Sindacato organizzatore affidata ad una compagnia regolare da giro, non tanto per il chiasso sollevato attorno quanto per valore scenico, saprà resistere al fuoco della ribalta luminosa, dirà il tempo che, se non manca, è galantuomo.

I lettori della *Stampa* sono già messi al corrente non soltanto del programma di questa prima serata, ma anche degli intendimenti che Marinetti, in collaborazione con Ruggi, si è prefisso, non intendendo entrambi che la funzione del Sindacato si limiti alla distribuzione delle tessere e al muto elenco di nomi. Abbiamo già discorso dei singoli lavori presentati e un poco anche degli autori. Ciò semplifica il compito del cronista riducendolo al solo resoconto. Marinetti, che è anche uno spirito pratico e che con la guerra alla pastasciutta, per esempio, non intende uccidere i maccheroni ma combattere l'abbandono al torpore dello stomaco troppo pieno, vuole che questi esperimenti si avolgano in sale raccolte piuttosto che in grandi teatri, perchè sa che lo stesso pubblico, trasportato nella impunità di una grande platea, piacevolmente si meraviglia e non consente di giungere con raccoglimento alla fine.

Abbiamo letto con sorpresa la prima volta che il Capo del futurismo aveva tenuto applauditissime conferenze. E' questione di luogo: quando Marinetti vuole provocare una eco tumultuosa sceglie un teatro: se no si riduce ad una sala, grande magari come un teatro, come è questa della Sibille Bolognese.

Dunque, prima sorpresa: acclamazioni e consensi non soltanto alla girandola della eloquenza marinettiana, ma anche alle diverse scene rappresentate. E la sintesi di Carlo Ruggero futurista, per esempio, ha fatto anche ridere. Entra un fattorino, reca una ricca pellicola alla signora che è in procinto di piantare un corno al marito che le fa quel dono: una sola ballata aprendo la scatola: «Proprio non mi dovrei tradire mio marito»...

Altra sorpresa della serata: la Commissione non ha pronunziato il proprio giudizio dovendo prima assistere alla realizzazione delle due commedie «Prestami il tuo cervello» di Amedeo Gherardini e «La dattilografa è una grande attrice» di Daniele Torta, entrambe rinandate alla seconda sera.

E' intervenuto tutto il mondo intellettuale bolognese e tutta la stampa italiana era rappresentata perchè questo primo esperimento interessa tutte le città ove, avendo sede un Sindacato scrittori, gli esperimenti saranno ripetuti con altri autori.

In verità i copioni non mancano; chissà poi ora con l'eco che si è sollevata...

Marinetti, accolto con schietto entusiasmo, ha avuto naturalmente un successo personale.

Dopo il discorso di Marinetti gli autori — o chi per essi — si sono presentati alla ribalta leggendo il sunto del proprio lavoro e dando ragione della scena che veniva subito rappresentata, per modo che lo spettatore potesse avere una immediata realizzazione della vicenda, sia pure limitata, come si è detto, ad una sola scena.

Naturalmente i commissari (F. T. Marinetti, Lorenzo Ruggi, Giuseppe Lipparini, Gherardo Gherardi per citare i maggiori), avendo già letto i singoli copioni ed anche discusso, hanno avuto elementi che al pubblico sono mancati; ma c'è da credere che non se ne sia lamentato.

«La vita nell'ombra» di Tito Leoda ha messo in evidenza la volgarità di un bravo mercante che... paga la moglie. «Verso la fine» di Raul Vio ha sorpreso per la vigoria della concezione, trattandosi di un ragazzo. L'autore ha 18 anni, non è stato un bambino fenomeno e quindi fa prevedere di poter raggiungere una capacità non comune.

«L'amore sotto il giglio» del poeta milanese Giorgio Bolza, non ha potuto rendere il valore complessivo perchè la commedia non ha scene centrali, ma è tutta equilibrio.

Spenta una lontana stornellata che viene dai campi a conchiudere l'idillio che fiorisce con il giglio, e aperiosi nuovamente il velario, il pubblico è stato portato alla tragica scena in cui un fascista, colpito in una imboscata per salvare la donna da lui redenta all'idea, scrive con le ultime forze per testimoniarne l'innocenza: è una scena del dramma di Giovanni Pesce: «La Disperata, eccola qua».

Tutta sintesi e poesia e basta è apparso il dramma «La piccola voce» di Vito Folco Ricci — un invalido di guerra — e la bella scena preaceita ha commosso. Il riassunto del lavoro ha qualche pregio. Ecco, ad esempio, come l'autore definisce le conseguenze di un suicidio: «mille copie di più del giornale»; ma il Roggero dovrà trovare un'altra definizione perchè oggi i giornali non pubblicano più i suicidi.

Ci si avvia alla fine con due ultime scene: la prima di Ernesto Corsari autore di «La canzone dell'amore» che dà occasione ad un suggestivo quadretto illuminato da un grande caminetto: la vecchia signora mesce con il garrulo saluto dei bimbi: «dorme» dice, una piccina componendole le scialle; ed i piccini si allontanano con l'inconscia gioia dell'albero preparato per la notte di Natale.

L'altra scena è di Mario Chieregbin, «Un maestro di Chioggia», che come Bolzon e Gherardini, ha già conosciuto platee più vaste.

Anche de «La barca di Caronte», abbiamo accennato nelle prime indiscrezioni pubblicate sulla «Stampa».

E ciò concede di porre fine alla rassegna di questo primo esperimento nazionale di serata sindacale in teatro al quale la Stabile di Bologna ha dato tanto intelligente fervore. Tutto è apparso fuso mirabilmente lori sera, impratitto per merito di quell'intelligente direttore che è il cav. Podda. Bella, suggestiva ed anche geniali le scene di Gigi Bignami; stupenda attrice è apparsa la signora Podda e con lei quei giovani che le si stringono attorno con tanta bravura: le signorine Podetti, Petrucci, Cundari e Galeazzi; i signori Boschi, Bartoli, Zabini, Montagnoli, Brunelli e Santovito; e tutti contenti ieresera, come s'è detto Marinetti: Marinetti, tanto geniale quanto generoso; Ruggi, che è contento di sè solamente quando è contento degli altri, e ferma contenti anche gli autori.

Beata gioventù di oggi che non conosce dubbi e perplessità. Vedo della gente con i calzoli bianchi che ancora si abbandona alla espansione con i generici e poi, nell'andarsene, per il turbamento inciampa nelle cantinelle. La disinvoltura che si poteva notare dietro le quinte è stata un'altra sorpresa della scatola teatrale: poi l'ora che si è fatta.

A. F.

AL VITTORIO la Compagnia di Annibale Nicchi metterà in scena martedì, la quinta novità della stagione, l'interessante commedia di Luigi Tonelli: «L'ultimo burattinaio», già rappresentata con vivo successo a Roma e Milano. Domani sera si ripete il «Cocu magnifique» di Crommelynck.

CONCERTO STOBBIA. Iersera, nella sede della Pro Cultura Femminile ebbe luogo un concerto della cantatrice Rita Stobbia, la quale, accompagnata al pianoforte dall'egregio maestro De Paoli, interpretò finemente musiche di Bruschettini, Alfano, De Paoli, Pizzetti, Perrachio, Debussy e canzoni bretoni, agozzesi, russe, ottenendo vivissimo successo.

La Compagnia Casaleggio a Nizza

Nizza mare, 19 notte.

Al Teatro Renaissance, Mario Casaleggio e i suoi valorosi collaboratori hanno ottenuto un vivissimo successo con la ripresa della commedia «L'cura d'Ploca Brush». In settimana si avrà la commemorazione di Vittorio Seracelo con «Le miserie d'monsù Travet».

L'eredità dei quattro miliardi

La cottura e le pretese di un bidello

Adria, 19 notte.

La notizia sensazionale della vistosissima eredità dei quattro miliardi lasciata dall'ex-spazzino Giuseppe Girardi, spentosi di recente a Nuova York, e della quale «La Stampa» si è occupata, ha messo in subbuglio numerose famiglie d'Italia che portano il cognome di Girardi, le quali fanno a gara per cercare di stabilire il proprio albero genealogico per vedere se sia quello stesso dello scomparso miliardario.

Ma in mezzo a tante diverse, a tante pratiche iniziate da quei pochi Girardi che più dei molti altri posseggono tanta avidità di milioni, ecco insorgere oggi, proprio in Adria, capoluogo del Basso Polesine, il bidello del R. Ginnasio «Francesco Bocchi», per protestare contro i presunti eredi del quattro miliardi e per professarsi l'unico legittimo erede della sostanza lasciatagli dallo zio Giuseppe.

Richiesto da noi in quali dati egli può fondare la sua certezza di quanto asserisce, il Girardi smentisce subito il ceppo genealogico assegnato allo zio, asserendo invece che lo scomparso proveniva da un'antica famiglia di Gallio (Alto Asiago), località fondata da una colonia di Galli sino dal tempo della loro invasione in Italia, famiglia che portava allora il cognome francese di Girard.

«Dopo la cacciata dei Galli — continua il nostro bidello — la famiglia Girard (chiamata poi Girardi) si divise, parte rimanendo a Gallio e parte prendendo dimora a Conco di Vicenza. I nati di Conco poi si diramarono col tempo ancora nella Bassa Italia, nel Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto. Intanto in questi ultimi tempi a Gallio dei Girardi non rimanevano che i nomi Caterina e Giuseppe che ebbero due soli figli: Antonio, mio padre e Giuseppe, mio zio, il quale — come spesso mi raccontava il padre — partito per l'America in cerca di fortuna, dopo stenti inauditi, facendo persino lo spazzino pubblico, erasi accumulata una sostanza invidiabile mediante l'onesto e febbrile suo lavoro».

Le rivelazioni d'una signora veneziana

Venezia, 19 notte.

La signora Clementina Girardi, moglie di un lavoratore de' Cotonificio veneziano e abitante a Venezia crede di poter aspirare all'eredità di quattro miliardi di Re della spazzature, morto a New York.

Essa vive modestamente col marito e due figli e dice di essere una diretta nipote del miliardario veneziano, essendo appunto figlia di un fratello di lui. Ha dichiarato che nel 1852 il padre suo Federico Girardi aveva lasciato Venezia unitamente al fratello Giuseppe che sarebbe poi quello che fece fortuna in America per cercar lavoro. Giunto però alla frontiera svizzera il padre della signora ammalò e dovette troncare il viaggio. Il fratello maggiore procedette il viaggio, accomiatandosi da lui con queste parole: «Avrai mie notizie solo quando avrò fatto una grossa fortuna».

Sono passati cinquant'anni e la famiglia Girardi non ha avuto la più piccola notizia dell'emigrato. Ora la signora Clementina Girardi, avendo visto sui giornali la notizia della morte del Giuseppe Girardi, crede invece trattarsi dello zio Michele, chiamato Giuseppe, del fu Agostino e della fu Beccari, nato a Venezia nel dicembre del 1847.

Il Bollettino Militare

Roma, 19, notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Generali di Corpo d'Armata: Tarantio, collocato in ausiliaria per età; Ago, nominato Comandante Corpo d'Armata Trieste; Rolandi-Ricci, Generale di Divisione, promosso Generale Corpo d'Armata, collocato a disposizione.

Generali di Divisione: Carbone, collocato in ausiliaria per età; Gallo, idem; Ubo, Comandante 5.a Divisione cclere (Bologna) nominato Comandante Divisione Militare Bologna; Scala, nominato Comandante Divisione Militare Verona; Ambrosio, nominato Comandante 2.a Divisione celere Bologna; Ayanoglio, Generale Brigata di Cavalleria promosso Generale Divisione; Casilli, Generale Brigata Fanteria, promosso Generale Divisione, nominato Comandante Divisione Ancona; Ronchi, Generale Brigata Genio, promosso Generale Divisione, nominato Comandante Divisione Roma; Dos, Generale Brigata Fanteria, promosso Generale Divisione, collocato a disposizione.

Generali di Brigata: Corso, collocato in ausiliaria per età; Cardona, idem; Bellini, nominato Comandante Artiglieria Comando Militare Sardegna; Bescardi, Colonnello di Fanteria, promosso Generale di Brigata; Santangelo, Colonnello Artiglieria, promosso Generale Brigata, nominato Ispettore mobilitazione Divisione Verona; Beltrami, Colonnello Fanteria, promosso generale Brigata, nominato Comandante 10.a Brigata Fanteria Treviso; Palcologo, Colonnello Genio, promosso Generale Brigata, collocato a disposizione; Rovero, colonnello Fanteria, promosso Generale Brigata, nominato Comandante 18.a Brigata Fanteria, Ancona.

Colonnelli in aspettativa per riduzione quadri promossi Generali di Brigata: Asinari di Bernezzo, Parea e Pino.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenente Colonnello Bonucci, destinato a disposizione Legione Genova (gestoria).

ARMA DI FANTERIA

Colonnello: Montanaro, già comandante 19 Fanteria, collocato in aspettativa per infermità.

Tenenti colonnelli in aspettativa per infermità, richiamati in servizio effettivo: Bertolotto 35.o Fanteria e Bocetta 20.o Fanteria.

Tenenti colonnelli trasferiti: De Murtas, Reggimento varri armati; Piccone 92 Fanteria; Binola, Divisione Militare Torino; Macola, 54 Fanteria; Bertone, distretto Novara; Maffei, 53 Fanteria; Delfino, Distretto Vercelli; Pitamatti, 43 Fanteria; Gallina, 85 Fanteria; Scoppola 70 Fanteria; Sforzi Distretto Pistoia; Pascolini trasferito truppe coloniali Somalia.

Maggiori: Tani e Dragone, assegnati Ministero Guerra.

Sono trasferiti: Mastrodicasa 14 Fanteria; Maccario 2.o Alpini; Grassi, Distretto Pistoia; Delucca 57 Fanteria; Contini Distretto Pistoia; Balocco 57 Fanteria; Pastarini, Distretto Massa Carrara; Longo, 32 Fanteria; Iannutti, Distretto Grosseto; Spada, 21 Fanteria; Gbaldi Distretto Lucca; Ferrero, 46 Fanteria; Borella, Distretto Ivrea; Morello, Distretto Pinerolo; Giocoli, Scuola Allievi Sottufficiali Mirti.

Primi capitani: Mandelli, richiamato in servizio effettivo 65 Fanteria; Murgia, id. 157 Fanteria; Marchi, collocato in aspettativa infermità temporanea; Cagliardi, id. id.; Gonio, cessa assegnazione Comando 1.a Brigata Alpina.

Sono trasferiti: Tamacelli, Corpo Armata Bari; De Sario, 92 Fanteria; Spremolla, Distretto Pisa; Villani, 40 Fanteria.

Capitani: Azzalini, collocato aspettativa infermità temporanea; Varesio, richiamato in servizio 44 Fanteria; Parrinello id. al 58; Mulattieri, assegnato 1.a Brigata Alpina; Adamo assegnato Comando Stazione Udine.

Sono trasferiti: Marino, Scuola centrale Fanteria; Ambrosini, Divisione Militare Torino; Morfini, 84 Fanteria; Caratti al 5 Alpini.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenente Colonnello: Asinari di San Marzano, trasferito Comando Corpo Armata Roma (Ufficio precettazione quadrupedi).

Capitani: Correttani, collocato comando provvisorio, a domanda; Pisani, id., in aspettativa per infermità temporanea.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Fontana, cessa dalla carica di giudice supplente del Tribunale Militare di Torino; Tappi, nominato giudice supplente Tribunale Militare Torino.

Tenente Colonnello: De Matteis, trasferito 6.o Campagna.

Maggiori: Stellini, collocato in aspettativa infermità temporanea; Vitale, assegnato Comitato mobilitazione civile.

Capitani trasferiti: D'Alagni, Scuola Allievi Sottufficiali Nisseria Interiore; Fantola, Comando Artiglieria Corpo Armata Udine; Romano, 4 Campagna.

ARMA DEL GENIO

Tenente colonnello: Candido, trasferito Ufficio Fortificazioni Corpo Armata Udine.

I SINTOMI: Dolori di testa - Vertigini - Capogiri - Occhi assonnati - Pupille smorte - Alito sgradevole - Lingua patinosa e coperta di patina - Senso di nausea - Mancanza di appetito - Senso di bruciore allo stomaco - Eruttazioni acide - Addome tumido - Stitichezza - Respirazio difficile - Gola secca - Memoria labile - Irascibilità - Fenomeno delle mosche volanti innanzi agli occhi.

LA CAUSA: Residui di cibi non completamente digeriti che fermentano negli intestini: e producono germi avvelenatori del sangue.

LA CURA: Tre cioccolattini KINGLAX stasera ed uno ogni sera prima di andare a letto, in poco tempo si otterrà una guarigio completa.

«voi ne avete bisogno»
KINGLAX
cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini
La scatola grande con 30 purghe costa L. 5 Si vende in tutte le buone farmacie.
La scatola piccola costa DUE LIRE e purga tutta la famiglia.
Lab. chimico KING BULL, Via E. Gianturco 76, Napoli.

RIMETTESI ALLOGGIO
(ex-Piazza D'Armi) LUSSUOSAMENTE AMMOBIGLIATO cedendo locazione. Scrivere Cassetta 158 B, UPI, Torino. 13058

CITTA' DI TORINO
AVVISO D'ASTA
30 marzo corr., ore 14, nel palazzo municipale, per opere da eseguirsene pel fabbricati R. Stazione Chimico-Agraria; ammontare presunto Lire 75.000; atti visibili presso Divisione 1a, Servizio Tecnico. 1973

S.I.T.I. - Milano

RADIORICEVITORI
Ing. Giulietti, Nizza, Bonamico
Torino - Via Montecuccoli, n. 9

VIAGGI PASQUALI
INDIVIDUALI E COLLETTIVI
SANREMO GITA IN AUTO L. 150
TRIPOLI e SICILIA L. 795
PARIGI e LONDRA L. 475
VIENNA e BUDAPEST L. 700
I PREZZI COMPRENDONO FERROVIA e AUTO - VITTO - ALLOGGIO - SERVIZIO, ecc.
Programmi ed iscrizioni presso:
VIAGGI PERLO GALLERIA NAZIONALE TORINO - TEL. 40-667

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Pensione per partorienti — Via Ormea, 49

DECORAZIONE ARTISTICA ED ATTRAENTE, SORPRESE ELEGANTISSIME QUALITÀ INSUPERABILE DELLO SQUISITO PURISSIMO CIOCCOLATO FONDENTE, IMPONGONO LE
UOVA DI PASQUA
VENCHI

PASQUA 1932!
Con un paio di scarpe si calzano due persone?
Sì.
Nella SETTIMANA DI PASQUA (21 al 27 Marzo) chi comprer

Passeggiatina

Mattinata ideale, constatò la convalescente alzando la tendina della finestra e guardando, oltre il corso, il parco pubblico deserto e luminoso dove le scorze dei rami luccicavano di umori e qualche fogliolina tenera era certo spuntata. Ella sentì, esigente come una sete improvvisa, la voglia di trovarsi là, tra quegli alberi diritti e snelli a respirare l'aria frizzante che sapeva già dell'imminente primavera. E come se sentisse quel suo desiderio, Angiolina, che stava rifacendo il letto, le disse a bassa voce ma in tono vibrante: « Bisogna che si decida a fare una passeggiatina, signora. Se non approfitta di questo bel tempo... ». Sì, bisognava approfittare del bel tempo. Ella si accomodò il feltro sui capelli lisci, infilò la pelliccia e si diede un'occhiata nello specchio. Come sempre ebbe a guardarsi, un'impressione di pesantezza. Forse con un mantello più leggero... Ma non sarebbe stato prudenza dopo quella bronchite che aveva durato quasi un mese. E del resto, quando fu fuori, la sua delicatezza di convalescente fu così penetrata, quasi offesa, dall'aria, dalla luce, dai suoni, dai colori, che la gran pelliccia dal bavero rialzato e il feltro dall'ala abbassata parvero una barriera ben fragile e insufficiente al suo istinto d'isolarsi dalle influenze esteriori. E se fosse tornata a nascondersi in casa?... Ma il pensiero dell'accoglienza che le avrebbe fatto Angiolina la trattenne; povera ragazza, chissà com'era contenta di essersi tolta la padrona di torno per un'oretta. Dopo un mese d'assistenza doveva essere ben stufa del suo servizio. Ma forse no, forse l'aveva curata con vera affezione. Era una tristezza dell'età, una maledizione dell'esperienza che venissero sempre in mente, per le prime, le idee più pessimiste, le supposizioni più ciniche. E il peggio di tutto era che la lasciavano indifferente, per brutte che fossero. Anni addietro un sospetto da nulla feriva subito la sua fremente e vigile sensibilità, ma ora...

Ella aveva attraversato il corso, era entrata nel parco. Per un attimo si volse a guardare un bimbo che giocando a rimpiattino coi compagni si nascondeva dietro un albero e sporgeva, a spiare, un visino indicibilmente ansioso e ingenuo, raggiante di vitalità. Adorabile creaturina. Ecco, un tempo, la sua mancata maternità l'aveva tenuta crocifissa a un tormento senza sfogo per anni. Poi, il sapere che suo marito, il quale viaggiava sempre, aveva a Genova una specie di seconda famiglia (una vedova con due bimbe) era stato come una piaga viva nel suo cuore, una ferita avvelenata che non si poteva sfiorare senza farla spasimare. Col tempo si era cicatrizzata; ora avrebbe potuto passarci la mano sopra: non doleva più. Abituandosi al dolore era come diventata insensibile. Insensibile perfino alle punture della suocera e della cognata, e non era poco. Durante la sua recente malattia eran venute spesso a trovarla: due elegantone magre, mondane arrabbiate, divoratrici insaziabili di dolciumi. Parlavano sempre di avvenimenti da salotto, di mode, di galanterie e le facevano capire ben chiaro, mentre mangiavano i *fondants* e i cioccolatini che ella faceva comprar per loro, che era grassa, infagottata, *démodée*. Le dicevano: « Non si capisce come mai, Eva, tu non sia dimagrata niente non ostante le febbri che hai avuto. Sei sempre pesante ». Era pesante. Irrimediabilmente, a dispetto delle febbri, dei regimi e delle astinenze. Ma ormai non gliene importava più. C'era stato un periodo di tempo in cui il pensiero — io non sarò mai più giovane — l'aveva fatta vivere in una atmosfera di catastrofe. Ma ora arrivava perfino a capire quei vecchi che se ne stavano seduti sulle panchine con le mani sulle ginocchia e gli occhi sperduti nel vuoto, in quella specie di deserto che è la pace senile.

Sedette anche lei su d'una panchina, respirò con delizia l'aria viva e dolce, guardò davanti a sè il corso che non aveva brutalità di traffico, ma dove tutto, alberi, tram, automobili e persone, sembravano immagini chiare, trasparenti, gaie e brillanti... Far da spettatrice, ecco la sorte di chi ha preso congedo dalla giovinezza e fa ormai parte della falange grigia dei senza sesso. E in quanto al passato... Oh, il suo era stato un passato misero. « Io non ho avuto fortuna », ella pensò, come se, finito il gioco, dovesse constatare che non aveva tenuto in mano nemmeno una carta buona. I genitori morti troppo presto; il collegio; le amiche lontane, o perdute o incomprensive; il marito che era un cugino destinato a lei fin da quando era bambina. E l'amore, quel che ha tanta importanza nella vita di una donna... Sì, complimentata, corteggiata qualche volta, ma amata mai, ora lo capiva. E non era stata brutta, anzi; ma timida, orgogliosa, incapace di abbandonarsi senza controllo, non aveva esercitato alcuna forza di attrazione. Tutto intorno a lei era rimasto freddo, e era appassito innanzi tempo. Così. Un destino come un altro. Ed ella si adagiò più comodamente sulla panchina e chiuse gli occhi con calma disperazione.

« Mi permetta, signora, di rallegrarmi per la sua guarigione », disse accanto a lei una calda voce virile. Ella spalancò gli occhi con sorpresa, quasi con paura. « Ho saputo che è stata malata... ». Capì di non essere riconosciuto, si presentò: « Montanari; ci siamo visti parecchie volte nel salotto della sua signora cognata... ». Ella sorrise debolmente, arrossì (che disgraziata debolezza, pensò, quella di arrossire quando non si è più giovani) e nascose più che poté i piedi sotto la panchina. Che idea aveva avuta di uscire con quelle scarpette che teneva in casa!... E poi si era data o no la cipria?... Forse no. E ricordò pure con segreta mortificazione che i suoi capelli eran troppo lunghi intorno alle guance e che non serbavano più la menoma traccia di ondulazione. Balbettò qualche parola di ringraziamento: « Ma la riconosco, la ricordo benissimo... Molto gentile da parte sua... ». Ora infatti ricordava: Montanari ingegnere, scapolo, un bell'uomo sui quarant'anni, dal viso logoro e passionale, dalla parlata calda e attraente. L'aveva visto qualche volta nel salotto di sua cognata, ma non si era mai accorta che egli le rivolgesse la menoma attenzione. E la sollecitudine delicata con cui ora s'informava della sua salute, l'inchiesta scrupolosa che faceva intorno alla sua recente malattia, quello sguardo profondo e triste con cui sembrava scrutarla e l'ardore febbrile che c'era nella sua voce, la riempivano di uno stupore che sembrava soffocarla.

Dovette fare un grande sforzo per vincere il tremito che l'invadeva. Egli si era seduto accanto a lei e parlava del tempo. « Che mattinata divina!... ». Deplorò di esser costretto ad andare in tram avendo la macchina in riparazione; se no l'avrebbe invitata a una passeggiata nel parco; sarebbe stata cosa meravigliosa. Poi s'informò del marito. « Sempre in viaggio?... ». Le piantò gli occhi negli occhi per domandarle se non soffriva di essere così sola. La vita era un deserto per tutti, ma per una donna sensibile la solitudine era cosa ben inumana... Si alzò quasi d'improvviso dopo quelle parole come se sentisse la necessità di troncare la bellezza di un sogno e di tornare alla dura realtà quotidiana. Le baciò la mano. « Spero di vederla meno pallida la prossima volta, disse, quantunque a lei il pallore stia benissimo... ». Ella lo guardò allontanarsi con un passo rapido e deciso, saltare sul tram che passava, levarsi ancora una volta il cappello, cerimoniosamente, per salutarla, e svanire come una visione. Rimase là immobile, mentre dalla profondità del suo essere un fremito saliva, una speranza cominciava a battere come un'ala impaziente. L'eterna illusione femminile si fece strada tra le rovine e le ceneri del passato, le accese il sangue nelle vene, le rianimò di palpiti il cuore. Ella si alzò, galvanizzata dall'antico sogno di tutte le donne: un amico vero, serio, sicuro, che sia fratello e padre, un'amicizia più bella dell'amore... Doveva pensare a farsi dei vestiti nuovi!... Si trascurava troppo, ella pensava camminando leggera, come trasportata da due ali possenti, si faceva più vecchia di quel che era; sua cognata aveva ragione a criticarla... Sua cognata era sulla sua porta ad aspettarla; era passata per prendere sue notizie, ma adesso non poteva più fermarsi. E prima di andarsene le servì con gli occhi lustri l'ultimo pettegolezzo mondano. « Sai chi ho incontrato nel parco?... La Gilda Chiesa che correva come una pazza. Doveva avere il marito alle calcagna. Sai che la sorveglia?... Lei dà degli appuntamenti a Montanari fin di mattina, da queste parti. Se il marito li pesca!... Sono pazzi quei due. E tu, come ti senti? Ancora debole, eh?... ». « Sì, ancora debole... » Sì era appoggiata al muro e respirava a fatica. « Ora capisco, disse poi con un mezzo sorriso, perchè mi sia trovata Montanari davanti e non mi riusciva più di sbarazzarmene!... » La cognata rise. « Ah, sì?... Ma che tipo!... Si creava una specie di alibi!... » Rise anche Eva. Rientrò in casa a fatica e andò subito nella sua camera difilata davanti allo specchio dell'armadio dove poteva vedersi perfettamente. Si guardava mentre si levava pelliccia e cappello e buttava tutto sul letto. Poi posò una mano sulla lastra fredda, con dolcezza e pietà, come se volesse posarla sulla spalla di quell'immagine di se stessa. « Povera Eva, si disse teneramente, povera Eva... Il hai potuto illuderti ancora una volta... Povera piccola... Là, là... Calma, calma... » Il suo viso serbava ancora la traccia di quell'ora: un lampo di giovinezza, come il riflesso di un incendio improvviso. A poco a poco sparve; tutto tornò grigio, appassito, normale...

CAROLA PROSPERI.

SULL'INCROCIATORE "ZARA,,

Un capolavoro della guerra navale

(DAL NOSTRO INVIATO)

da bordo, marzo.

Ancora una volta, con una nostalgia che il tempo non fa che rendere più grave e più dolce, mi sono lasciato scivolare stamane lungo la strettissima scaletta di ferro — costata agli artefici ed agli uomini grandi! — che conduce dalla torretta corazzata dell'incrociatore Zara nel fondo della «stazione d'ordini», posta quasi a livello dell'acqua, o, come si dice in marina, del bagno-asciuga.

Tutt'intorno, nel ventre della grande nave da battaglia illuminata da migliaia di ampolle elettriche sistemate, come una bizzarra fioritura, negli angoli più inaccessibili, il picchiar dei martelli e il ruggito delle fiamme ossidriche avvertivo che, in mezzo ai «colletti azzurri», c'erano ancora a bordo i borghesi: questi operai dei Cantieri di allestimento che stanno ultimando con opera amorosa e appassionata ogni dettaglio di quello che sarà il più bel bastimento da guerra uscito dalle morse degli accordi di Washington...

La storia di questi accordi è nota. Il giorno in cui le Potenze decisero di rinchiudere la Marina ad una specie di minorazione antropometrica, dimentiando che si possono calibrare al millimetro le materie inerti ma non eguagliare nel rendimento gli uomini, che sono l'anima della guerra, l'Italia — una e tener fede agli accordi firmati e a non barare nell'interpretarli — si contentò di realizzare, negli stretti limiti consentiti, tutto quanto di meglio la scienza e l'industria potevano, in fraterna collaborazione, creare.

Così, nella serie dei «Diecimila», questo Zara rappresenta veramente il «capolavoro»: ha tutte le qualità dei precedenti, tipo Trento e Trieste, affinate e migliorate da quella che è l'ultima parola della tecnica navale.

Non ha, evidentemente, la mole mastodontica della dreadnought. Ma quanti abbiamo visuto la guerra navale, e sappiamo come essa sia dominata ormai settamente da un problema di velocità, sentiamo che questi tipi di nave rappresentano, per un Paese come il nostro, l'arma più potente e più maneggevole dell'offesa e della difesa: sono gli invulnerabili lancieri del mare...

La battaglia invisibile

Ore, nella stazione d'ordini, si sta a malapena in piedi. La necessità di contenere tutto il possibile nei limiti ferrei della stazza, ha ridotto le altezze in ogni punto del bordo. E' questo l'ultimo ridotto della nave in combattimento: la cella donde potrà giocarsi la suprema partita della battaglia. Qui, gli uomini sono completamente ciechi. Vedono per loro quelli delle stazioni di caffa e quelli che, dalla torretta corazzata, possono di tempo in tempo uscire all'aperto. Qui, nessuno vede nulla. Tutto intorno, lungo le pareti, un immenso groviglio di condutture elettriche reca ai quadranti di segnalazione gli ordini del Comandante e porta, dai mille telefoni di bordo, l'eco degli avvenimenti che incalzano in ogni angolo della nave. Chi è chiuso qui dentro nell'ora decisiva — chiuso nel senso più stretto perchè le comunicazioni coll'esterno sono troncate e il locale è arreato ad ossigeno, come un sommergibile! — è veramente il padrone delle sorti del bastimento. Dalla ruota del timone che comanda la rotta, alle manopole che permettono, con un semplice gesto della mano, di allegare qualunque punto del bastimento e sommergere la Santa Barbara, tutti i congegni più delicati e più essenziali di questa enorme macchina della guerra sono affidati, qui dentro, alla fredda calma del Comandante in seconda...

In alto, fra lo scuotimento dei colpi, le raffiche del vento e gli schiaffi del mare, Ammiraglio, Comandante, Ufficiali vedranno il nemico e comanderanno le manovre dell'offesa o della salvezza: qui dentro, in questa bassa trincea corazzata, altri uomini eseguiranno ciecamente gli ordini della «guerra invisibile»...

I telefoni! Sono, a bordo della Zara, una ragnatela gigantesca: di tutte le forme, di tutti i tipi. Per essi, la nave diventa un organismo vivente e parlante.

Un comando dato in plancia o in torre, risuona attraverso gli altoparlanti, in tutti i locali: un equipaggio intero saprà, nell'ora della battaglia...

L'ultima novità è l'apparecchio ostefonico. Ha l'apparenza di un telefono comune. Ma chi ascolta, non accosta, per ricevere, il microfono all'orecchio; lo preme, con forza, contro l'osso mascellare. Le vibrazioni della voce si trasmettono attraverso la cassa per tutta la scatola cranica che diventa così una specie di condensatore di onde. E questo nuovo sistema permette di udire anche a chi è posto in locali pieni di fragore, come le macchine e le torri di tiro.

Lo Zara è anche la prima nave nostra di posta pneumatica. Un sistema di tubi tradizionali in otto direzioni, sotto la spinta fulminea dell'aria compressa, un bossolo d'acciaio dove vengono messi gli scritti gli ordini più gravi e più essenziali del combattimento: quelli che, fino a ieri, erano affidati soltanto al telefono o agli indici del quadrante.

La storia della guerra ha insegnato che talvolta — così avvenne allo Jutland — questi ordini, in cui eccezionale importa responsabilità spaventevoli, vengono fraintesi o ritardati: la fulminea trasmissione dell'«ordine scritto» alle macchine, ai timoni, alle stazioni di tiro, elimina questo pericolo.

In tutti i locali chiusi, quelli che durante la battaglia dovranno restare totalmente isolati dall'esterno, si è dovuto provvedere all'aerazione con mezzi tripli: una condotta d'aria normale, un'altra d'aria refrigerata, ed un afflusso di ossigeno regolato dai rubinetti, tanto «per sonno». Tutti gli impianti di illuminazione sono a loro volta predisposti in caso di accidente: ove, per effetto del bombardamento nemico, la centrale sia colpita e la nave piombata nell'oscurità, entrano automaticamente in funzione gli impianti di fortuna e gli accumulatori. E' noto la tragedia dell'incrociatore Warrior, che alla battaglia dello Jutland rimase per venti minuti con tutti i locali nel buio assoluto...

Stazioni di tiro

Dalla plancia di comando, l'incrociatore offre allo sguardo l'eleganza della sua linea e della sua prua stellata. E' un lavoriero: lo Zara ha realizzato alle prove una velocità di trentasei, superando di quattro miglia quella contrattualmente prevista. E' il frutto di un felice equilibrio fra velocità e corazzatura: le corazze sono da 150, ma nella parte anteriore delle torri le piastre di protezione arrivano a 170.

Presso la torretta, il cortesissimo Comandante in seconda dello Zara — Capitano di fregata Antonio Bobbiese — mi indica un nuovo apparecchio. E' il Tracciatore Spallazzi, un apparecchio italianissimo — come tutto, del resto, a bordo dello Zara — che dà la figurazione grafica del moto relativo della nave e di quello del nemico. Per dirla in parole povere, permette agli Ufficiali di avere sott'occhio in una visione immediata il quadro d'insieme del combattimento che si svolge.

A prora e a poppa, si drizza lentamente nell'aria la volata dei 203: un progetto italiano realizzato dall'Ansaldo permette di ricaricarli senza essere costretti, come prima avveniva, a ricondurli alla posizione orizzontale. Sono i primi cannoni che noi abbiamo «a camicia sfilabile»: prima, un pezzo era morto, almeno per lungo tempo, quando la camicia era logorata dal tiro; ora, con il nuovo sistema, è possibile cambiare rapidamente questa parte interna ed essenziale, restituendo il cannone alla sua piena efficienza.

Tutto è italiano, ripeto, su questa nave, che non ha avuto bisogno di ricorrere all'industria estera che per pochissimi apparecchi: per esempio, i grandi telemetri Zeiss da sette e venti. Ma anche di questi avremo prossimamente i tipi nazionali, non meno perfetti. Le stazioni firo, realizzate dalla San Giorgio, ci sono invidiate dalle marine estere per la perfezione con cui assicurano il puntamento anche nelle più difficili condizioni di mare e di visibilità.

Verso sud-ovest, isolata, la stazione autonoma. E' quella che permette al bastimento di tenere fuoco jusqu'au bout. Anche in condizioni disperate, anche quando le navi crivellate di colpi vedono recise tutte le normali comunicazioni fra la plancia e le torri, fra le torri e le stazioni, quella autonoma — isolata da tutti — basterebbe a dirigere fino all'ultimo momento il tiro dei cannoni: a sparare ancora, a sparire sempre...

Il motto dello Zara non è farse: Tenacemente?

Il testamento del Duca

Ridiscendiamo in coperta. Osservo, passando, il pozzo degli idrovolanti, sistemato a prua, quasi sotto le torri. Un elevatore porta gli apparecchi a livello: appena montato in ali, essi scivolano su una rotaia e vengono dalla catapulta lanciati in volo. L'aviazione della Marina ha una tradizione magnifica, in pace e in guerra: non si farà che continuarla...

In uno dei saloni ammobiliati e decorati con signorile sobrietà, il Comandante dello Zara, Capitano di Vascello Ruggero Biseo, che unisce al suo glorioso passato di marinaio il ricordo dell'opera delicatissima svolta per due anni a Ginevra, sta lavorando. E mi dice tutta la passione colla quale egli ed i suoi Ufficiali attendono alla sistemazione ed al completamento di questa magnifica nave, che mi vedono, per così dire, crescere sotto gli occhi e adeguarsi perfettamente giorno per giorno ai compiti che l'attendono... Vedo, contro le pareti, due quadri ad olio offerti da Claudius, il pittore della Marina: lo Zara in piena velocità sul mare azzurro e una scena della battaglia di Lepanto: sulla poppa di due galee impegnate in combattimento coi «turcheschi» c'è il Leone alato di Venezia e il colore di Zara, in fedelissima.

Ora, col Comandante Bobbiese, scendiamo nei locali dell'equipaggio.

Si è compiuto qui, per utilizzare lo spazio, un miracolo di ardite sistemazioni della gente. In nessuna marina del mondo, l'Ufficiale è più legato alla bassa forza da una cura affettuosa e paterna, e in nessuna Marina più della nostra gli equipaggi hanno per i propri capi un amore che trascende il vincolo della disciplina e crea nelle grandi ore gli eroi...

Nel quadrato dei cannonieri — questi tutti volontari — lucide targhe di ottone incidono alle pareti decaloghi di onore e di cameratismo. «Cannonieri, voi siete l'aristocrazia della nave» - e «La sicurezza della nave è all'ombra delle nostre volate: il rombo dei nostri cannoni sulla il suo fecondo riposo».

E dovunque, fra i ritratti del Re e del Duce, accanto a quello della Principessa di Piemonte, che fu il questa nave gentile, augurale Madrina, nei corridoi luminosi dove si raccolgono a fasci i moschetti, presso l'apertura della Santa Barbara, sopra i posti da sbarco, nei locali delle turbine, nelle torri, nelle sale, nei passaggi, scorgo alle pareti un quadretto. Mi accosto e osservo.

— E' il testamento del Duca d'Aosta — mi dice il Comandante Bobbiese. — L'abbiamo fatto affiggere in ogni punto del bastimento. Ci è sembrato che non ci fosse nulla di più alto, di più puro, di più grande, per parlare all'anima di questi nostri ragazzi...

Parlare all'anima...! Guardo il Comandante e non è colpa mia se ho gli occhi umidi: ripenso una lontana sera di guerra sull'Adriatico oscuro, quando sulle lamiere d'una silurante in rotta verso gli sbarramenti di Pola, udivo gli umili, i «senza nome», i ragazzi di allora, pregare Dio per l'Italia.

Oggi come allora e più di allora, questa gente è pronta. Sublimemente indifferenti alle miserie e alle volgarità della terra, gli uomini educati a questa grande scuola di onore e di pericolo che è la Marina, si preparano in silenzio al gran giorno.

...Il cordone della campana d'argento che rintocca a poppa dello Zara, ha il cupo colore granato della Dalmazia «fedele di Roma...».

ITALO SULLIOTTI.

La situazione del cinema negli Stati Uniti

New York, 19 notte.

Si va parlando, da qualche tempo a questa parte, di un vivo pronunciamento della crisi cinematografica in America, ciò che, se preoccupa molto gli ambienti americani, in Europa trova freddi commenti non privi forse di un senso di soddisfazione in sordina. Ecco alcuni dati interessanti, che permetteranno di vedere meglio nel complicato problema.

Si stima che nel 1930 la cifra globale delle entrate del cinema americano si elevava, ogni settimana a circa 215 milioni di lire, ed era il periodo in cui il cinema veniva considerato come la terza o quarta industria nazionale degli Stati Uniti.

Le cause sono molteplici ed anche se il regime di economia, recentemente inaugurato, ha permesso di mantenere negli stabilimenti una parte dell'attività di un tempo, la mancanza di attrattiva nelle nuove produzioni ha notevolmente influito su un buon sfruttamento di esse. Ed è questa ultima, una delle ragioni più importanti della crisi, ciò che è provato dal fatto che qualche buon film raggiunge ancora, malgrado la crisi commerciale generale, incassi *record* (« Susanna Lenox », con Greta Garbo e Clark Gable, ha dato 190,000 dollari la prima settimana e 75.000 la seconda).

Il numero delle produzioni è anch'esso diminuito: secondo il *Film Daily*, soltanto 550 produzioni verranno realizzate durante il corso della stagione 1931-32 (cifra bassata sui programmi di produzione annunciati dalle Ditte). E' questo il bilancio più basso della produzione americana dopo il 1917: le cifre più alte sono state raggiunte nel 1921 con 854 produzioni, nel 1930 sono stati fatti 595 films, mentre nel 1929 ne erano stati prodotti 707 e nel 1928, 534.

Come si vede, la curva del declino va accentuandosi di anno in anno, ciò che preoccupa vivamente gli ambienti cinematografici americani, un anno fa ancora assolutamente scettici nei riguardi di una crisi cinematografica.

Manifestazioni artigiane

Alla vigilia della 2ª Fiera Nazionale

FIRENZE, marzo.

Cinque uomini dovrebbero stasera sentirsi soddisfatti, ché si è cocciuta per loro un'altra fruttifera giornata di lavoro in servizio di quest'opus maximum della ricostruzione d'Italia, cui tutti noialtri nati o rinati nel Fascismo, massimi o minimi, ciascuno secondo le sue forze, diamo una mano e quanto ci resta di gioventù. L'on. Vincenzo Buronzo, Commissario governativo della Federazione Nazionale Artigiana e Presidente dell'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie; il Segretario Generale dell'E.N.A.P.I. Guido Padoa; il Segretario Generale della Federazione Nazionale Artigiana Prof. Baruchello; il Presidente della Fiera di Firenze Lorazzo Romanelli; il Segretario della Fiera stessa Lorenzo Bartoli. La Mostra si inaugura soltanto domenica, ed i viali del vecchiotto *Parterre* non sono stati ancora rilivellati mediante quella distribuzione straordinaria di ghiaia che è riservata esclusivamente alle date solenni; tuttavia la sua ossatura architettonica, toscanamente, intelligentemente razionale, è di già in perfetto ordine, o di già, ed è un buon saggio di rapidità e puntualità nuovo clima, pronta a ricever di tutto punto, non solo i manufatti di tutte le parti d'Italia, i quali sono già arrivati e sono stati bell'e collocati, ma gli ospiti e gli acquirenti. Senza che ci sia più una pennellata di vernice da ridare, una tenda da agganciare, una bulletta da ribadire: merito degli architetti Michelucci, Bosio, Guarnieri, Berardi, e anche del capo delle maestranze Roccanti. E le migliaia e migliaia di oggetti — innumerevoli, frammentari simboli: unitario, grandioso suggello della pazienza, pertinacia, maestria, intuizione estetica popolari italiane; che sono riserve spirituali contro cui non può nulla nessuna crisi — sono già presenti al completo, lo ripetiamo; e se qualche cassetta ritardataria si sta ancora fingendo di abellare, tutta la mole e tutta la varietà di codesto materiale gloriosamente rappresentativo, classificata secondo una rigorosa logica, occupa ogni padiglione e sedone, e ne determina i connotati precisi, definitivi. Mobilia, prima di tutto, al primo e secondo piano del Palazzo Fantappiè: poi strumenti musicali nel Teatro (che è una novità indovinata di quest'anno, e servirà ad integrare, saltuariamente, la Mostra speciale del Libro per il Fanciullo, annessa alla prossima Fiera del Libro); poi ceramiche e vetrerie, cuoi e balocchi, metalli lavorati e strumenti di precisione e pezzi meccanici, legni scolpiti e cornici, stoffe tessuti e abbigliamenti: ciascun gruppo negli appositi, comodi, sobrii corpi staccati architettonici. E di conseguenza, e senza cascare nei soliti peccati giornalistici di frettolosità infedele e approssimazione deformatrice, i quali, e se commessi contro le sforze degli artigiani italiani, sarebbero veri e propri e imperdonabili peccati contro lo spirito, si possono già afferrare con sicurezza le linee maestre, decisive, della Seconda Fiera Nazionale. Decisive e diciamolo subito edificanti; giacchè questo schizzo sintetico-iniziale, di già impressosi nella mente degli invitati alla « vernice », è di per sè pienamente sufficiente a risolvere in senso affermativo i primi dati del problema d'una coscienza artigiana nazionale. Una coscienza artigiana italiana oggi esiste; e questo intanto è un fatto molto ma molto importante, poichè una coscienza è un qualche cosa di molto diverso e di molto superiore all'usufrutto passivo di qualunque più antico e più illustre patrimonio ereditario d'esperienze; e ieri, per esempio, non esisteva. Se ne prova la percezione netta entrando nel palazzo centrale, riservato alla mobilia. La maggioranza degli espositori, aperta all'influsso della neo-architettura, è evidentemente ed esattamente consapevole di quello che esiga la civiltà del secondo terzo del Novecento; ed in generale mostra anche di riconoscere e saper osservare la linea di confine tra quei fattori i quali sono davvero costitutivi della nostra indole tradizionale e pratica, e perciò perpetui ed inalterabili e soli garanti dell'originalità e quindi del buon successo estetico ed economico, e quegli elementi corrispondenti invece e soltanto a una moda transitoria, oppure a un'abitudine o magari una stanchezza, e perciò da buttar via e dimenticare. I rigattieri ammalati d'archeologia da universalità popolare, e i cambiavalute del nuovo col cervellotico, sono oramai una minoranza in decrescenza, e sarà agevole individuarli per teneril isolati fino a che non si stanca, com'è nel comune e loco stesso interesse, emendati. Ma la coscienza artigiana oltrechè esistente, è viva; e tende a svilupparsi, ad affinarsi: e forse già si prepara a tornar all'avanguardia della coscienza artigiana mondiale. Non precorriamo l'avvenire, e non vendiamo la pelle dell'orso prima d'averlo ammazzato: ma liberiamoci anche ed una buona volta dal vizio tipicamente intellettuale-di-casa di chiuder gli occhi di fronte alla constatazione delle verità che ci fanno onore, salvo a scusarsene, quand'è tardi, col darle per risapute o secondarie. Certi nostri tipi di tessuti e fiati, provenienti non meno dall'Italia centrale e settentrionale che dalla meridionale, attingono una sintesi perfettamente fusa di arcaico-pesano e di modernissimo; la tanto abbondante produzione ceramistica è percorsa tutta da intenzioni di rinnovamento; un tipo di giocattolo nazionale già si delinea: i cupoli di Roma si svegliano. E la scultura lignea ladina dell'Alto Adige, disciplinata da artisti di gusto irreprensibile, arriva ad una felicità che non è più soltanto illustrativa si decorativa. Ma soprattutto la inateria nuova, e tuttavia anticamente nostra, chiama la forma nuovissima, e nondimeno Italianissima. Riserviamo ad un esame più maturo il vaglio dei risultati conseguiti dal Primo Concorso Nazionale dell'Alluminio; non per questo è il caso di tacere che essi sono assolutamente eccellenti. Quest'elemento così abbondante nelle allumiere alto-laziali e nelle crete senesi, e della cui produzione non siamo più tributarii verso l'estero grazie al genio chimico italiano; questo *gluttine dei poveri* solido e leggero, maneggevole ed elegantissimo; questo metallo aviatorio e domestico è oggi lavorato dagli artigiani dell'Alta Italia con un'intelligenza della sua natura specifica e docilità di certo senza le superiori, forse senza le eguali. Ne escono forme nerse, animate da una veloce grazia, sprigionanti guizzi di magie future. Le magie future del nostro paese.

ALBERTO LUCHINI.

L'epigrafe di Lovanio

Bruxelles, 19 sera.

La disputa circa l'epigrafe antitedesca che dovrebbe essere apposta all'edificio della Biblioteca di Lovanio è lontana dall'esser conchiusa. L'architetto americano W. R. Warren insiste nel volere che il suo testo — « Distrutta dalla violenza tedesca, ricostruita con offerte americane » — sia scolpito sulla facciata. Perduti i processi sinora intentati alla Università di Lovanio, egli ricorre alla Corte d'Appello belga per imporre l'epigrafe, che si attribuisce al Cardinale Mercier.

BIANCO e NERO

Cinema di sobborgo

Fra i rostri d'una macelleria e la cancellata d'una locanda con pergolato, un bandito protende, dal cartellone, la sua tremenda rivoltella: lo striscione vi dichiara che si tratta di un grande capolavoro a lungo metraggio; e un altro cartello scritto a mano v'insegna i prezzi d'ingresso, per la platea e per i primi posti. Una gallina fugge starnazzando verso il cortile; e, tra i prati, lentamente un tranvai si sofferma sull'« anello » del capolinea. Alla « cassa », che ricorda quella delle giostre e dei circhi equestri, e che è di solito un baracchino di legno verniciato, con gli sportelli dai vetri smerigliati, oguno con un fiorellino azzurro in un canto, alla cassa sta quasi sempre una donnetta che ha in grembo un gomitolo di lana, sotto le ascelle due lunghi ferri da calza, e che solleva sulla fronte gli occhiali, per staccare guardinga un ingresso semplice o un « primi posti ». Accanto alla portiera di panno rosso trapunto c'è di solito un'altra donnetta, che conosce i clienti ad uno ad uno, e che non trascura di dire, ogni volta, ad ognuno, che il film è proprio magnifico. Qualche palmizio striminzito si sporge da grossi barili di legno, uno specchio giallognolo vi accompagna lungo il corridoio; e all'entrar nella sala v'accoglie un lieve sentore di muffa e di soffritto.

Sotto lo sbiombo c'è un assito che nasconde il pianoforte; e in un angolo si possono scorgere, su di una seggiola, la borsa e la bottiglia di latte della pianista, che dalle quattro alla mezzanotte tamburella volonterosa il valtzer de « La vedova allegra » e i sospiri de « La primavera ». Le pareti son quasi sempre rosicce o verdine, le lunghe panche si stendono nella penombra, lucide leggiute dalle mantelline di troppi soldati; e fra i rosoni di stucco pendono i cartelloni del filme che appariranno nelle settimane seguenti, e che han già fatto il giro del mondo tre, cinque, otto anni addietro. Prima che la sala si immerga nell'ombra, si ode il flebile trillo d'un campanello; lo stesso trillo poi torna prudentemente ad avvertire che la luce sta per tornare; e alla fine dello spettacolo appare dinanzi all'obiettivo una lastra da lanterna magica che ha scritto, in un bel stampatello, *Arrivederci e grazie.*

Basta l'arido ronzio del proiettore, che si inaugura tra il tamburello del pianoforte; basta la visione d'una fotografia gialiastra e tremolante, vergata di tratteggi, tanto che par sempre che piova; basta il grido di un venditore ambulante che penetra dalle « Uscite di sicurezza » mai chiuse, perchè d'un tratto ci si senta riportati ai millenovecentodieci o al millenovecentodotici. Sta per finire la guerra di Libia, a Parigi s'è svolta, fra grandi gazzarre, una corsa di donne in velocipede; e il cinematografo è ancora una mirabolante, recente, strepitosa invenzione. Si incomincia a conoscere il nome di alcune grandi attrici: Pina Menichelli, Francesca Bertini; l'altro giorno, al Valentino, dinanzi al Borgo Medioevale, ci saran stati duecento comparse, tutte in costume, col tricorno piumato, con alabarde di legno, con spingarde di cartone; c'erano i vigili, a trattenere la folla; ed eran molto contenti di poter essere, così, ai primi posti. Fra poco avremo le straordinarie imprese di un certo Maciste; e Febo Mari sta lasciandosi crescere i capelli alla nazarena, per interpretare una Passione di Cristo. Da Barsitti, a mezzogiorno, puoi incontrarti con Diana Karenne; e Gigetta e Rodolfi sono pur sempre due gran mattacchioni. Risorge dal non lontano passato quel lontanissimo mondo, rievocato dal tamburello del pianoforte; e quando esci, un po' intontito, lo sguardo ti cade su di una ghiotta primizia: un cartellone ti annuncia che presto potrai veder Greta Garbo, in *La carne e il diavolo*, ultimo grande capolavoro in 6 parti.

(*) In « Ilcenario », la bella rivista delle arti sceniche diretta da Silvio D'Amico e da Nicola De Pirro, Emilio Cecchi fa un acuto consuntivo, « Cinema 1931 », e conclude: « Si ha la impressione che l'organismo cinematografico respiri sempre meno liberamente. Sempre più di rado capita di vedere una scena che mostri d'essere stata deliberatamente scomposta nei propri elementi cinematografici e ricostruita nella logica recisa di tali elementi. La monotonia, la moltiplicazione, l'accavallamento dei mezzi espressivi riescono sempre deleteri alle arti; alle quali giova di trarre i propri effetti da mezzi semplici e rigorosi. Il pubblico abadiglia, perchè intuisce ch'è ormai troppo facile produrre di questa cinematografia generica e decente. Il pubblico incoraggia sempre la corruzione. Ma diventa implacabile, quando la corruzione è avvenuta ».

(*) Fjodor Chaliapine, dopo aver rifiutato offerte assai cospicue che gli eran state fatte dalle case editrici americane per l'interpretazione di alcuni films, ha ora firmato un contratto con una Casa anglo-francese; Charlie Chaplin consiglierà Jean de Limur, che dirigerà il film *Don Chisciotte*; e la riduzione per lo schermo del capolavoro del Cervantes sarà opera di Paul Morand.

(*) Sette ore dopo la morte di Aristide Briand si proiettava, nei cinematografi del *boulevards*, un film biografico, riproducente alcune scene salienti della sua vita. In sette ore i varii frammenti erano stati riuniti, scelti, montati e presentati al pubblico; ecco, per ora, un autentico record di *reportage* cinematografico.

(*) Il tifoso del cinema, in America, si chiama *fan*: e, per il suo ardore, per la sua tenacia, per la sua intraprendenza, ci appare, nei confronti dei nostri ingenui « cine-amatori », quello che può apparire il più truce dei *gangsters* nei confronti d'un ladro di galline. Il *fan* ha, con l'oggetto della sua adorazione, una corrispondenza più che regolare: si ritiene in obbligo di scrivere all'attore o all'attrice dopo la prima visione del suo ultimo film, quando l'attore o l'attrice sta per sposarsi o per divorziare, o per intraprendere un lungo viaggio, o per firmare un nuovo contratto; si vanta della sua collezione di fotografie, la tiene sempre aggiornatissima; non risparmia consigli, proteste, rimproveri; per il *fan* non esistono i films, esiste un attore, una attrice; e disgraziato quell'interprete che si allontana, in una nuova interpretazione, dall'archetipo adorato e catalogato dai suoi innumerevoli *fans*. Ad ogni lettera che lo giunga da uno di questi ogni *star* che si rispetti, e che sappia il suo mestiere, risponde a stretto giro di posta; e novanta la sua gioia la si misura, ad Hollywood, dal numero dei francobolli giornalmente impiegati.

Pierrot.

POSTA DELLA CAPITALE

Il ritorno di Bragaglia - La storia e la leggenda - Tutte le mani a convegno

Il Bragaglia fuori commercio

ROMA, marzo.

(*P*). Da anni, ormai, Bragaglia non aveva più un suo ritrovo. Mu, che fosse ancora vivo, che fosse attivo, che il suo vulcanico cervello non si fosse paralizzato, lo sapevano e i suoi amici e i suoi nemici, nonchè bene o male tutti quegli italiani che ogni giorno danno una scorsa anche frettolosa alle terze pagine dei quotidiani. Nessuno si è dunque seriamente meravigliato quando l'altro giorno cominciò per Roma a circolare la voce che il d

GLI SPORT

IL GRANDE INCONTRO INTERNAZIONALE DI VIENNA

I pronostici sono per la squadra austriaca

ma gli «azzurri» sono decisi a battersi strenuamente

Vienna, 19 notte.

La comitiva degli «azzurri» è arrivata regolarmente a Vienna stamane, alle ore 8. Partenza sotto la pioggia da Padova, viaggio sotto la pioggia per tutto il tratto italiano, sotto la neve per buona parte del percorso austriaco, e arrivo salutato dal sole a Vienna.

Bernardini ammalato

Come al solito, grande entusiasmo a tutte le stazioni italiane: da Padova, dove i «cadetti» della squadra nazionale vollero accompagnare i camerati alla stazione, per Udine dove ancora fresco era il ricordo dei «nazionali» che vi avevano fatto la loro preparazione prima di Budapest, fino a Tarvisio, dove tutti gli Alpini dell'8.o Reggimento, presenti ufficiali, sottufficiali e soldati, volevano esprimere al collega Meazza il loro più vivo desiderio che una penna nera si facesse onore a Vienna. Giovialità, cordialità, ordine e disciplina nella comitiva, come al solito. Cambiamento di treno a Venezia e passaggio dal vagone normale riservato al vagone letto, pure interamente riservato, a Tarvisio. Qualche centinaio di entusiasti alla stazione di Vienna, dove gli «azzurri» lentarono invano di ottenere il permesso di rimanere a letto per un'altra ora, per evitare il mattutino trasloco.

Tutto secondo programma, quindi. Una sola eccezione: quella di un ulteriore infortunio della squadra. Durante il viaggio, poco dopo mezzanotte, a letto, il giuocatore Bernardini si sentì male. Gran male di testa, fortissimo dolore alla gola, difficoltà di respiro, conati di vomito. Durante l'intera notte il romano non potè chiudere occhio. Assistito amorevolmente dai dirigenti e dal massaggiatore Pilotta — i compagni del giuocatore non vennero affatto disturbati — il romano era alquanto abbattuto e sofferente. Giunta la comitiva all'albergo, il dottore italiano subito chiamato in assistenza, dichiarò trattarsi di un caso di tonsillite acuta, senza carattere alcuno di gravità. Bernardini, grazie alle rapide cure avute ed alla sua forte fibra, migliorò siquanto. Verso sera egli era già quasi completamente sfebbrato. E', comunque, oltremodo difficile che il romano possa essere in grado di giuocare domani. Una notte insonne, una giornata di freddo e un'ulteriore passata a sudare, lo hanno prostrato fisicamente e moralmente. E' la serie degli infortuni che prosegue: armai non c'è che attendere il prossimo contrattempo. In questa condizione di cose, la squadra scenderà con ogni probabilità in campo nella formazione: Sclavi; Rosetta, Allemandi; Pitto, Ferraris, Bertolini; Costantino, Sansone, Meazza, Magnozzi, Orsi.

Come è noto, la squadra ha lasciato a parte l'ottavo Bernardini, a sua disposizione, come riserve: Combi, Monzeglio e Banchero. Il giuocatore del Genova ha raggiunto infatti in tempo la comitiva degli «azzurri» a Padova e ha proseguito direttamente. I «nazionali» nostri hanno passato la giornata di oggi nel più completo riposo. Nel pomeriggio essi hanno visitato il campo dello Stadio: installazioni moderne e pratiche, capacità 60 mila persone, nessuna tribuna coperta, dimensioni del campo metri 110 per 70, superficie piana, regolare, erbosa. Ieri ancora il campo era ricoperto da venti centimetri di neve.

Saldi di fronte alla sfortuna

A sentire i giornali viennesi, nel campo di Agramante non regna piena concordia. La squadra austriaca non ha incontrato se non in parte il favore popolare. Sostituito il mediano destro Braun con Mock e la mezz'ala sinistra Schall con Muller, si fa ora un gran parlare di una ferita a un piede del portiere Hiden. Si è sentito dire tante volte nella giornata che Hiden giuocherà e non giuocherà, che vi è da ritenere che si tratti di voci messe in giro ad arte, per scombussolare gli «azzurri». Dice il principale giornale sportivo di Vienna nel titolo del suo commento che si tratta di due squadre che hanno ognuna una gran paura dell'altra. Non sappiamo se l'immagine calzi per gli avversari. Per gli italiani sarebbe forse più preciso dire che essi hanno un gran rispetto degli oppositori. La situazione è di quelle che toccano sul vivo lo sportivo e che lo stimola a mettere fuori le unghie.

Tutti danno gli «azzurri» per battuti prima di giuocare; gli «azzurri» attendono di aver giuocato per darsi per vinti. Intanto, non si trova più un biglietto. Lo Stadio è venduto al completo e lo spettacolo più impressionante per la squadra è dato da qualche centinaio di italiani che sono arrivati dalla madre patria, da Trieste, da Roma e da Milano imprevidentemente, senza prefissare i posti. Il cielo è sereno e gli «azzurri» hanno l'animo fermo. Se vi è una rappresentanza calcistica che meriterebbe il successo, per il modo con cui sa stare saldo e serena di fronte alla sfortuna, è quella che difenderà domani i colori d'Italia, allo Stadio di Vienna.

VITTORIO POZZO.

I «cadetti» austriaci a Roma

Roma, 19 notte.

E' giunta stamane a Roma la squadra austriaca che dovrà giuocare nello Stadio del Partito contro la Rappresentativa Centro-Sud. Erano a ricevere i graditi ospiti i fratelli Campos del Direttorio regionale laziale. Accompagnava la comitiva il colonnello Leakowitz, vice-presidente della Federazione austriaca. I giuocatori apparivano in ottime condizioni. Essi hanno lasciato la neve a Vienna, ma in compenso hanno trovato acqua a Roma.

Il colonnello Leakowitz, che ieri avvicinato, ci ha detto che la sua squadra si allinearà domani nella seguente formazione: Platzer, Becher, Besta, Kubesch, Stroh, Gall, Viertel, Specht, Wellinger, Adamek, Cisar.

Stroh e Adamek sono nuovi agli onori della Nazionale. A Roma doveva venire Muller, ma a causa di una improvvisa indisposizione del titolare egli è stato trattenuto a Vienna per essere utilizzato nella squadra A). Stroh ha preso il posto di Mock, il quale è stato chiamato a far parte della Nazionale A) a causa dello scarso affidamento che in questo momento dà Braun. La squadra non è la migliore che l'Austria può allineare in questo momento, poichè sei o sette Club viennesi sono attualmente in tournée. Comunque la squadra dà affidamento di ben figurare.

Il centro attacco Wellinger è nuovo nella linea, ed il reparto sinistro dell'attacco non ha mai giuocato insieme. La squadra lascerà domani sera stessa la Capitale alle ore 20, poichè martedì sette elementi del Vienna dovranno essere ad Amburgo. Anche il B.A.C. si recherà in Germania.

La «Nazionale B» formata

Padova, 19 notte.

La vigilia dell'incontro internazionale Italia B-Bulgaria ha visto cessare, nelle prime ore di stamane, il maltempo e il cielo, spazzato da un continuo vento, ritornare sereno. Così il campo di giuoco, che sarà domani teatro dell'incontro, è tornato asciutto. Ciò giovarà alla squadra italiana, che è stata così formata: Gianni; Gazzari, Gasperi; Avalle, Castello, Montesanto; Visentin, Busini III, Vecchina, Ferrari (capitano), Silano.

I giocatori, sia italiani che bulgari, si sono oggi dati allo svago. I primi hanno compiuto una gita turistica in torpedone ai Colli Euganei, ed i secondi hanno nella mattinata visitato la città e nel pomeriggio si sono portati a Venezia.

Questa sera è giunto a Padova l'arbitro della partita, signor Kann.

Il Campionato di calcio

Torino - Brescia 4-0

L'animosa squadra bresciana, pur difendendosi strenuamente, non ha potuto impedire al Torino di cogliere una netta vittoria. L'incontro, iniziatosi fiaccamente e a poco a poco aumentato di tono e di ha offerto nel finale le azioni più belle. Al primo minuto di gioco gli «azzurri» hanno mancato per un nonnulla la migliore occasione di segnare, allorchè Braga, trovatosi solo di fronte alla porta dei «granata», incautamente per una intempestiva uscita di Bosia, ha mandato la palla a colpire in basso del montante. Il pericolo corso non è valso a spronare il Torino all'attacco e per tutta la prima mezz'ora il gioco è stato, tanto da parte torinese come da parte bresciana, quanto mai inconcludente. Solo allorchè i concittadini presero a manovrare all'offensiva praticando il gioco a terra, la difesa «azzurra» dovette capitolare. Al 32', a conclusione di un'azione iniziata da Giudicelli e continuata da Janni, Libonatti, riuscì, con uno splendido *goal* a portare in vantaggio la sua squadra. Sei minuti dopo l'arbitro decretava un calcio di rigore contro il Brescia per un grossolano fallo commesso ai danni di Baloncieri. La punizione fruttava il secondo punto, per opera dello stesso «Balon» che dovette però batterla due volte prima che la validità del goal venisse riconosciuta. Il primo tempo si chiudeva dopo un infruttuoso calcio d'angolo a favore del Brescia.

Nella ripresa gli «azzurri» si aggiudicavano ancora quattro *corners* contro due del «granata», ma la difesa torinese aveniva con sicurezza ogni insidia. Al 38' un accortissimo passaggio di Rossetti a Libonatti permetteva a quest'ultimo di condurre una splendida azione e di collocare la palla nella rete difesa da Paruccheti. Palla al centro e nuovo attacco torinese: Rossetti serve ancora Libonatti che gioca d'astuzia anche il portiere ed ottiene il quarto punto.

L'incontro ebbe lunghi periodi di monotonia e alcuni sprazzi di bel gioco da parte del Torino. Della squadra vincente, che mancava di Siliano, chiamato a Padova per essere inclusa nella «Nazionale B», due uomini si distinsero in modo particolare: Martin II e Libonatti. Il primo fu la vera colonna della difesa e sfoggiò una sicurezza negli interventi ed una potenza nei rimandi, veramente rimarchevoli. Questo giocatore è, come non lo fu forse mai, in splendenti condizioni di efficienza e merita che il suo valore sia riconosciuto pienamente. Lo stesso si può dire di Libonatti, attivissimo al comando dell'attacco, autore di tre goals che furono altrettanti capolavori di astuzia e di precisione.

Rossetti e Baloncieri alternarono buoni momenti a periodi di sbandamento, mentre le ali mancarono tutte le numerose occasioni che furono loro preparate dai compagni del trio centrale. La mediana disputò un'onesta partita. Monti, rientrando in squadra dopo alcune settimane di assenza mostrò di essere completamente a posto e Bosia dal canto suo ebbe interventi felicissimi.

Il Brescia, anzichè serrarsi esclusivamente in difesa, tentò costantemente l'offensiva, ma la sicurezza dei difensori avversari e la precipitazione degli attaccanti «azzurri» fecero sì che ogni occasione svanisse. Il compito più gravoso toccò ai difensori, atretti d'assedio, per buona parte dell'incontro, dalla prima linea torinese. La vigorosa azione di Perucchetti, Gastaldi e Fasolini valse a contenere il punteggio ma non ad evitare la sconfitta, determinata dalla netta differenza di valori che separa le due squadre.

L'incontro si è svolto alla presenza di un pubblico non troppo numeroso, su di un terreno in ottime condizioni. Arbitro Lenti.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Torino: Bosia; Monti, Martin II; Sperone, Giudicelli, Janni; Bertolo, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Lorini.

Brescia: Perucchetti; Gastaldi, Fasolini; Frisoni, Gasperini, Morselli; Maffioli, Braga, Gilbertoni, Romelli, Volpi.

L. C.

Novara-Serenissima 3-0

Novara, 19 notte.

Al fischio dell'arbitro, il Novara prende subito il comando della partita. Dopo pochi minuti, per una contusione, Ravetta lascia il campo. Il Novara non si smonta e seguita a minacciare la porta avversaria. Al 9.o minuto ed al 15.o ottiene due calci d'angolo, che non hanno esito. Al 30.o Ravetta, zoppicante, rientra in campo e si porta alla destra. Al 40.o minuto, avuta il pallone, tira in porta ed il tiro viene sfruttato da Galli, che riesce così a segnare il primo «goal» per gli azzurri.

L'inizio della ripresa vede la Serenissima minacciare seriamente la porta azzurra. Due calci d'angolo ottiene al 7.o ed al 18.o minuto, ma senza risultato. E' poi il Novara che, incitato dal suo pubblico, riprende l'iniziativa del gioco.

Al 25.o, Perucca, in seguito ad un bel salto di punizione tirato da Marnese, riesce a segnare il secondo punto e, al 30.o infine, Rizzotti, avuta la palla a metà campo, riesce a fuggire ed a segnare il terzo «goal» della vittoria.

Lo «gran fondo» automobilistico

Campari, Nuvolari e Borzacchini alla VI Coppa delle *Mille Miglia*

Brescia, 19 notte.

Si schierano rapidamente in questi giorni le forze che muoveranno da Brescia alla grande battaglia sportiva per la Coppa delle Mille Miglia, marciando impetuose sulle strade di mezza penisola fra due ali di folla entusiasta e disciplinata.

Di fronte alla minaccia dell'industria straniera, che già l'anno scorso con Mercedes dimostrò d'essere attrezzata robustamente per raggiungere in pieno l'obbiettivo, i costruttori italiani non hanno mai pensato di sfuggire le responsabilità veramente grandi che su di essi incombono nel massimo criterium dell'automobilismo europeo e dopo il lungo lavoro d'officina danno ora l'annuncio d'essere pronti ad entrare in lizza.

L'aspettativa era orientata verso le decisioni che la grande firma milanese che si fregia del biscione visconteo stava per prendere dopo le eseguite prove di collaudo delle sue fiammeggianti vetture; non che si dubitasse sull'intervento dell'Alfa Romeo alla competizione dell'Auto Club di Brescia, ma perchè l'iscrizione avrebbe tagliato corto ad ogni supposizione dando completa tranquillità al nostro mondo sportivo.

Oggi ufficialmente l'Alfa Romeo inscrive cinque macchine, riservandosi di comunicare quanto prima le caratteristiche ed i nomi dei piloti. Indubbiamente questa decisione ha grandissima importanza ed assicura il successo alla VI Mille Miglia, poichè la Casa milanese oltre ad essere la vincitrice assoluta di tre delle precedenti disputa, riassume all'occhio della folla sportiva le potabilità dell'automobilismo nazionale. L'Alfa Romeo ha realmente una preparazione formidabile per la gara bresciana e le sue macchine sono destinate a sostenere nella battaglia un ruolo d'eccellenza, anche perchè i piloti, che presumibilmente difenderanno i suoi colori, sono assi d'indiscusso valore. A questo proposito si può affermare senz'altro che Campari, Nuvolari e Borzacchini faranno sicuramente parte dei cinque primi piloti, mentre per gli altri la indicazione dev'essere lasciata in sospeso per ovvie ragioni, sebbene sembri abbastanza chiara.

Il fatto che non è stato precisato il tipo della macchina presuppone la eventualità che le cinque vetture non siano tutte dello stesso modello, ma se per criteri prudenziali l'Alfa metterà in gara vetture di recente ideazione con quella già collaudate trionfalmente in tante competizioni, resta egualmente pacifico che la squadra è fortissima e quindi in grado di opporsi validamente all'assalto che alla nostra produzione vien portato dalla industria d'Inghilterra, Francia e Germania.

Ciclismo

Tutti i campioni presenti all'odierna Milano-Sanremo

Milano, 19 notte.

Oggi, nella sede dell'Unione Ciclo-automotociclistica di corso Porta Nuova, hanno avuto luogo le operazioni di punzonatura alle macchine dei concorrenti alla Milano-Sanremo con l'assistenza di una folla di appassionati, trattenuti da un prestabilito servizio d'ordine affidato ai carabinieri ed ai vigili.

La solita caratteristica cornice di questa vigilia di grandi corse! animata e pittoresca, si è ripetuta oggi. I corridori sono stati abbastanza solleciti nel presentarsi alla sede dell'Unione Ciclo-automotociclistica; g... un buon nucleo di concorrenti avevano fatto punzonare la macchina in mattinata; nel pomeriggio è stato un via vai continuo. Tutti i più noti sono naturalmente stati subito riconosciuti e applauditi. Un vero uragano di applausi ha suscitato l'arrivo di Girardengo, di Guerra, di Binda. Il nome del «campionissimo» suscita sempre sulla folla un fascino irresistibile.

Mentre gli addetti alla organizzazione punzonavano le macchine al telaio ed ai mozzi, i rappresentanti del Comitato regionale lombardo procedevano alla verifica delle tessere e si assicuravano che la posizione dei corridori fosse regolare, sia nei confronti dell'Unione Velocipedistica, che dell'organizzazione della corsa. Ai corridori veniva distribuiti anche i numeri di riconoscimento da applicarsi sulla schiena: essi sono stampati su tela rossa gommata, ciò che costituisce una novità e domani per la prima volta nelle corse italiane verranno pure applicati dei dischi di cartone al telaio con il numero dei concorrenti, come si usa in Francia.

Tutti i migliori corridori hanno fatto punzonare la macchina, così anche Gerbi, Girardengo e tutti gli stranieri iscritti saranno domani mattina alla partenza.

Dei 183 corridori inscritti 143 si sono presentati fino alle ore 18. Alle operazioni di punzonatura ha presenziato anche il capitano Spositi, segretario dell'U.V.I. Ecco i nomi dei quaranta concorrenti che non si sono presentati alla punzonatura: Zanellati, Bozzani, Bruzzone, Dell'Arsina, Moscatelli, Cecon, Terreni, Magni, Meini, Bo, Fiedi, Reina, Martiglengo, Ceccarelli, Mori, Vercesi, Paltrinieri, Bianchini, Campastro, Balconi, Nicolosi, Luxoro, Catenacci, Vincenzi, Medolago, Carraro, Bricco, Cassola, Leoni, Glaifer, Folco, Cerva, Faita, Vignoli, Ravera, Filsio, Almini, Picco, Bianco, Raso.

Netta vittoria di Giovenzano nella Milano-Varallo

Varallo, 19 notte.

Organizzata dalla Società Sportiva Meteora di Milano e dall'Unione Sportiva Varallese, su un percorso di 140 chilometri, si è svolta oggi la prima corsa ciclistica Milano-Varallo. La gara, riservata ai corridori di quarta categoria, ha avuto delle fasi elettrizzanti, sia sulla riva del Verbano e Cusio, come nella dura salita della Cremosina. Su quest'ultima salita, Giovenzano ha staccato di forza tutti i concorrenti giungendo al traguardo con un minuto di vantaggio. Ecco l'ordine di arrivo: 1) Giovenzano Ferdinando, in ore 4,15', alla media di Km. 30,300, S. C. 9. di Milano; 2) Magni Giuseppe, S. C. Gerbi-Vallesanta, in ore 4,17'; 3) Poli Aldo, U. S. L., a ruota; 4) Fontana Andrea, S. C. Focesi; 5) Rinaldi Giulio, U. S. C., 6) Castaldi Primo, S. C. Binda, Varese. Partenti 135, arrivati 79.

Atletica

I mezzofondisti a Roma

Roma, 19 notte.

Salvo Toetti e Caldana, che rimarranno a Roma anche l'entrante settimana, sono ripartiti oggi, per le proprie residenze, i velocisti ed ostacolisti.

Intanto sono arrivati gli atleti del quarto turno, che si fermeranno a Roma dal 20 al 26 marzo, e cioè i mezzofondisti Morelli, Lunardi, Cerati, Lazzeni, Beccali, Lippi, Svampa, Gordini, Tugnoli, Bocca, Franceschini, Furia, Jaegher e Pellin.

Rugby

U. S. Grenoble-Amatori Milano 8-3

Milano, 19 notte.

Oggi, all'Arena si è svolta la partita di palla ovale fra le squadre degli Amatori di Milano e quella del Grenoble. Nel primo tempo, all'8.o minuto, Tagliabue ha segnato il primo essai a favore dei milanisti dopo una lunga di Wastber, continuata da Cesani e Barzaghi. L'essai però non è stato trasformato da Cesani.

Sono seguite varie discese dei francesi ed al 26.o minuto Cesani ha salvato una pericolosa azione. Il primo tempo si è chiuso con un calcio a favore del Grenoble andato a vuoto.

Nel secondo tempo gli italiani sono apparsi stanchi e il giuoco è rimasto sempre chiuso nell'area dell'Amatori fino al 14.o minuto in cui i francesi sono riusciti a pareggiare. Due minuti più tardi un'altra azione dei francesi è stata fermata a poca distanza dalla linea di fondo. Morimondi costretto ad abbandonare il campo, perchè contuso, venne sostituito da Gattoni. Quest'ultimo, a sua volta, veniva sostituito, dopo qualche minuto, dalla riserva Agosti.

La partita è stata preceduta da quella fra il Guf di Genova e quella degli Amatori, squadra B. Partita che è terminata con la vittoria dei genovesi per 17 a 0.

La squadra del Grenoble a Torino

Reduce dall'incontro di Milano, la squadra del Grenoble Université Club è oggi ospite del Michelin S. C. sul suo campo giocherà una partita contro il «quindici» locale. Viva è l'attesa per questo incontro internazionale che dà l'occasione agli appassionati torinesi di assistere ad una svolgimento veramente tecnico del gioco del rugby.

UN PUGILATORE ITALIANO CAMPIONE D'EUROPA

Il "sinistro,, di Bernasconi demolisce Popesco

Il romeno crolla alla terza ripresa -- La grande prova del vincitore -- Abbruciati batte Quadrini ed è campione dei «piuma»

Milano, 19 notte.

Domenico Bernasconi ha riconquistato stasera, sul «ring» del Palazzo dello Sport, quel titolo europeo che, già suo prima del viaggio nel Nord America, gli era stato carpito dallo spagnuolo Riccardo Filx dopo un disgraziato incontro. «Pasqualino» ha vinto prima e meglio del previsto, colpendo all'improvviso con il suo classico «crochet» sinistro, cogliendo l'avversario con la mascella scoperta. I colpi di «Pasqualino» non perdonano: inglano le gambe. Ricevendolo, Popesco ha avuto la sua sorte irrimediabilmente segnata.

Il «match» era incominciato con delle schermaglie tentate da lontano. In questa fase iniziale Popesco aveva avuto buon giuoco. Faceva lavorare il suo sinistro velocissimo, tentando di colpire d'incontro, e, valendosi del suo maggiore allungo, riusciva a mantenere a rispettosa distanza l'avversario. Bernasconi lasciava indovinare che la sua mano destra non era ancora completamente risanata. La usava, ma senza convinzione. Il secondo «round» fu migliore per Popesco. Il rumeno comprese che il pericolo maggiore poteva venirgli dalla sinistra e provvedeva a mantenere costantemente coperta la mascella col guanto destro e, con l'altra mano, portava diretti velocissimi ed insistevano nei colpi d'incontro, entrando con una certa frequenza nella guardia invitante dell'italiano.

Si verificarono alcuni corpo a corpo e Popesco, anche in questi frangenti, seppe sbrigarsela da gran campione. Ciò valse a infondergli confidenza, ma segnò anche il primo passo verso la sconfitta. Il piano di Bernasconi, infatti, era quello di attirare l'avversario nel cerchio d'azione del suo certo sinistro.

Il «k. o.»

Nel terzo *round* la condotta di Popesco appariva ancora più franca e ardita. Il ragazzo, che bene o male era riuscito a parare o a neutralizzare tutti i colpi dell'italiano, reso forte dall'ardore del combattimento, si portò all'attacco con baldanza. Vi furono scambi da lontano, poi i due avversari entrarono nel corpo a corpo. Popesco ne uscì illeso e anche imbaldanzito. Ma ormai Bernasconi aveva avviato l'avverrario verso la porta della trappola che gli aveva teso. I due atleti si ritrovarono vicini corpo a corpo. Bernasconi tentò colpire alla figura, riuscendo nel suo intento. All'improvviso un movimento secco ed energico dell'italiano: la «rolagore» era partita e Popesco, colpito di crochet sinistro alla mascella con assoluta precisione, cadde disteso, al tappeto.

Il pubblico trepidava, mentre l'arbitro scandiva i secondi, ma Bernasconi, tranquillo e sicuro del fatto suo con l'aria soddisfatta, si era già avviato verso il suo angolo. «Pasqualino» sa che il suo pugno non perdona e non pensava neppure che la sua vittima potesse avere tanta vitalità da riaversi prima del conto totale.

Quando l'arbitro pronunziò l'«e out» e si avviò ad alzare il braccio dell'italiano, la folla, come liberata da un incubo, urlò la sua gioia al vincitore. I più vicini al «ring» scavalcarono le corde ed issarono «Pasqualino» sulle spalle. Onori al trionfatore, che aveva saputo ridare al nostro pugilato un titolo europeo.

Bernasconi conquistò la vittoria alla maniera forte. Sicuro del suo pugno non si curò dei ricami e mirò al concreto. Sapeva che Popesco non era invulnerabile e piuttosto che perdersi in un gioco sterile e di dubbi risultati cercò il colpo decisivo. Del resto, il neo-campione d'Europa del «gallo» non pratica una boxe spettacolare. Lo spettacolo più bello dalle sue qualità lo offre nell'ultimo decisivo, quando coglie la vittoria.

Luciano Popesco, giovane fisicamente bello, tipo classico del pugilatore all'inglese, fu in pura linea tecnica superiore allo stesso Bernasconi? Menovrò con intelligenza e sparò col suo sinistro colpi a ripetizione. Ha una guardia difficile, un tronco agile, le gambe mobilissime, questo ragazzo. Conosce a perfezione l'arte delle schivate. Nella boxe da lontano è un bersaglio difficilissimo da colpire, e sul corpo a corpo riesce ad immobilizzare avversari più potenti di lui.

Un «mastino» e un «veltro»

Lo stesso Bernasconi, che in quanto a potenza non ha rivali, questa sera è stato costretto a non insistere in questo tipo di lotta e limitarsi, più di una volta, a colpire con efficacia soltanto in azioni di contrattacco. I due avversari sono nettamente dissimili ed il contrasto fra le due opposte scuole è apparso evidente. Potente, sbrigativo e anche più resistente l'italiano; fine e tecnico il rumeno: un mastino ed un veltro. Ma ormai l'ex-campione europeo dei pesi gallo manca di pugno e deve possedere anche scarse doti di incassatore. E', comunque, un pugilatore corretto e simpatico, che sa mantenere una linea di signorilità anche nei momenti di sconforto. Questa sera, con il suo contegno, ha dimostrato di saper perdere bene ed il pubblico lo ha ricambiato, rivolgendogli nutriti applausi.

L'incontro è stato arbitrato dallo svizzero Nicod, giudici il romano Papadopoulos e il cav. Mazzia, segretario della Federazione pugilistica italiana.

Sulla bilancia, Domenico Bernasconi ha accusato chilogrammi 52,800, Popesco chilogrammi 53,200.

Il *match* fra Quadrini e Abbruciati, per il titolo italiano dei piuma, si è risolto con la vittoria ai punti del romano. Abbruciati è riuscito a prevalere grazie specialmente alla maggior freschezza delle sue energie. Il pubblico ha fischiato il verdetto, ma in effetti Abbruciati era riuscito ad accumulare, durante le dodici riprese, un lieve vantaggio, e i giudici hanno bene operato assegnandogli la vittoria. I pesi del due pugilatori erano i seguenti: Abbruciati Kg. 55,200, Quadrini Kg. 56,700. Ha arbitrato Carlo Lomassi; giudici Bermonda e Podestà.

Negli incontri preliminari, Vigorelli e Sianiola hanno terminato alla pari, dopo sei riprese di cattiva «boxe». La riunione si è aperta da un incontro dilettantistico fra De Martini e Barosi, conclusosi con la vittoria ai punti del primo.

Pubblico numeroso ed entusiasta. Erano presenti, ossequiati dalle Autorità, le LL. AA. RR. il Duca di Bergamo ed il Duca di Pistoia.

Ecco i risultati tecnici:

DILETTANTI. - *De Martini* b. Barosi, ai punti.

PROFESSIONISTI. - *Pesi leggeri*: Stanislao e Vigorelli, «match» nullo, in sei riprese.

Pesi gallo (combattimento per il titolo di campione europeo): Domenico Bernasconi (Kg. 52,800) b. Luciano Popesco (Kg. 53,200) per k. o. al terzo «round».

Pesi piuma (combattimento per il titolo di campione italiano): Abbruciati (Kg. 56,200) b. Quadrini (Kg. 56,700), ai punti, in dodici riprese.

GIOVANNI PUPPO.

La riunione al Dopolavoro Fiat

Ieri sera il Dopolavoro Fiat ha fatto svolgere nella sua elegante e nuova palestra di via Marocchetti, una interessante riunione pugilistica. Ecco i risultati dei combattimenti:

Fontana (Dop. Fiat) batte Guglielmotto (Dop. Fiat) ai punti; Olmo (G. S. Spa) batte Porfiri (S. Ginnastica) ai punti; Pucci (Dop. Fiat) e Varino (G. S. Spa) fanno match nullo; Scurdo (Dop. Fiat) batte Vaccheris (S. Ginnastica) ai punti; Zignani (G. S. Spa) batte Bassanini (S. Ginnastica) ai punti; Galeazzi (G. S. Spa) batte Casonico (Dop. Fiat) ai punti.

Corse campestri

Il «Guf» Milano vince il Trofeo Arnaldo Mussolini

Verona, 19 notte.

Ha avuto luogo la gara nazionale goliardica di corsa campestre per il Trofeo Arnaldo Mussolini. Alla gara hanno preso parte quasi tutte le rappresentanze degli Atenei d'Italia. Ecco la classifica: 1. Fuzzarpoli Piero, Guf di Milano, che percorre Km. 3,200 circa della gara (in 9'51"); 2. Nanetti, Bologna, in 9'58"; 3. Konschatzschi, Milano; 4. Rosanova, Napoli; 5. Cerutti, Milano; 6. Corte Carlo, Torino; 7. Bellini, Milano; 8. Soria Massimo, Torino; 9. Azzolini, Roma; 10. Masotto, Verona; 11. Baratti, Bologna; 12. Carmignani, Mantova; 13. Scopinich Mario, Venezia; 14. Torsca Antonio, Genova; 15. Corchiari, Milano; 16. Codognola, Verona; 17. Galvier; 18. De Sanctuae; 19. Rando; 20. Cavargere; 21. Bocca; 22. Gragaia; 23. Bullone; 24. Azzolini; 25. Gatti; 26. Regillo; 27. Monti; 28. Fabbrichini; 29. Randaccio.

La vittoria di squadra per il Trofeo Arnaldo Mussolini è spettata al Guf di Milano con punti 31, seguito dal Guf di Verona con punti 65, dal Guf di Genova con punti 103, dal Guf di Roma con punti 110.

Ciclismo

Cambridge batte Oxford per cinque lunghezze

Londra, 19 notte.

Con un tempo magnifico si è disputata oggi, sul Tamigi, la classica gara fra le Università di Oxford e Cambridge.

Conformemente a quanto si prevedeva, l'equipaggio di Cambridge ha battuto quello di Oxford per cinque lunghezze. Questa è la nona vittoria consecutiva che la squadra di Cambridge riporta.

All'inizio Oxford era in testa di un quarto di lunghezza, ma non è riuscito a mantenerla che per un centinaio di metri. La squadra di Cambridge ha gradualmente sorpassato Oxford restando poi al comando per tre quarti di lunghezza fino al ponte Hammersmith. Tutti gli sforzi di Oxford sono stati vani perchè Cambridge, con forza, ha guadagnato facilmente la regata in 19'11".

La domenica ippica a Monza, a Firenze, a Roma

L'attenzione degli appassionati dello sport del cavallo è attratta oggi unicamente dalle corse al galoppo: si corre, a Monza, a Roma, a Firenze.

La prima giornata all'Ippodromo di Mirabello è essenzialmente dedicata agli ostacoli ed ai *gentlemen*. Una prova assai interessante sarà quella che si disputerà per il Premio Arengario - Ziegler, L. 20.000, m. 3300 — al quale sono dati partenti Pomares, Spoleto, Gardone, Ademaro, Lantanina. I migliori del lotto ci sembrano Ademaro e Spoleto.

Anche il Premio Corona Ferrea sarà seguito con interesse perchè tutti i cavalli dati partenti, ad eccezione di Ganna, non hanno ancora corso. Saranno al palo: Bromo (54 1/2), Urea (53), Zanna (52 1/2), Doro (52 1/2), Pomia (49), Parvati (44), Fulina (42). Zanna ha corso onorevolmente a Pisa e ci sembra la più indicata per opporsi a due cavalli della Scuderia Lorenzini, Bromo ed Urea.

La riunione fiorentina si imperni sul Premio Fiesole (L. 15.000, m. 3000) nel quale ricompare in pubblico il *crack* del conte Guarzone, Antioco (58). Gli saranno avversari Coturno (51), Fossatia (56), Bunnconvento (51), Momi (54), Scilea (49), Velite (51), Eckmühl (51). Malgrado il distacco di peso ci sembra che il figlio di Spike Island non debba faticare a vincere. Dopo di lui preferiamo Momi.

A Roma, una bella corsa offrirà il Premio Principe Alfonso Doria, la più ricca moneta della giornata (L. 20 mila) che si corre sui 1600 metri. Sono dati partenti Don Garzia (54), Scipione Africano (54), Baltazilla (54), Ulrika Eleonora (54), Agrifoglio (54), Vittoriano (54), Indchiamo Agrifoglio o Don Garzia.

Le corse di ieri

A San Siro

Milano, 19 notte.

Premio Settimo (L. 5.000, m. 2000): 1. Cosacco (Dieffenbacher), 2. Umile, 3. Ramina. Tempo 2'58" 2/10 (1'29" e 1/10). Totalizzatore L. 7,50, 30, 6, 7,50, 13,50.

Premio Valbrona (L. 6000, m. 2500): 1. Io guardia (Zamboni), 2. Peter Bell, 3. Baruffa. Tempo 3'47" 2/10 (1' 26" 1/10). Totalizz. L. 9, 33, 5,50, 6.

Premio Lomazzo (L. 6000, m. 2020): 1. Net Worth (Dieffenbacher), 2. Plueky, 3. Lucullus. Tempo 2'46" 8/10. (1'22" 6/10). Totalizzatore L. 7, 15, 5, 5.

Premio Romagnano (L. 5000, metri 2500): 1. Simopetta (Fiua), 2. Petrucelo, 3 Azur. Tempo 3'43" 6/10 (1'29" 5/10). Totalizzatore L. 22,50, 845, 13,50, 71,69.

Premio San Giuseppe (L. 20.000, m. 2000). 1. Mario Fellows (Fiua), 2. Etrusco. Tempo: 2'51" 8/10 (1'25" e 9/10). Totalizzatore L. 13,26, 7,50, 8.

Premio Valcava (L. 5.000, m. 2000). 1. Lord Alucke (Piccinini), 2. Marion Belle, 3. Artica Great. Tempo 2'56" (1'27" 2/10). Totalizzatore L. 45, 49, 9,50, 9, 7.

Premio Arzano (L. 3750, m. 1600). Prima distanza: 1. Isa (Fubbruzzi), 2. Pallino, 3. Laura White. Tempo 2' 27" 2/10 (1'29" 8/10). Totalizzatore L. 24,50, 54, 11,8. 11,50.

Seconda divisione: 1. Bingen (Rossi), 2. Guy Garner, 3. Orione Axworthy. Tempi 2'22" 7/10 (1'30" 8/10). Totalizz. L. 12,50, 382, 9,50, 68,50, 12,50.

Alle Cascine

Firenze 19 notte.

Premio degli Uffizi (L. 4000, metri 2.000). 1. Roma (52) (Ubellini), 2. Nicomaco, 3. La Mascotte, 1 lungh., 4 lungh., 5 lungh. Totaliz. L. 18,50, 5,50. Vincitrice inveduta.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 7000, m. 1500): 1. Pupilla (43 1/2 Brunoni) di Radice Fossati, 2 Falero. Due lungh. e mezzo. Tot. L. 6.

Premio Pesa (L. 5000, m. 1200): 1. Lilium (55) Lamberti di Cottini, 2. Cola di Rienzo, 3. Petronilla. 1 lungh., 3 lungh., 1/2 lungh. Totalizzatore L. 26, 12, 8,50.

Premio Isola (L. 10.000, m. [illegible]): 1. Farneto (56 1/2) Facilci di Razza San Piero, 2. Hamilton, 3. Nicesa. 2 lungh. e 1/2, 5 lungh., 7 lungh. Totalizzatore L. 19,50, 9,50, 9,50.

Premio Settignano (L. 6000, metri 1800). 1. Silhouette (52 1/2) (Ubellini) di Chantre, 2. Acquabuona, 3. Pompona. Mezza lungh., mezza lungh. mezza lunghezza. Tot. L. 12,50, 6,50, 6,50, 10.

Premio dell'Organna (L. 4000 m. 1800). 1. Niger (58), (Pacifici) di Radice Fossati, 2. Onda, 3. Mia. 1 lungh. 1 lungh., 1 lungh. Totaliz. L. 12,50, 7, 14. Vincitore inveduta.

Alle Capannelle

Roma, 19 sera.

Premio Cecilia Metella (lire 5.500, metri 2800): Lapelle (Locatelli); 2. Sajone; 3. Lande. 1/2 lungh.; 1/2 lungh. Totalizzatore L. 42; 20; 13.

Premio Segni (lire 6.000, metri 1.000): 1. Leté (Caprioli); 2. Miramonti; 3. Valdanese. Corta testa; 3/4 lungh.; una lungh. e mezza. Totalizzatore L. 9,50; 6,50; 10; 9.

Premio Capreraia (lire 6.000, m. 1700): 1. Formiano (Watkins); 2. La Fenilis; 3. Flaminio. 3/4 lungh.; 1/2 lungh.; corta incoll. Totaliz. L. 22,50; 11; 18,50

Premio Monte Soratte: 1. Ain't She Sweet (Caprioli); 2. Bayuk; 3. Ruth. 3 lungh. Totalizzatore L. 7.

Premio Solforatella (lire 10.000, metri 2.200): 1. Coraggio (Wat

Da Napoli a Sciangai in aeroplano

Sessanta ore di volo sui grandi fiumi dell'Asia

Il drammatico diario di bordo da Karaci all'Indocina -- Dall'Eufrate al Mekong -- Momenti di ansia verso i quattromila metri - Lo spaventoso spettacolo dei monti di Tenasserim in fiamme -- Le impressioni per il «raid» nei commenti della stampa di Saïgon

(Per cablogramma dal nostro inviato speciale)

Karaci, 15 marzo.

Ancora appunti del mio quaderno: All'arrivo a Guadur abbiamo la sorpresa di essere circondati da un gran numero di indigeni. Begli uomini, questi Belucistani, dagli occhi di fuoco e dalle barbe nerissime. Montano cammelli monumentali e fanno la guardia con gravità. Sono sudditi dell'Emiro del Belucistan, protetto dell'Inghilterra.

Finalmente una notte di riposo. Non ci sono grandi alberghi e nemmeno alberghi di second'ordine: bisogna contentarsi di quello che offre il paese; una confesso che dopo quattro giorni di fatica, dopo aver dormito, in tutto, quanto basta forse per ventiquattro ore soltanto, non si guarda per il sottile; ci si butta già alla meglio e si dorme. Come riparo per la notte non c'è che una casa cantoniera, per fortuna fornita di telefono. Così riesco a parlare all'impiegato del Telegrafo di Guadur, a circa venti chilometri.

La cena che arriva in cammello

— Alloo! *Avrei un dispaccio da trasmettere, per favore, e poi, se possibile, avrei ancora bisogno di un letto e di una cena.*

— All right! — *mi risponde l'impiegato dall'altro capo del filo:* — *se avete da trasmettere un dispaccio, venite pure.*

— *Come?*

— *In cammello.*

Riesco a convincerlo che quattro ore di marcia a dorso di cammello sarebbero eccessive per chi conta di ripartire l'indomani all'alba.

— *Bene* — *mi risponde mister Thompson* — *allora contentatevi della cena. Ve la manderò per mezzo di un cammelliere.*

— *E il letto?*

— *Vi manderò anche il letto, o meglio alcune coperte da buttare a terra per passarci su la notte. Ve ne manderò quattro: dormirete benissimo. E vi manderò anche una bottiglia di whisky.*

Cosa si può pretendere dippiù? Rispondo assicurando mister Thompson che serberò verso di lui eterna gratitudine e lo prego, dal momento che è così gentile, di far presto.

Quattro minuti dopo, altra scampanellata al telefono. E' Thompson che all'chiama:

— Alloo! *Vi ho spedito tutto.*

— *Benissimo, grazie.*

— *Aspettate un momento: voi non andate in Cina, per caso?*

— *Infatti, vado in Cina.*

— *Per vedere la guerra?*

— *Per la guerra!*

— *E, ditemi un po', cosa ne pensate del conflitto cino-giapponese? Se già che siete un giornalista: ho avuto un'ora fa la segnalazione telegrafica del vostro passaggio. Ditemi, per favore, il vostro parere sulla questione della Manciuria...*

Fatica cinque minuti per spiegare in sintesi cosa ne pensi della Manciuria. Il mio cortesissimo amico fa altre domande. Rispondo più brevemente. Insiste. Alla fine gli dico chiaro e netto, a costo di apparire scortese, che casco dal sonno e che se le coperte ritardano, mi addormento in piedi sul telefono. Così succede e mi dice di dormire bene.

Una bottiglia di «whisky»

Più tardi viene la cena e il resto. E' un alto soldato cammelliere che mi consegna tutto e mi augura, in cambio di una moneta d'argento, buon appetito e buon sonno. Non manca nè l'uno nè l'altro. Ci mettiamo a cena: il pilota, il meccanico, il radiotelegrafista ed io. Sono due piatti freddi e non manca il whisky. L'allegria prende i commensali. Si beve all'aeronautica francese, poi all'aeronautica italiana, poi a quella britannica. Alla fine ci si scambia la buona notte. La bottiglia del whisky è vuota.

Intanto, il nostro grande trimotore riposa argenteo sotto le costellazioni brillanti sul deserto del Belucistan. Tutto intorno alla cantoniera montano la guardia i semiselvaggi Belucistani.

Ancora dei minuti rubati al sonno. Scorro i fogli del mio diario. Sempre a Guadur: Quella di domani sarà una tappa meno lunga, otto ore di volo. Come potete constatare, però, ricevendo i miei dispacci, la rapidità di questa trasvolata è sorprendente: un vero «tour de force». La tappa di ieri si è svolta lungo la costa che è ritenuta la più torrida del mondo. Fra poche settimane a Bushir, a Hyoska, a Guadur la temperatura normale diurna sarà di 68 gradi al sole. L'anno scorso, a Mohammerrah, a Nord di Bushir, la temperatura al sole raggiunse gli ottanta gradi...

Ho sorvolato dunque la micidiale Gedrosia di Alessandro Magno e la mia ammirazione per il grande capitano che seppe attraversare con un intero esercito, dall'Indo a Babilonia, l'inferno gedrosiano, diventa superlativa ora che ho veduto di che cosa si tratta.

Calcutta, 17 marzo.

Undici ore di volo senza scalo. Alle sedici ho atterrato a Calcutta dopo un percorso di duemila chilometri, essendo partito stamane da Jodhpur, dove avevamo trascorsa la notte.

Non ho telegrafato da Jodhpur perchè quella città maragiale ai limiti del deserto del Rajputana — centro essenziale delle comunicazioni aeree attraverso l'India — possiede solo un ufficio telegrafico tenuto da indigeni. Questi sono rimasti esterrefatti dinanzi al mio dispaccio scritto in lingua non inglese e si sono rifiutati di inoltrarlo. Così c'è un salto apparente di un giorno, nel mio diario.

Il «Maragià» albergatore

A Jodhpur, a seicento chilometri da Karaci, eravamo arrivati nel pomeriggio di ieri proprio nel momento in cui il Maragià faceva tuonare dal forte i suoi cannoni per celebrare l'apertura di un sontuoso albergo di sua proprietà, dedicato ai turisti di lusso.

L'episodio si è risolto assai comicamente per noi che siamo stati guardati in cagnesco a causa della nostra tenuta che denunciava lo sorte nei deserti siriani, mesopotamici, persiani e belucistani. Infatti, il nostro abbigliamento era in stridente contrasto con lo sfarzo della Corte maragiale che festeggiava l'apertura del nuovo albergo. Ma chi avrebbe mai pensato che un Maragià — il Sovrano, il sublime signore dello Stato, l'uomo delle fiabe e dei romanzi — si abbassasse a far l'albergatore, sia pure sotto la forma, molto elegante, di proprietario dell'albergo? Un Maragià. Ancora dieci anni addietro ci saremmo rifiutati di crederlo. Ma i tempi sono mutati anche nell'India e la crisi non ha risparmiato questa Penisola, carica di milioni di splendore e in cui si agitano ora, in tumulto, le più grandi ricchezze e la più grande miseria del mondo.

I Maragià non sono più quelli dei racconti d'avventure e delle carrozze, carichi di diamanti, capricciosi, prodighi. Passano ai loro affari con una serietà da far impallidire, se possibile, i più consumati mercanti giudei. In India si comincia a comprendere il significato esatto del business anglo-sassone. Altro che tesori nascosti, milioni regalati agli amici, sovrano disprezzo del denaro. Il Maragià impianta un albergo e vuole guadagnarci subito. Ce ne accorgiamo dai conti.

Oro e sterline-carta

Se continua così, in due anni avrà ammortizzato il capitale. Questi sono affari. Duro contrasto fra la realtà che si fa strada e le apparenze che rimangono quelle di tanti secoli addietro. La Corte, la Corte magnifica è quella di cento anni fa, stracarica di ori e di sete preziose, di piume e di gemme; il cerimoniale è immutato, i costumi identici. Balordo colossale palazzo in cui le tappezzerie resistono meglio le mura sono già crollate. Si stenta a descrivere questa festa inaugurale. Tutti sono intorno al sovrano, i cannoni tuonano per annunziare l'evento lietissimo, la folla è in festa: E' nato forse l'erede al trono? E' stata conclusa la pace? Il Maragià ha vinto una battaglia? No, no, no, più semplicemente, più prosaicamente si inaugura un grande albergo, dalle decorazioni indostane, dalle cucine inglesi e dai camerieri in frack. Che delusione per chi cerca il colore locale. Pazienza: gli affari sono affari. Viva il Maragià!

La figura peggiore fra tanto sfarzo l'abbiamo fatta noi, poveri quattro europei che viaggiamo a rotta di collo attraverso l'Asia senza abito da società e senza decorazioni, anzi con dei vestiti sportivi che tradiscono il loro intonso impiego degli ultimi giorni. Ci mettiamo da parte, tranquilli, e godiamo la festa. Siamo intrusi? No, siamo proprio gli ospiti: quei famosi europei che il Maragià attende e che gli permetteranno di aggiungere al fantastico cumulo d'oro e di gemme dei suoi antenati un mucchietto delle più moderne, svalutate ma sempre ricercatissime sterline britanniche. Non ho altro denaro, in tasca e sono costretto a pagare sopportando uno scandaloso sovrapprezzo per il cambio delle Rupie.

— *La sterlina vale poco* — *mi dice il Maitre.* — *A causa della svalutazione siamo stati costretti ad aumentare i prezzi. L'albergo è stato costruito quando la sterlina era poggiata sul Gold-standard. Cosa volete? E' la crisi...*

Una limonata da pagare

Non c'è verso che qualcuno si dimentichi della crisi, anche nel cuore dell'India. Si brontola qui come in Europa e in America. Anche in questa piccola cose si vede che l'economia del mondo non è a compartimenti stagni. E' per questo, forse, che il Maragià si è dato agli affari. Ce ne ricordiamo ancora una volta il mattino dopo all'alba.

Le eliche del nostro apparecchio già turbinano; stiamo per decollare, quando intravediamo nella semioscurità il direttore dell'albergo discendere di corsa verso di noi agitando un foglietto. Crediamo per un istante che si tratti di un gentile pensiero del Maragià il quale, costretto ieri a trascurarci, ci manda oggi le sue scuse e gli auguri di buon viaggio. Macchè! Nemmeno per sogno! Il direttore dell'albergo ci porta una ricevuta da saldare: si tratta solo di una limonata che avevamo dimenticato di pagare e di cui egli reclama il prezzo.

Il volo da Karaci a Jodhpur è assai movimentato. Il rovente cielo indiano è malagevole all'aviazione. Correnti di varia densità provocano negli apparecchi movimenti pazzeschi. Lasciata Karaci, si punta verso il fiume Indo e, sorvolandolo, si ammira l'immenso reticolato delle nuove irrigazioni derivanti dallo sbarramento di Nayppr che sta convertendo la provincia — fino a qualche tempo fa tutta desertica — in una serie di fertilissimi campi.

Dopo l'Indo seguiamo la linea ferroviaria per Delhi, lungo la quale è collocata Jodhpur e si ha sotto gli occhi la infinita monotonia dell'India rivarsa in attesa del Monsone. Viceversa, la trasvolata da Jodhpur a Calcutta permette di raccogliere la visione fantastica del massiccio indiano che comprende essenzialmente gli infiniti affluenti del Gange e poi il colossale padre dei fiumi indiani sino al Delta.

Vista in volo, l'India appare quella che effettivamente è, cioè un paese ricco di mezzi moderni — ferrovie, strade, canali — ma scarso di centri notevoli e formato da migliaia e migliaia di villaggi di paglia costellanti il tappeto infinito delle risaie. Unica nota degna di rilievo è la sorprendente visione di Benares, rivolta al sole levante. Anche il volatore ignaro di ciò che la città rappresenta nella vita mistica degli Indù, intuisce come essa esprima qualche cosa di indicibilmente strano e affascinante.

Sotto il morso del sole

Impressionanti, per l'ampiezza dei loro letti ora in magra, sono i fiumi. La famosa confluenza del Gange, che dà luogo all'adunata di milioni di uomini appartenenti al mondo induista e bramanico, sembra un deserto per la sua ampiezza. Le foreste e i territori disabitati sono rari; montagne di poco rilievo segnano appena gli spartiacque fra le innumerevoli ampissime vallate dell'Indostan. Sotto il cupolone che tutto incendia è l'impero del sole e dell'acqua sulla terra che alberga moltitudini, per compensare forse la scarsezza di uomini che vivono negli immensi deserti compresi fra il Mediterraneo e l'India.

Volando dal Rajputana all'India centrale, di qui al Behar, dal Behar al Bengala, andeggiamo nell'aria abbacinante come un uccello folle condannato a non posarsi. Quando ci fermeremo? Il ronzio alle orecchie a tratti si fa stordente e non so se attribuirlo al frastuono dei motori o alla mia stanchezza; mi pare di volare da anni senza posa, senza sonno e invece sono in viaggio solamente da sei giorni. La pena maggiore mi è data dall'indolenzimento delle ossa, prodotto dalle lunghe ore trascorse semi-assopite in posizione disagevole a bordo dell'idro prima e del trimotore poi. L'apparecchio è comodo — non c'è che dire — offre quanto può chiedersi a un aeromezzo, ed anche più, forse, ma sei giorni ininterrotti di volo col massacro delle prime due tappe, senza un minuto di sonno, si devono pure scontare. Se non mi animasse il pensiero della mèta da raggiungere in questo tempo da record, credo che abbandonerei l'impresa. Le ore trascorrono veloci e interminabili insieme, come per un paradosso del tempo. Quando ci fermeremo? Quando toccheremo terra? Quando potremo dormire?

Scorgiamo a un tratto gli asili degli uomini infittirsi all'inverosimile. Chandernagor! La città appare come una immensa distesa di stabilimenti industriali. Siamo alle porte di Calcutta. La metropoli si stende sormontata da una folla di ponti. Finalmente il volo ha termine ed io, ubriaco di quella danza infernale nel firmamento, assordato da undici ore di frastuono dei motori, passando dalla fresca atmosfera delle regioni superiori all'afa della bassura, penso all'opportunità di riprendere il racconto del dramma indiano nel punto in cui un mese fa dovetti interromperlo proprio da Calcutta.

Da Calcutta a Pingoon

Ma il dramma non cambia: è sempre quello. Dall'aerodromo a Calcutta ci sono venti chilometri, venti chilometri di case, di aria fumosa, densa degli odori più pesanti ed ingrati. E poi la metropoli indigena dal movimento vertiginoso e infine la città europea aperta sul vastissimo polmone di Maidan, meraviglioso campo di tiro per il forte William che dominò la turbolenza inguaribile di questo milione e mezzo di Indù fra i più progrediti dell'India.

Bangkok, 19 notte.

Abbiamo spiccato il volo stamane da Calcutta verso Pingoon in un mare di nubi basse sulla foce del Gange. Dobbiamo superare tutto l'immenso delta vasto come la pianura padana, passare sopra le innumerevoli bocche ampie come bracci di mare, sino a quella estrema che riceviamo anche le acque del Bramaputra, fino alla costa di Chittagong, al confine con la Birmania.

Dopo quasi un'ora di volo, le nubi si aprono vasti squarci lasciandoci scorgere il terreno del delta, ora coperto da una fitta foresta, nido di tigri del Bengala. Più avanti, zone coltivate a risaie e disseminate di villaggi anfibi. I bracci del fiume e i canali formano una rete inestricabile di superbo aspetto sotto i giuochi di luce dell'aurora e le ombre proiettate dalle nubi. Tutta l'India, quella superpopolata delle pianure e l'altra della barriera dell'Himalaia, si risolve nel delta dando la medesima sensazione base del misticismo indù che al Gange ed al Bramaputra getta da millenni le ceneri dei suoi morti perchè vadano a confondersi all'oceanica materia universale.

Ma l'India è finita: l'ultima impressione mi è stata data stamane mentre dal Great Eastern Hotel salivo nell'auto per il lontanissimo aerodromo. Erano i giornali che esprimevano la loro soddisfazione per il trionfo delle misure poliziesche che hanno soffocato il movimento gandhista, alcchè, in ultima analisi, la vita pubblica indiana si riassume oggi nella cronaca della lotta della polizia contro gli agitatori che vanno divenendo sempre meno vivaci e meno forti nell'escogitare mezzi per tener viva la fiamma dell'indipendenza integrale.

Comizi sugli alberi

Vi segnalo, a questo riguardo, un episodio semplicissimo. L'ultima trovata dei nazionalisti indù consiste nel tenere meetings contro il Governo britannico incitando i comizianti a prendere posto sui colossali alberi di Ficus elastica. Ciò obbliga la Polizia a pene infinite per riuscire a scioglierne i partecipanti ai meetings stessi.

Eccoci giunti in pieno golfo del Bengala, diretti verso l'isoletta di Macoi, sulla costa di Chittagong, località nella quale, secondo le segnalazioni della radio, dovremo attraversare un fitto banco di nubi prima di raggiungere la costa. I servizi che ci rende la radio sono stupefacenti; la radio ci rimette persino automaticamente sulla giusta rotta per mezzo del radiogoniometro, avvertendoci subito delle deviazioni anche minime.

Il banco di nubi è superato; la costa è raggiunta. La sorvoliamo a duemila metri; appare irrigatissima e fittamente abitata. A sinistra abbiamo il golfo del Bengala, a destra si profilano le alte dorsali della catena dell'Arakan che si spingono a più di tremila metri. Oltre di esse scorre l'Irrawaddi. Fra tre mesi, quando imperverserà il Monsone e la rotta costiera diverrà impossibile a causa dell'estrema violenza del vento e delle piogge, l'aeroplano varcherà a cinquemila metri di altezza quelle montagne andando a cercare una maggiore calma negli strati più alti dell'atmosfera. Allora, la trasvolata dell'Asia diventa pericolosa. Un grande apparecchio, infatti, si è perduto, facendo quattro vittime, nell'estate scorsa.

Chiedo al nostro pilota, l'abilissimo Camoin, Cavaliere della Legion d'Onore, caro a Paulovè che, quando era al Governo, la richiedeva sempre per i suoi viaggi aerei, perchè queste trasvolate a ritmo di raid non vengono sospese nella stagione del Monsone.

Egli mi spiega che ciò è impossibile per la concorrenza che si è venuta creando fra l'Air Orient — che intende presto prolungare le sue linee fino a Tokio — e l'aviazione olandese che esercisce la linea Amsterdam-Batavia e che sino a Rangoon segue presso a poco il nostro itinerario. L'aviolinea inglese Londra-India si arresta a Dehli. Quindi olandesi e francesi sono per ora soli in gara per i voli transsiatici e, a quanto constato, la lotta è accanita.

Ecco anche spiegato perchè queste trasvolate hanno il carattere di veri e propri raids. Tutti i grandi volatori ci hanno proceduto su questa rotta e noi abbiamo l'impressione di seguire la pista eroica dei pionieri per le vie dell'azzurro, dall'Europa all'Estremo Oriente e dall'Europa all'Australia. Ci empie di orgoglio il constatare che essi non hanno corso più di quanto corra il nostro trimotore che si chiama arditamente La Resolue.

Alla quarta ora di volo da Calcutta sorpassiamo Akiab, prima città della Birmania venendo dal Nord. Voliamo ora sull'arcipelago. Tanto la costa come le isole hanno aspetti magnifici: la vegetazione è lussureggiante; sulle montagne si arrampicano fitte foreste. La superficie coltivata si limita agli stretti e alla banda costiera. Il tempo è splendido, il mare calmissimo; di modo che il pilota decide di prolungare la tappa odierna fino a Bangkok. Saranno così in totale quasi quattordici ore di volo con una breve sosta a Rangoon che è a nove ore di volo da Calcutta.

Domattina, quindi, dovremmo raggiungere la mèta: Saïgon. Meno di sei giorni addietro partivamo da Damasco. Come si vede, è proprio un tour de force. Per taluni tratti, questa costa birmana ricorda la Dalmazia, il litorale fra il Carnaro e Cattaro. La forma delle isole e il colore del mare sono ineffabili. Ora abbandoniamo il mare per addentrarci sul territorio interno, cioè scavalchiamo i monti e sorvoliamo l'Irrawaddi.

Oltre i 3700 metri

E' qui che la trasvolata diventa drammatica per la grande altezza che occorre guadagnare sulle montagne ammantate dalla foresta vergine in cui crescono i legni più preziosi dell'Asia e si annida tutta la ricchissima fauna birmana.

Si guadagna quota a larghe ondate: mille metri, mille e cinquecento, duemila. L'aria si fa più pura, l'atmosfera tersa come il cristallo, il sangue batte rapido alle tempie. Saliamo ancora: duemila e cinquecento metri, duemilu e settecento, tremila. Il pilota si volge verso di me e mi guarda sorridendo come per chiedermi se resisto allo sbalzo rapido. Sì, resisto, non è una fatica che non vorrei affrontare ogni giorno.

L'apparecchio galoppa ora sui monti; la parete selvosa ci viene incontro come se precipitassimo. Ancora più in alto. Dove arriveremo? Tremila e trecento metri, tremilacinquecento, tremilasettecento. Il cuore batte assultando come dopo una lunga corsa; il ronzio alle orecchie cresce; un torpore insidioso scivola lungo le braccia, la sonnolenza fa le palpebre di piombo. Reagisco al malessere incipiente regolando la respirazione; bevo un sorso di liquore. Mi farà male? Non so. Stendo le braccia per equilibrare il ritmo dei polmoni e quello del sangue. Abbiamo superato i tremilasettecento metri, quota non certo spaventosa per un alpinista ma impressionante se si pensa alla rapidità con la quale l'abbiamo raggiunta. Il pilota si volge ancora indietro e mi sorride.

Il cuore accelera il suo battito; ho l'impressione che un leggero sudore si sia steso sulla mia fronte; no, è soltanto il freddo che si insinua tra gli abiti. Mi riprendo, cerco di distrarmi, guardo il paesaggio che sfila sotto di noi. Nella distesa delle selve non si scorge la minima radura. Nelle profondità dei valloni le acque azzurre incidono il verde. Nessun segno di vita umana. Siamo su una delle parti meno esplorate dell'Asia, anzi delle più impenetrabili. Straccichi di nubi trasvolano sotto la carlinga: è un vero caos della natura vergine che non sarà mai domata. A un tratto, una nube più alta delle altre ci investe: l'aeroplano sussulta e si abbassa repentinamente ma un colpo di timone lo raddrizza.

Non immaginavo che la catena costiera della Birmania fosse tanto selvaggia ed alta e dovesse costituire il passaggio più arduo dell'intero viaggio. La traversata dei monti durò mezz'ora. Ecco la piana del Pegù e dell'Irrawaddi immenso.

La Birmania della pianura, cioè le valli dei suoi tre grandi fiumi, è una India raffinata. Il passaggio è armonioso, molle, umido, tutto risalo intervallato da brevi foreste. L'Irrawaddi appare come uno sterminato nastro azzurro, al contrario del Gange che è biondo. Si vedono le navi che risalgono la corrente compiendo il più ameno viaggio fluviale della terra, fino alla deliziosa Mandalay. Tutti i villaggi sono all'ombra di teneri boschetti ed in tutti si distinguono le punte di innumerevoli pagode.

Il vento ci ha favorito; atterriamo all'aerodromo di Rangoon mezz'ora prima del previsto ma siamo così distanti dalla metropoli che come tutta sensazione dei venti minuti di sosta raccolgo quella del sole infernale che sfolgora sul capo insieme a quella di alcuni importuni agenti doganali e poliziotti. Della deliziosa Rangoon, nulla; neppure una rappresentante delle sue donne così piene di fascino. Decisamente, questo volo è l'antitesi del turismo.

Verso la foresta in fiamme

Lasciandoci di nuovo in volo, il panorama della magica città si dispiega però per intero, signoreggiato dalla piramide d'oro — alta quanto la Mole Antonelliana — della massima pagoda del mondo. La metropoli del Burma è tutta adagiata nel verde e fasciata da un ramo del delta dell'Irrawaddi e dal Pegù, fiumi enormi entrambi. Seguiamo il secondo sino alla foce e quindi attraversiamo l'incantevole golfo di Martaban fino a raggiungere la costa della Malesia. Arrivati all'altezza delle isole Moscos, volgiamo decisamente ad Est per superare la selvaggia barriera montana fra il golfo del Bengala ed il Siam riprovando le impressioni avute al mattino sui monti Arakan ed un'altra più viva.

I monti di Tenasserim, coperti dalla foresta vergine, sono in fiamme. Lo spettacolo sotto i nostri occhi è terrificante. Il fumo densissimo nasconde quasi interamente quelle profonde montagne che richiedono due ore di volo per essere superate. E' tutto un immenso braciere sotto la nostra carlinga; uno spettacolo spaventevole, infernale. Pare che l'alito infocato ci raggiunga e ci attiri. Per un fronte di chilometri e chilometri le fiamme divorano la foresta. Il fumo denso e resinoso sale pigramente ed oscura i lembi estremi della fornace.

L'aeroplano, benchè voli altissimo, procede su una scura caligine. Il fuoco divampa in mille punti. A un tratto il pilota mi grida:

— On serait perdu à tout jamais...

Se avessimo bisogno di atterrare... — *vuole certo aggiungere.*

Distolgo lo sguardo dalle fiamme. Un brivido corre per la schiena. Chi pensa a una caduta in quel braciere? Proseguiamo.

Questi incendi non sono rari nella stagione che precede quella del Monsone. E se non bastassero gli incendi, ci sono i deserti fra Bassora e Karaci che hanno fatto classificare questa linea aerea tra le più spaventevoli. Questa, almeno, è l'opinione dei piloti.

All'aerodromo di Bangkok

Finalmente usciamo dalla nube di fumo: la zona in fiamme è superata, voliamo verso il cielo puro.

Allo sbocco delle montagne la piana del fiume Me Nun si stende ubertosa e tranquilla fino alla mèta: l'aerodromo della Capitale siamese, dove atterriamo al tramonto. L'aerodromo è lontanissimo dalla città con la quale comunica a mezzo di un trenino che impiega un'ora per coprire il percorso. Non esistono strade rotabili e si ignora l'uso dell'automobile. Non ho fortuna stavera. L'ultimo treno per Bangkok è partito. Bisogna rassegnarsi.

Accettiamo così l'ospitalità, invero assai gentile, degli ufficiali siamesi dell'aerodromo. Anche Bangkok resta quindi inaccessibile ai trasvolatori. Rinuncio al desiderio di rivedere qualcuno dei miei amici. Come è avvenuto per Rangoon. Per consolarmi, chiamo al telefono il Ministro d'Italia al Siam, Cavicchioni, mio caro amico cui debbo indimenticabili giornate trascorse nella lontana Caracas venezuelana.

Cavicchioni è arrivato a Bangkok da pochi giorni e dapprima non crede assolutamente udendo al telefono la mia voce.

— *Sì, sono proprio io* — *rispondo.* — *Sette giorni fa ero a Napoli ed ora sono qui, bloccato all'aerodromo di Bangkok, desolato di non potarti riabbracciare perchè domattina riprenderò il volo verso Saïgon: è la via ultima tappa.*

Un quarto d'ora di affettuosa conversazione per telefono e poi, finalmente, il riposo sul lettuccio siamese offertoci dagli ufficiali. Viene il sonno nel silenzio del solitario aerodromo turbato soltanto dal grido delle salamandre che passeggiano indisturbate nel «bungalow».

Saïgon, 19 marzo.

Ho compiuto la traversata dell'Asia in aeroplano giungendo a Saïgon alle quindici di oggi, dopo circa settanta ore di volo da Napoli; dodicimila chilometri di percorso, di cui cinquemila sul mare, tremila sul deserto e milleduecento sulla foresta vergine; il resto su territori organizzati civilmente.

Bilancio del «raid»

La trasvolata, benchè costituisca la comunicazione aerea postale tra la Francia e l'Indocina, stabilita ormai da un anno, è resa possibile solo per la perfetta efficienza degli apparecchi e dei piloti. Sono stato a bordo l'unico passeggero e sono ogni il primo straniero che arrivi a Saïgon dall'Europa per via aerea. Spero di continuare il volo fino a Sciangai ma la possibilità di approfittare di futuri servizi aerei lungo le coste del mare della Cina è assai lontana; proseguirò quindi per piroscafo.

I giornali di Saïgon commentano lungamente con entusiasmo la mia trasvolata dal Tirreno al Mar della Cina, facendo rilevare come per la prima volta l'Air Orient abbia accorciato di due giorni la comunicazione aerea Francia-Indocina.

L'ultima tappa Bangkok-Saïgon — ottocento chilometri — è stata la più breve dell'intero tragitto. Abbiamo seguito per il primo tratto la ferrovia siamese che incide come una interminabile ferita la foresta vergine fino alla frontiera col Cambodge. Abbiamo poi raggiunto la riva meridionale del grande lago d'onde scaturisce una branchia del Mekong lasciando a sinistra le misteriose rovine di Angkor nelle quali bassorilievi di epoca ignota alti cinque metri e lunghi un chilometro giacciono sotto il manto delle selve tropicali.

Volando sulle propaggini settentrionali della formidabile catena dei monti Elefanti, salutiamo i tetti bicornuti della Capitale del Cambodge, Knompeuh, per varcare il confine della Cocincina e passare in rivista i rettangoli infiniti delle risaie fino a Saïgon. Panorama sempre eguale ma di bellezza inesauribile sotto un cielo terso come uno specchio. La natura appare qui con una verginità senza fini; anche le sterminate regioni coltivate paiono sbocciare dalla pianura come per un prodigio. Non vediamo gli uomini al lavoro; la quota tenuta dall'apparecchio ce lo impedisce, ma amiamo immaginarli intenti alla loro feconda fatica sugli umidi solchi in cui germoglia il riso. Quanti milioni di uomini trarranno vita da queste coltivazioni senza confine?

In volo sulle risaie

Millenni di storia, civiltà sconosciute, sfilano sotto la nostra carlinga e lo stordimento lieve che dà il volo prolungato confonde i pensieri come in un sogno. Una settimana fa — penso — ero ancora in Italia; oggi sono alle soglie dello sterminato impero cinese. Il ronzio dell'apparecchio a tratti cede di intensità; pare che l'aeroplano scenda a motore spento. Perdiamo quota. Le risaie ci vengono incontro di colpo con rapidità spaventosa. Mi ritraggo istintivamente, come a fuggire un pericolo sovrumano. Un colpo al timone di profondità; il pilota ha rinviato in linea il potente trimotore ed il volo prosegue eguale, perfetto, tranquillo. I campi scorrono ora più veloci sotto di noi; distinguiamo qualche gruppo di uomini; la terra sembra uno sterminato formicaio.

Volteggiamo a lungo sulla Perla dell'Estremo Oriente annunciandole che rechiamo con noi la posta partita da Parigi otto giorni prima. Per l'ultima volta infine vediamo la mèta in senso verticale. Atterraggio felice, senza scosse, impeccabile.

*Ho già date le cifre riassuntive del grande volo che aspetta il suo naturale prolungamento fino al territorio cinese e nipponico. Occorre considerare che la realizzazione attuale della Air Orient rappresenta una vittoria grandissima su una vera folla di elementi avversi e spesso immodificabili, come i deserti, le foreste vergini, il mare aperto, la violenza del Monsone. Altri elementi potranno neutralizzarsi quando il senso del volo — la coscienza aeronautica — sarà mag-

giornalmente compreso dai paesi che debbono essere sorvolati. La spaventevole immensità dell'Asia è vinta dal volo nella sua dimensione maggiore e sulle più impervie regioni. Al confronto con l'itinerario siberiano, questa aerolinea è immensamente più ardua. Senza l'audacia e la perizia dei piloti le trasvolate non riuscirebbero certo con tanta regolarità.

Itinerario « spaventoso »

E' stata, perciò con un sincero sentimento di riconoscenza che ho stretto, all'arrivo a Saigon, la mano del mio pilota, Camoin, che con altri pochi colleghi affronta ogni mese il preoccupante passeggiata aerea transasiatica. Ma egli stesso mi ha confessato che l'itinerario è « effroyable », soprattutto durante i mesi in cui soffia il Monsone.

Mai scorderò il simpatico volto di Camoin che si volgeva verso di me nei momenti critici, sorridendo, quasi volesse suggerirmi: « Vedete, che roba? ». Così egli mi ha guardato sullo sterminato braciere delle foreste birmano-siamesi; così sulle spettrali montagne che facevano suscitare l'apparecchio rabbiosamente. Camoin sorrideva sempre. Un solo grido durante tutto il volo gli è sfuggito, un grido di sfida alla fatalità, quando, decollando nella notte da Buscir, venne meno uno dei motori e dovemmo riatterrare da sessanta metri rischiando una catastrofe.

Tutti i gesti di questi piloti sono metodici, automatici quasi; durante il volo i pensieri traspaiono appena dalla loro espressione. Le condizioni più tristi sono quelle del passeggero, poichè il pilota è assorbito dalla rotta, il meccanico coadiuva il pilota, il radiotelegrafista ascolta e trasmette senza posa. Il passeggero invece intuisce ogni palpito dei compagni, nelle estenuanti ore che scorrono senza varietà di paesaggio, a non può fare un gesto, non può tentare un lavoro. Attende. Si pensi che altro è volare solo per qualche ora, altro è passare a bordo nella più assoluta immobilità otto, nove, dieci ore, sino a dodici, di seguito. Allora ogni occupazione sembra assurda. La terra infida o il mare sconfinato incombono come una minaccia.

Cento ore di volo

Nella trasvolata dell'Asia, la terra è quasi sempre nemica. Vedevo le fisionomie dei miei compagni spianarsi quando passavamo sulle risaie perchè infine le risaie, al confronto del deserto accidentalissimo o della foresta, rappresentavano terre amiche, con tracce di uomini, di lavoro, di pace.

Così ho trascorso otto giorni di volo interrotto appena, quando è stato possibile, da poche ore di sonno; così ho compiuto il « raid » che mi ero proposto. E' grande la mia soddisfazione, oggi, per le difficoltà superate, per i pericoli visti. La fortuna ha assistito il mio viaggio; devo renderne grazie a Dio perchè molto, se non tutto, è dipeso da Lui. Bisogna riconoscere che oltre certi limiti le forze degli uomini non contano; ora soltanto mi accorgo di avere chiesto tutto alle mie energie fisiche.

La lieta e pur ansiosa partenza mi sembra solo di ieri e nello stesso tempo di cent'anni fa; ho nelle orecchie, tenace, indistricabile, il rombo di cento ore di volo; le membra sono indolenzite come per una violenta caduta; anche il pensiero mi sembra impigrito dai sogni sorti durante il grande volo.

Forse è la stanchezza; forse è la gioia: Saigon mi appare oggi come la più bella, la più invitante città del mondo. La mèta è raggiunta: finalmente nella Capitale dell'Indocina. Ancora un balzo ed avrò raggiunto Sciangai. Nonostante lo sfinimento che devo confessare, penso con rammarico che l'apparecchio sul quale ho volato sino a qualche ora addietro non potrà proseguire verso l'Estremo Oriente per condurmi alla mèta ultima. Un giorno solo basterebbe e sorvoleremmo forse i tetti di Sciangai. Fantasie; il trimotore è fermo; i suoi motori si raffreddano, il suo grande cuore attenua i battiti poderosi. Il viaggio aereo è finito.

Dall'Eufrate a Mekong

Tutta l'Asia che non è foresta o deserto, è risaia. Tutto il paesaggio che è sfilato sotto i miei occhi in otto giorni mi torna alla mente come sopra un nastro: campi, montagne, mari, fiumi, foreste, deserto; giorno, notte, albe e tramonti, e a tratti le visioni successive si confondono e si accumulano in una sola. E' il volto dell'Asia. Prevale il ricordo più recente delle risaie. Sorvolandole eravamo felici come se ci fossimo trovati a correre in automobile sulla terra. Attimi di gioia nel grigiore di una fatica massacrante.

Otto giorni ininterrotti di volo senza un sonno ristoratore sono forse la fatica più estenuante che possa subire l'organismo anche se essi giungono a dare ai nostri sensi l'impressione soprannaturale del dominio della sfera celeste.

Per convincersene basta pensare che in meno di sessanta ore ho visto, l'uno dopo l'altro, l'Eufrate, il Tigri, l'Indo, il Gange, il Brahmaputra, l'Irrawaddi, il Salween, il Me Nan, il Mekong; vale a dire tutta l'Asia meridionale, sentendo il mio spirito più vicino a Dio come mai lo sentii in nessun luogo e mai forse potrò sentirlo.

ARNALDO CIPOLLA.

Il dramma della cupidigia

Muore nel dare fuoco alla casa

per riscuotere il premio d'assicurazione

Parigi, 19 notte.

Si ha da Costantina che un'avventura che, per la sua preparazione e la sua esecuzione, ricorda quella svoltasi a Lione qualche mese fa, si è svolta a Sant'Antonio, sobborgo di Philippeville. Una possidente, la signora Meyroux, ha trovato una orribile morte mettendo in esecuzione il suo progetto che consisteva nell'incendiare la casa che essa possedeva per riscuotere l'assicurazione dell'incendio. Essa, del resto, non fu la sola vittima di questo dramma della cupidigia: il suo giovane figliuolo, Adriano, è attualmente ricoverato all'ospedale ed è in pericolo di vita. Per il momento la figlia della signora Meyroux ed il marito, complici nell'incendio e nel tentativo di truffa, sono in prigione a Philippeville.

Cinque notti or sono una formidabile esplosione fece svegliare di soprassalto tutti gli abitanti del sobborgo di Sant'Antonio. Adriano Meyroux, nella casa mezzo rovinata ove egli abitava, rantolava ed aveva il corpo e il volto insanguinati: sua sorella, la signora Granville e il di lei marito, un sergente dei tiratori, sembravano pazzi dallo spavento poichè, per la violenza della esplosione, le scale dell'immobile erano crollate e sembrava che il fuoco compisse la sua opera di distruzione. Infine una vecchia cieca di 85 anni, madre della criminale, invocava aiuto, ed i suoi appelli tragici, nell'oscurità della notte, causavano profonda impressione. Al Procuratore della Repubblica subito accorso, la signora Granville disse che, secondo la sua opinione, un certo Clement, ex-gerente di una proprietà di 500 ettari che sua madre dirigeva a Sant'Antonio, doveva essere autore dell'attentato.

La sua narrazione parve sospetta poichè — fatto curioso — i due coniugi e la nonna, malgrado l'ora avanzata della notte, erano completamente vestiti. Si sarebbe detto che erano stati avvertiti dell'ora della esplosione, tanto i loro preparativi erano stati minuziosamente ordinati. E, cosa ancora più misteriosa, la signora Meyroux non si trovava nella sua camera, ne sotto le macerie del piano terreno.

Ai Procuratore e al Giudice istruttore che ricercavano la signora Meyroux, la figlia disse ad un tratto: « La mamma è forse in cantina ». I funzionari si recarono nella cantina e trovarono la Meyroux morta dietro la porta. Ma essa teneva in mano una pertica, alla cima della quale era una candela. Parecchi metri di miccia erano per terra accanto a lei. Centinaia di spilli erano stati puntati nelle travi per fissare della stoppa imbevuta di petrolio. Non senza ingegnosità la signora Meyroux aveva previsto che, in seguito all'incendio, il soffitto del piano terreno sarebbe crollato. Essa aveva posto nella camera del piano terreno una grande quantità di materie infiammabili, in modo da alimentare l'incendio perchè della casa non rimanesse più nulla. Ai piedi della morta si trovava una lampada a petrolio rovesciata. Non prevedendo che l'essenza diffusa a profusione nella cantina per infiammare le travi imbevute di petrolio avrebbe sprigionato del gas, la signora Meyroux aveva provocato una formidabile esplosione quando, con la lampada a petrolio, si era recata in cantina. L'esplosione aveva prodotto il crollo di una parte della casa e la Meyroux vi aveva trovato la morte, mentre il figlio che l'accompagnava rimaneva gravemente ferito.

La Meyroux si occupava d'affari, e si era data ad ogni genere di speculazioni. Essa aveva comprato vari immobili, venduto degli appezzamenti di terreno e finalmente aveva acquistato a rate la proprietà di Sant'Antonio.

Assillata dalle scadenze, essa aveva pensato di appiccare il fuoco alla casa per ottenere dalle tre Compagnie che avevano assicurato l'immobile il pagamento di 150.000 franchi. Infine, approfittando dei dissensi che aveva avuto con il suo gerente e con la famiglia di questi, aveva aperto querela, supponendo che egli sarebbe stato accusato e che il suo colpo sarebbe stato così assicurato dalla più perfetta impunità.

Dopo inutili menzogne, il sergente Granville ha denunziato il progetto criminale ideato dalla suocera, indicando che questa aveva richiesto la presenza di sua figlia, del figlio, della madre e del genero per disimmischiare la nonna in cantina. Il genero doveva salvare la vecchia nonna cieca, ed alle prime grida la signora Meyroux avrebbe piazzato una scala, contribuendo così al salvataggio della famiglia. Il sergente, che è oltremodo abbattuto e che sembra sincero, ha assicurato di aver fatto di tutto per dissuadere la suocera, ma l'autorità di questa era tale che nessuno aveva potuto resistere, sapendo che sarebbe stato fatto spreco. La moglie tuttavia ha negato, limitandosi a dire al marito: « Sii coraggioso, e taci! ».

Alla scoperta d'una città medioevale
alle porte di Torino

AVIGLIANA, marzo.

Come la maggior parte dei Comuni della Penisola, Avigliana, la graziosa cittadina dei laghi situata sulla soglia di Torino, ha sentito la pressione esercitata dal Regime e ha cercato di rinnovarsi. Le sue opere pubbliche, eseguite dal 1926 al 1931, il periodo vero e proprio del trapasso e dell'attività podestarili, oltre quelle in corso di compimento o in progetto, involgono un importo complessivo che sorpassa i due milioni di lire: somma più che ragguardevole se si considera che si tratta di una gestione risultante dai contributi di appena cinquemila abitanti.

Rinnovamento razionale

L'elenco, gentilmente rimessomi dal Segretario comunale, signor Pietro Guyot, comprende la sistemazione dei vecchi locali delle scuole, la rinnovazione dei banchi e del materiale didattico, l'impianto del riscaldamento a termosifone nelle aule, come pure negli uffici del Municipio e della Pretura a loro volta riordinati, l'acquisto di una motopompa per gli incendi, la formazione della fognatura in una prima metà dell'abitato, la costruzione di locali per i pesi pubblici, la copertura del mercato, il completamento del Camposanto, la sistemazione delle vie di accesso al centro, la formazione del Parco della Rimembranza, la captazione di nuove sorgenti per il Civico Acquedotto, la municipalizzazione dello stesso e il suo adattamento per la distribuzione. Quest'ultima opera deve ancora essere ultimata indipendentemente dalla spesa fatta. Si è dei pari parzialmente provveduto al miglioramento della viabilità campestre. Sono inoltre in corso la costruzione della strada dai Laghi alla frazione Mortera e l'acquisto e sistemazione del Campo sportivo. In progetto sono: la costruzione di un nuovo edificio scolastico, di una strada di circonvallazione sul Lago Grande e della Casa del Littorio, che porterà il nome di Arnaldo Mussolini, e per la quale il Comune ha già pronta l'area su un vasto spiazzo lungo la strada Pinerolo-Susa.

Ho ritenuto interessante riprodurre nella sua integrità l'elenco, perchè esso dimostra meglio di qualsiasi parola lo spirito animatore da cui le opere sono caratterizzate. Rimesse in ordine in un primo tempo le scuole, che le Amministrazioni del passato regime avevano lasciato nel più deplorevole abbandono, il Comune fascista, seguendo un organico piano di trasformazione, pensa subito dopo ad accantonare una parte rilevantissima delle sue risorse finanziarie — seicentomila lire — per la creazione di un edificio meglio rispondente alle necessità, nel quale l'istruzione ai figli del popolo sia impartita in ambienti spaziosi, sereni, e con la larghezza di mezzi didattici che la rinnovata coscienza nazionale impone. E accanto all'istruzione, punto fondamentale, ecco la palestra sportiva. Ed ecco l'igiene: 230 mila lire per il potenziamento dell'Acquedotto. Dove c'è acqua, c'è sanità. Poi ancora lo sviluppo turistico: la strada per la frazione Mortera, lunga quattro chilometri e mezzo, e che faciliterà l'accesso alla Sagra di San Michele — clima di leggenda su un portentoso sfondo di storia — involgerà altre 280 mila lire, e 200 mila saranno assorbite dalla Circonvallazione sul Lago Grande. Se vi comprendiamo la sistemazione delle vie del concentrico e della campagna, i mercati, la Casa delle organizzazioni ed istituzioni fasciste, abbiamo completa la visione della città nel suo iniziale rinnovamento, concepito secondo i criteri più razionali e utilitari.

La maschera dei secoli

Sennonchè questa è soltanto una parte del programma che il Podestà, geom. Giacomo Riva, coadiuvato dall'ispettore federale Guido Campagna, dal Commissario al Fascio Mirko Cosa e da tutti gli esponenti locali del Regime, intende svolgere. Animato da una profonda fede nell'avvenire del Comune, in continuazione ideale della passata grandezza, il geom. Riva ha formulato il progetto di strappare ad Avigliana il denso velo di calce che la deforma e di presentarne l'intimo, autentico volto, in tutto lo splendore della grazia e della gloria indelebilmente impressale dal Medio Evo. Ciò significa che l'Avigliana che conosciamo, non è se non una triste maschera della città scelta a dimora dei primi Conti sabaudi dopo il loro abbandono della Savoja intorno al Mille, e che, più volte, distrutta dalle orde barbariche e ogni volta riedificata dagli abitanti, raggiungeva il suo massimo splendore tra il duodecimo e il quattordicesimo secolo.

Sul finire del Seicento, il generale Catinat, preso d'assalto il castello, costruito verso il 940, lo ridusse a un ammasso di informi rovine. La città non veniva risparmiata dalle soldatesche dell'odioso comandante francese, la cui memoria in tutta la piaga è ancor oggi vivamente esecrata; ma è a credersi che incendi e devastazioni colpissero in modo più duro il Borgo Pagliorino, la cui ubicazione verso i laghi lo esponeva maggiormente alla furia degli invasori. Qui, se si eccettuano la chiesa di San Pietro, d'altra parte una delle più antiche della Cristianità, e i ruderi di una delle porte dei bastioni, nulla è rimasto a testimoniare di quell'epoca lontana. Si narra che San Pietro sorgesse sugli avanzi di un tempio pagano dedicato alla Dea Feronia, quella medesima che, in occasione di una visita alle paludi pontine presso Terracina, ove sgorgava la fonte della ninfa, ispirò ai Monti il suo celebre poemetto mitologico. Il Borgo Pagliorino salvò evidentemente gli altri due, le cui linee architettoniche non subirono che gli oltraggi del tempo e quelli degli uomini, non coperti di armi e di corazze, ma nell'esercizio della loro potestà cosidetta civile. Nonostante ciò, l'antica impronta è rimasta. Essa, è vero, non appare a prima vista, nella sua interezza: solo alcuni edifici — una ventina, tra case e chiese, a non contare le torri e le porte — presentano allo scoperto nella facciata i segni dell'epoca che preludeva allo sfarzo del Rinascimento: ma sulla reale consistenza dello stile medioevale superstite, nessun dubbio è possibile.

La « Assisi del Piemonte »

Partendo da questa certezza, conosciuta d'altronde dagli studiosi di estetichità e dalla Sovrintendenza ai monumenti un cui autorevole membro non esitò a definire Avigliana la « Assisi del Piemonte », il Podestà potè accertare l'esistenza del prezioso patrimonio edilizio, che abbraccia la città intera, fino a preparare gli elementi per un censimento delle case antiche, il quale serva di guida alle scrostazioni, ai lavori di ricupero e di ristabilimento degli archi, delle bifore, dei cornicioni, delle lesene, in una parola alla completa messa in valore degli edifici celati e, peggio, deturpati dalle sovrapposizioni di calce e di muricci, e resi irriconoscibili da arbitrarie tinteggiature, non poche delle quali nei riguardi delle chiese, animate, dovute a sacerdoti. Si calcola che le case medioevali oggi esistenti e suscettibili di essere restituite alla forma originaria con esigua spesa e senza troppo disturbo per i proprietari, i conducenti di negozi e gli inquilini, superino il centinaio.

Il Podestà ha voluto accompagnarmi in una rapida visita attraverso i Borghi, e confesso che fui colpito dalla più grata meraviglia davanti a tanto e così luminose prove del passato sopravvissuto. A ben osservare non occorre uno sforzo eccessivo per scoprire lungo le vie, tra gli edifici di netta demarcazione antica, le costruzioni mascherate, e distinguerle dalle altre di epoche posteriori. L'ambiente respira, per così esprimersi, l'età degli archi a sesto acuto che contraddistinguono soprattutto i portici pubblici, di struttura elegante anche sotto l'intonaco che ricopre i sotti e deforma i cordoni, i capitelli e il mensole. Le traccie del Medio Evo emergono ad ogni passo. Svelte colonnette di finestre murate, a duplice apertura o quadrate vi si parano davanti anche nei cortili delle case divenute rustiche e coloniche, e incomparabili facciate si indovinano ovunque, tra una sovrastruttura e l'altra, ai da avere la perfetta sensazione di una città misteriosa, di un tempo remoto, che è rimasta morta sino ad oggi, ma che può risorgere e rivelarsi nella sua pura bellezza, come quando, vigilata dalla rocca in alto, cinta dal triplice ordine delle sue mura, vedeva passare nelle vie cavalieri arditi, affacciarsi alle finestre dame leggiadre e nella Corte in cui nacquero Umberto il Beato e il Conte Rosso, aleggiare l'inquieto spirito guerriero dei primi Savoja.

Un celebre orologio a pendolo

Vogliono taluni che a rendere Avigliana così sontuosa di palazzi signorili e di arridenti case minori, contribuissero i nobili fuggiaschi di Chieri, dove imperversa la discordia civile. Certo la città, di questa immissione di ricchi « forestieri » si dev'essere giovata; ma ciò che principalmente le tornò utile nei secoli di calma relativa, fu, oltre la residenza della Corte Sabauda, la sua posizione, che, per dirla col Regaldi, la rese « piena di popolo e di commercio », dunque di vita prosperosa, come doveva essere di una città che il Conte Verde poco innanzi la metà del Trecento aveva dichiarata piazza franca. A dare a questo delizioso ricettacolo di arte gotica — che servì di modello alla costruzione del Borgo Medioevale del Valentino, mentre per altro verso il trionfo del cinematografo attirava quassù a frotte gli « operatori » che ne mandavano in giro le caratteristiche, suggestivi accenni a romantiche storie d'amore e di morte — non manca neppure nella piazza del Palazzo del Comune un pozzo monumentale, profondo quarantacinque metri, costruito nel 1300 insieme con una torre, ora scomparsa, sull'alto della quale figurava il primo orologio a pendolo che in Piemonte si udisse, fra la generale stupefazione, a battere le ore.

In presenza di una meraviglia come questa, arricchita da tutta una serie di edifici già valorizzati, oltrechè dal Castello Reale di Borgo Vecchio — la antica Corte Sabauda, ridotta in condizioni quali non si saprebbe affermare più pietose — era da attendersi che l'iniziativa del Podestà suscitasse entusiastici consensi e incoraggiamenti. Rincresce invece di dover constatare che non fu così. In occasione di alcuni restauri ad una casa, posta tra il Borgo Vecchio e il Borgo Superiore, che riveló fra l'altro un magnifico soffitto quattrocentesco a cassettoni di legno, il Municipio nell'autunno del 1926 era intervenuto con un concorso di 5000 lire, ricavandone un salone ed una facciata esterna di forma medioevale impeccabile.

Fu allora che dal Podestà partì l'idea di estendere i restauri a tutta la città, e venne redatto un regolamento per la disciplina dei lavori da eseguire. Inviato due anni or sono per l'approvazione alla Prefettura di Torino, il regolamento, a quanto si afferma, sarebbe stato inoltrato al competente ufficio dei Lavori Pubblici a Roma, ma a tutt'oggi qui non se ne è più saputo notizia. Ogni lavoro così resta arenato. Vi è inoltre la Sovrintendenza ai monumenti. A questa il Municipio non chiede che indirizzo e assistenza tecnica; quanto ai mezzi finanziari, vi provvederà il bilancio comunale, giacchè Avigliana, sede di fiorenti industrie, è in grado di stanziare ogni anno una discreta somma per il raggiungimento dello scopo.

Trasfigurazione

All'infuori di ciò, resta il fatto, di nessuna significazione localistica e informato invece a uno squisito interesse nazionale, della città che dall'iniziativa di cui ci stiamo occupando sarà trasfigurata e avviata a nuova vita. Messa in rapporto con tale iniziativa, la costruzione delle strade per Mortera e del Lago Grande, acquista un'importanza che conferisce il maggior risalto all'opera cui il giovane e benemerito Podestà con fervoroso slancio si è accinto. Il turismo va inteso così: come valorizzazione di tutti gli elementi che la natura, l'arte e la storia ci hanno lasciato a portata di mano. L'esempio del Municipio non potrà non stimolare la popolazione ad assecondarne l'intrapresa, sia col disporsi a seguire le norme del regolamento per riportare alla luce le primitive strutture architettoniche delle proprie case, sia col dotare la incantevole zona dei Laghi, ed anche il concentrico, di moderni alberghi che tuttora mancano. Il passo è segnato, e Avigliana vedrà fra qualche anno i visitatori italiani e stranieri accorrere ad essa con assiduo incessante.

Solo punto incerto, mentre la piccola e gloriosa Città del Conte Rosso così si rinnova, riprendendo, per una curiosa antitesi, i suoi connotati antichi, rimane, nei confronti di Avigliana, l'incognita di Torino.

FRANCESCO ODDONE.

L'incremento dell'industria zootecnica in Valle d'Aosta

Aosta, 19 notte.

Sotto il diretto impulso di S. E. il Prefetto e del Segretario federale, l'industria zootecnica in Val d'Aosta, che rappresenta una delle più cospicue ricchezze della provincia, sta prendendo un notevole sviluppo. Rigorosi provvedimenti sono stati adottati contro l'infecondità bovina, e per assicurare il controllo tecnico del latte. Per conseguire l'attuazione pratica delle condizioni igieniche suddette, e Collo altre necessarie atte ad assicurare un maggior incremento all'industria zootecnica, il Prefetto S. E. Negri ha diramato alle Autorità comunali sanitarie della provincia le opportune disposizioni, relative all'accertamento delle condizioni igieniche degli impianti e il controllo degli animali lattiferi, invitando i veterinari comunali e consorziali a tenere frequenti adunanze e a svolgere opera attiva ed efficace di propaganda fra i produttori.

D'altro canto, il Segretario federale, per renders maggiormente proficua l'azione del Prefetto, ha invitato i Segretari politici a collaborare con le Autorità comunali e sanitarie. L'importanza di questa campagna si può desumere da ciò che, solo in Valle d'Aosta, il numero dei bovini raggiunge la cifra di 130 mila capi, rappresentanti un valore medio di quasi un centinaio di milioni, tenuta presente la sensibile riduzione del valore commerciale di tutte le specie di animali. Un tale capitale rappresenta una base di ricchezza e di prosperità economica, sulla quale la provincia molto può contare per il suo avvenire. Da tali provvedimenti, l'industria dei formaggi, e specialmente della fontina, che viene esportata in tutto il mondo, e rappresenta uno dei maggiori cespiti di ricchezza valdostana, avrà sempre maggiore impulso.

Mostre d'arte

Rambaldi, De Abate, Zucconi

E' stata inaugurata ieri alle 15, nella « Galleria d'Arte Codebò », in via Po, 4, la Mostra del pittore Giovanni Merini della quale abbiamo ieri fatto cenno. Fino all'ora della chiusura una folla di visitatori si sono soffermati nelle sale ad ammirare le opere questo originalissimo artista. La Mostra rimarrà aperta fino al 31 marzo dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19 di ogni giorno.

Un'altra Mostra è stata inaugurata alla stessa ora alla « Galleria Guglielmi » dove i pittori Rambaldi e De Abate e lo scultore Zuccone vi hanno raccolto numerose opere d'arte. Quest'ultimo presenta otto studi interessantissimi fra cui un nudo di donna, modellato con spirito di modernità non disgiunta però da un grande rispetto per il vero. E' ciò che si chiama « un bel pezzo di scultura », solida, anatomicamente sentita, ed espressiva, a cui fanno riscontro altri sette lavori in terracotta o gesso, di pregevole fattura. Fra gli altri si nota « Il Vittorioso » un ciclista giunto al traguardo stanco e trafelato per lo sforzo fisico, ma sorridente.

Le tele del pittore Rambaldi occupano la prima sala. E' un giovane che coscienziosamente ricerca nella natura aspetti e sensazioni originali. Le vedute della Riviera di Ponente, che egli presenta, rivelano uno speciale gusto nel taglio del quadro, rispecchiano quella luminosità che è una delle più spiccate caratteristiche dei paesi situati in riva al mare.

Nell'altra sala il De Abate espone anch'egli numerosi quadri di Chiavari, di Lavagna e di altre località della Riviera. L'arte di questo pittore è già conosciuta dal pubblico torinese che apprezza le sue solide qualità e il sentimento che sa infondere nelle sue opere. In una fra l'altre, pur tutte nobilissime, egli eccelle: si tratta di un quadretto dal quale si irradia un senso di grande semplicità e poesia. E' un veliero, di quelli che fanno servizio di trasporto merci fra Chiavari e l'Isola d'Elba, che l'onda culla dolcemente come per invitarlo ad allontanarsi dalla spiaggia. Nè minor suggestione emana da due altri quadri riproducenti vedute di Lavagna, e dipinti poco prima che il ciclone si scatenasse ad abbattere alberi e a scoperchiare case. In entrambi è reso con evidenza quel senso di oppressione che dal cielo cupo si diffonde e grava su tutta la natura immota.

Le Mutue per gli operai dell'industria costituite ad Alessandria

Alessandria, 19 notte.

Sono stati stipulati, fra la Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Industria, rappresentata dall'avv. Gino Manfredi, assistito dal cav. Renato Cello, e l'Unione Industriale Fascista, rappresentata dall'avv. Filippo Bassi, i verbali di costituzione delle Mutue per gli operai dell'industria, raggruppate, a seconda dell'affinità industriale, in cinque classi: calzature ed affini, legno ed affini, chimici ed affini, lampade elettriche ed affini, varie. A decorrere dal 1.o febbraio scorso, alle Casse contribuiscono circa 500 industriali e 7000 operai, con contributo paritetico.

Il sussidio sarà corrisposto a decorrere dal quarto giorno di malattia, e per un periodo massimo di 90 giornate. Il sussidio di parto all'operaia inscritta nella misura fissa è di L. 150. In caso di morte, al coniuge o agli altri eventuali eredi legittimi, viventi a carico totale del defunto, viene corrisposto un sussidio la cui misura non può essere superiore a L. 250 ed il cui ammontare viene stabilito di volta in volta dal Consiglio di Amministrazione della Cassa Mutua.

Oltre che delle tre forme del sussidio, l'inscritto alla Cassa usufruisce anche dell'assistenza medica e farmaceutica gratuita.

Per rendere più sollecito il funzionamento dei servizi, sono stati estesi a queste Casse Mutue l'accordo per il servizio sanitario ed il capitolato per il servizio farmaceutico, già in vigore per la Cassa Mutua Metallurgici. Quest'ultimo accordo stabilisce che ogni farmacia è obbligata, su prescrizione del medico, a fornire agli operai inscritti alle Casse quanto può ad essi essere necessario.

Tre vessilli benedetti

dal Vescovo di Ivrea

Ivrea, 19 notte.

In una atmosfera vibrante di patriottismo, si è svolta, a Ivrea, una bella cerimonia, alla quale hanno assistito, con le Autorità della città e della provincia, una folla di ex-combattenti e mutilati, convenuti da tutto il Canavese e dalla valle di Aosta.

Tre vessilli sono stati benedetti dal Vescovo mons. Filippello, quello della sezione Mutilati e Invalidi di guerra; quello della sezione Combattenti; e, infine, il labaro della fiorente Associazione Bersaglieri. Folte schiere di Giovani Fascisti, Balilla e Giovani Italiane hanno preso posto, con i combattenti e gli alpini, nella bella piazza Carlo Alberto, dove si è svolta la cerimonia. Tra le Autorità presenti, erano il Prefetto S. E. Negri, il Segretario federale dott. Belcilli, S. E. Pasini dei Bersaglieri, il Presidente provinciale dei Combattenti e Mutilati, consoli Caio e cav. Mini, il comandante la XII Legione « Monte Bianco » console Miso, con un folto gruppo di ufficiali, il colonnello Rossi, comandante il 4.o Alpini, il colonnello De Luca, comandante il Distretto, con gli ufficiali, on. Quilico, presidente dell'O.N.M.I., il Presidente del Tribunale cav. Asperi, il Procuratore del Re cav. Villa, tutte le rappresentanze di Enti e Associazioni cittadine, ricevute dai Presidenti delle sezioni Combattenti e Mutilati e Bersaglieri.

Alle Autorità hanno portato il saluto della cittadinanza il Commissario prefettizio cav. Avignone e il cav. Viassone per il Direttorio del Fascio. La cerimonia, austera, è stata commossa dal Vescovo, il quale ha pronunciato un vibrante discorso. Hanno parlato per le Associazioni combattentistiche sporedesi l'avv. Ferraris e il capitano Fariani, seguiti dall'oratore ufficiale comm. Pianigiani, del Comitato centrale dei Mutilati, una delle Camicie Nere di piazza San Sepolcro, al quale è stata fatta una imponente dimostrazione. Chiamato a gran voce, ha dovuto ancora parlare il senatore Rossini, acclamatissimo. La cerimonia si è chiusa con la consegna delle drappelle alla Fanfara degli ex-bersaglieri, e con un corteo al monumento ai Caduti, dove sono state deposte corone di fiori in reverente omaggio.

Un milione e mezzo della «Provvida» assegnato dal Duce ad Opere assistenziali

Roma, 19 notte.

Degli utili di gestione della « Provvida », il Ministro delle Comunicazioni ha messo a disposizione di S. E. il Capo del Governo la somma di lire 1.500.000, che è stata ripartita, nella misura di lire 50.000 ciascuno, fra gli Enti Opere Assistenziali nelle seguenti Provincie: Ancona, Aosta, Avellino, Belluno, Bologna, Brescia, Catania, Chieti, Como, Forlì, Frosinone, Fiume, Firenze, Grosseto, Genova, Lecce, Matera, Milano, Piacenza, Potenza, Palermo, Ravenna, Siena, Siracusa, Trapani, Trento, Treviso, Torino, Trieste, Verona.

BALATUM
SOLO L. 9,60 al mq.!!
Escluso la posa in opera
in vendita presso:
PRODOTTI BALATUM - Corso VII. Emanuele 24 - Tel. 42-503
Post Giuseppe - Via Garibaldi 22 - Tel. 51-116

MONTE CARLO
SOLE - SOLE
In aprile, maggio di balletti russi. - Il 27 aprile, quarto Gran Premio di velocità automobilistica di Monaco, corso nelle vie della Città. - Golf a Mt. Agel (aperto tutto l'anno).
Schiarimenti presso la « Société des Bains de Mer » Service D.T. Monte Carlo
HOTEL DE PARIS
HOTEL HERMITAGE
HOTEL RUSSIE
1° ordine - Confort
Di fronte ai Giardini Casinos
Dir. Svizzera

UOVA PASQUALI
BARATTI & MILANO
TORINO

"SNIA-VISCOSA"
Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa
Società Anonima -- Capitale Lire 350.000.000
Sede Sociale: Torino, Via Alfieri 15
Direzione ed Uffici in Milano, Via Cernaia 8

Pagamento dividendo

Si informano i Signori Azionisti che — in esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Generale Ordinaria del 5 Marzo 1932 — il DIVIDENDO PER L'ESERCIZIO 1931 sarà pagabile a partire dal 21 MARZO 1932, in ragione del 6 % e cioè di:

LIRE 12 PER OGNI AZIONE NUOVA DA L. 200 NOMINALI

contro ritiro o stampigliatura della CEDOLA N. 1 dei NUOVI CERTIFICATI AZIONARI per azioni da nominali Lire 500.

Il pagamento sarà effettuato come segue:

a) sui CERTIFICATI PER AZIONI ORDINARIE AL PORTATORE: contro ritiro della cedola N. 1 presso gli UFFICI DELLA SOCIETA' in Milano, via Cernaia, 8, oppure presso le seguenti Banche:

In Italia:
CREDITO ITALIANO - tutte le Filiali.
BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sedi di: Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Napoli, Palermo.
BANCO DI ROMA - Sedi di: Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Napoli, Palermo.
BANCO DI NAPOLI - Sedi di: Milano, Roma, Napoli.
BANCA POP. COOP. AN. DI NOVARA - Sedi di: Milano, Novara, Torino.
BANCA UNIONE - Milano - Via S. Maria Segreta, 8.

All'Estero:
HAMBROS BANK LIMITED - London.
DEUTSCHE BANK UND DISCONTO GESELLSCHAFT - Berlin.
LAZARD SPEYER - ELLISSEN - Berlin.
CREDIT SUISSE - Zürich.
GEBR. TEIXEIRA DE MATTOS - Amsterdam.
THE CHASE NATIONAL BANK OF THE CITY OF NEW YORK - New York.

b) sui CERTIFICATI PER AZIONI ORDINARIE NOMINATIVE: contro ritiro della cedola N. 1 presso gli UFFICI DELLA SOCIETA', in MILANO;

c) sui CERTIFICATI PER AZIONI ORDINARIE « TRANCHE INGLESE »: contro stampigliatura della Cedola N. 1 presso la HAMBROS BANK LTD. di LONDRA;

d) sui CERTIFICATI PER AZIONI PREFERENZIALI NEL VOTO: contro stampigliatura della cedola N. 1 presso gli UFFICI DELLA SOCIETA' in MILANO.

Le cedole N. 1 ed i Certificati dovranno essere accompagnati da distinta stesa in duplice copia su appositi moduli.

SI RINNOVA L'INVITO AI POSSESSORI DI VECCHIE AZIONI « SNIA-VISCOSA » DA NOMINALI LIRE 40 E DI AZIONI « SETA ARTIFICIALE VAREDO » DA NOMINALI LIRE 20 DI PRESENTARLE ALLE CASSE INCARICATE PER IL RAGGRUPPAMENTO ED IL CAMBIO IN AZIONI « SNIA-VISCOSA » NUOVE DA NOMINALI LIRE 200.

Torino, 20 Marzo 1932--X.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

In questo bottone c'è l'Europa!
Un giro e tutte le trasmittenti europee suonano e cantano per Voi!
Questo nuovissimo Radioricevitore, il
TELEFUNKEN 342
è l'apparecchio della stagione,
perchè è così manovrabile anche da un bambino,
riceve bene le stazioni europee,
è signorile, è moderno e soprattutto
ha una voce impareggiabile.
E' trasmesso il Radioricevitore
che si impone.
Confrontatelo con altri tipi, provatelo e resterete convinti.
PREZZO, completo di valvole ed altoparlante L. 1780,-
Tasse governative comprese
VENDITA RATEALE
SIEMENS Soc. An
Reparto Vendita Radio sistema TELEFUNKEN
2, Via Lazzaretto - MILANO (118) - Via Lazzaretto, 2
Filiali: ROMA - Via Frattina, 50/51
TELEFUNKEN

CRONACA CITTADINA

"Turin ch'a bògia,,

Nella scherma è consuetudine che quando uno è toccato, sul vivo o no, dichiari ad alta voce: *toccato*.

La *Gazzetta del Popolo*, che non è evidentemente pratica di scherma, ai è mossa invece a discutere la botta presa ed ha concluso che io ho sbagliato il bersaglio. E' una cosa che mi capita di rado!

Del resto, al *match* ha assistito tutta Torino, ed i bravi cittadini hanno già proclamato il loro giudizio.

Mi preme solo di ripetere quello che Umberto Notari ha scritto nella *Gazzetta del Popolo* in una delle sue indagini economiche su Torino:

«*Umanizzando, secondo una nostra teoria* (ma guarda che bella teoria!) *il fenomeno della produzione, noi non crediamo alla resurrezione delle industrie in declino. Nella vita delle aziende c'è una traiettoria come nella vita umana; i processi di ringiovanimento, anche se sorretti dalla scienza, non sono possibili; sono possibili, invece, i processi di trasformazione*».

E poichè l'articolista non ha detto quali sono le industrie in declino e quelle in efficienza, ma anzi ha consigliato ai torinesi di dedicarsi ad altre imprese e ad altri svaghi, profilando un panorama di Torino che si diverte e fa divertire, ne viene logica, inesorabile la conclusione che a Torino l'industria è destinata a declinare e morire.

Non resta proprio che cantare il «Miserere»!

Noi non discuteremo di quello che con saggezza anche se con misura hanno detto il Podestà, il Segretario Federale, il Senatore Agnelli, l'On. Vianino, ma di quello che ha detto la *Gazzetta del Popolo*.

Il bersaglio è validissimo: il giudizio è già dato.

Ma noi dobbiamo essere grati alla *Gazzetta del Popolo*, perchè ci ha indotti a parlare di questo problema. Senza nessuna intenzione polemica torneremo sull'argomento per dimostrare quali sono le attività industriali torinesi, quali le battaglie vittoriose impegnate e vinte, quali sono le energie e le possibilità, non di declino ma di ripresa.

E dimostreremo, con dati alla mano, che Torino non ha bisogno di essere nè salvata, nè redenta da pedagoghi peripatetici.

Le basta la fede nel Duce e nelle sue sane, vitalissime forze.

Ed intanto aspettiamo ansiosi la replica di Umberto Notari, che (la rettifica è doverosa) ha fatto parlare cinque personaggi, non quattro. Per dirle tanto grosse e così stonate, è meglio che ce ne sia uno di più.

Ma quanto ci piacerebbe conoscere al vero questi cinque bei tipi che vogliono salvare Torino.

a. t.

Il XIII annuale della fondazione dei Fasci

In omaggio alle disposizioni di S. E. il Segretario del Partito, mercoledì 23 marzo avrà luogo la celebrazione del XIII Annuale dei Fasci di Combattimento. Alle 18 le campane delle civiche torri suoneranno a stormo. Tutti i fascisti, in camicia nera e decorazioni, saranno convocati nelle sedi dei Fasci e dei Gruppi Rionali per le ore 21. I Segretari Politici ed i Fiduciari leggeranno alle Camicie Nere il messaggio del Duce. Nelle piazze presteranno servizio le musiche e la massa corali dopolavoristiche.

Venerdì 25 corr., alle ore 18, alla presenza di tutte le Gerarchie federali e del Fascio di Torino, verranno consegnati i brevetti rilasciati dal Partito e firmati dal Duce alla Vedova di Mario Gioda e a coloro che parteciparono all'adunata di piazza S. Sepolcro.

Riunioni alla presenza di Andrea Gastaldi. — Il Segretario Federale presiederà domani alle ore 21, l'assemblea del Gruppo Odone.

Stamane, alle 10,30, il Segretario Federale presiederà l'adunata di massa dei fascisti a Chieri.

Adunanza Consiglio Opere Assistenziali. — Domani, alle ore 15, alla Casa Littoria sono convocati il Consiglio dell'Ente Opere Assistenziali e i dirigenti le Colonie. Martedì, alle ore 17, è convocato, nella Casa Littoria, il Comitato di Finanza dell'Ente Opere Assistenziali.

La commemorazione del fondatore dei Giuseppini

In Borgo Vittoria, nella sede della Pro Cultura, vicino alla chiesa della Madonna della Salute officiata dai Padri Giuseppini, venne ieri, nel pomeriggio, commemorato il loro fondatore, il Servo di Dio, teologo Lorenzo Murialdo.

Fu oratore il padre Oldrà che: ne illustrò l'opera e le virtù insigni. Il Murialdo fu, per oltre un trentennio, il rettore del Collegio degli Artigianelli che salvò da rovina, e fece rifiorire. La Congregazione dei Giuseppini, che ora possiede fiorenti collegi in varie parti d'Italia e la missione del Napo nell'Ecuador.

La sua causa di beatificazione fu iniziata, sotto Benedetto XV nel 1921, e, giorni fa, la Sacra Congregazione dei Riti esaminava la validità dei processi apostolici.

L'assemblea dei dirigenti dei Sindacati dell'industria presieduta da Andrea Gastaldi

L'entusiastica parola del Segretario Federale — Plausi all'opera dell'on. Clavenzani — Serena e feconda discussione — Fervide dimostrazioni degli operai al Duce

Ieri mattina, nella Casa dei Sindacati, in corso Galileo Ferraris, ha avuto luogo l'assemblea generale dei dirigenti dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria con l'intervento dei membri dei Direttorii provinciali, dei segretari di sezione, dei delegati alle zone, dei consultori municipali operai.

La relazione dell'on. Clavenzani

Alla riunione è intervenuto — accolto da frementi battimani — il Segretario Federale e membro del Direttorio del P. N. F., Andrea Gastaldi, con il quale erano pure, al tavolo della presidenza, l'on. Clavenzani, Segretario generale dell'Unione, il signor Todini, vice-segretario, gli onorevoli Vassallo e Santini, il cav. Mauera, membro del Direttorio del Fascio di Torino, Chiaberto del Direttorio federale, il signor Faletti, rappresentante dei Mutilati, e l'ing. De Amicis, ispettore federale. Rappresentavano i rispettivi Sindacati del Commercio, dell'Agricoltura e dell'Artigianato, il cav. Pasella, il dott. Sanna e il capitano Tinelli.

L'on. Clavenzani, dichiarata, poco dopo le dieci, aperta l'assemblea, ha invitato i convenuti a nominare un presidente, che è stato eletto per acclamazione nella persona di Andrea Gastaldi. Questi ha dato subito la parola all'on. Clavenzani, che ha svolta la sua relazione.

L'oratore ha cominciato rivolgendo un devoto saluto ed un fervido ringraziamento ad Andrea Gastaldi per il suo intervento e per il costante aiuto che la Federazione Fascista da all'Unione dei Sindacati dell'Industria, e ringraziando ugualmente il Prefetto Ricci. Quindi ha comunicato che sono stati pubblicati 62 contratti, i quali disciplinano circa 140.000 operai. Nell'anno 1931 sono stati stipulati 3 contratti per la categoria dell'edilizia, 3 per l'abbigliamento, 1 per l'arredamento, 3 per i tessili, uno per i cartai, 2 per i chimici, 2 per l'alimentazione, e uno per i metallurgici. I contratti saranno poi perfezionati applicando rigorosamente le Dichiarazioni della Carta del Lavoro. Le vertenze istruite sono state 6749, quelle risolte 6252; la somma ricuperata 3.840.478 lire, le vertenze risolte in sede sindacale sono state 5591 per una somma di 2.656.806 lire, quelle risolte in sede giudiziaria sono state 661, per 681.672 lire. Gli operai interessati alla soluzione delle vertenze sono stati 90.252.

Il numero dei tesserati ha segnato una lieve contrazione, scendendo da 117.098, punta del 1930, a 111.797. Ciò va interpretato non nel senso di una minore fiducia da parte degli operai verso l'organizzazione, ma come una naturale conseguenza della disoccupazione. Da parte sua l'Ufficio di Collocamento ha svolta una attività degna di nota. Su 94.606 iscritti, durante l'anno sono stati avviati al lavoro 52.498 operai. Nel campo mutualistico si è addivenuti alla costituzione di dieci Casse che contano 5657 operai mentre sono state trasformate altre 56 Casse che interessano 67.746 lavoratori.

A questo punto l'on. Clavenzani ha sottolineato la particolare importanza che il Regime dà alle Casse Mutue ed ha informato l'assemblea (che ha applaudito lungamente, lanciando fervide acclamazioni al Duce) che il Capo del Governo ha concesso un milione a favore della Cassa Nazionale dei Poligrafici. L'efficienza delle Casse Mutue ha permesso di dare un forte impulso anche alla organizzazione delle Colonie estive per i figli degli operai, ed è stato perciò possibile, l'estate scorsa, inviare al mare e ai monti 2627 bimbi.

L'on. Clavenzani, dopo avere parlato in merito alle retribuzioni salariali ed a quella che ha definita la «assistenza spicciola» giornaliera fatta dalla organizzazione a quanti lavoratori si rivolgono gli uffici dell'Unione per consigli ed aiuti di qualsiasi genere, ha fatto un esame alla recente riduzione dei salari concordata per gli operai della Fiat. Ricordato che dell'argomento egli aveva di proposito parlato ampiamente in una numerosissima assemblea di operai appartenenti alle officine Fiat, ha detto di avere constatato con compiacimento che la rude sincerità degli organizzatori aveva fatta buona impressione presso la massa degli associati, i quali hanno ben mostrato di comprendere come l'organizzazione abbia fatto interamente il suo dovere. La riduzione dei salari — ha detto l'oratore — avrebbe già dovuto aver luogo a novembre ed è stato soltanto in grazia all'intervento generoso e paterno del Duce, all'assistenza costante del Partito e — riconosciamolo volentieri — allo spirito di collaborazione della parte industriale, che si è potuto ottenere una proroga fino al principio della primavera.

Concludendo, mentre l'assemblea sorgeva in piedi e scattava, in una irresistibile ondata di entusiasmo, in ardenti «evviva» al Duce ed al Fascismo, l'on. Clavenzani ha detto che gli operai delle Industrie torinesi si sentono fieramente partecipi della grande opera di ricostruzione nazionale alla quale Benito Mussolini dedica il miracolo ingegno e il grande cuore.

La discussione

Il presidente dell'assemblea, Andrea Gastaldi, ha quindi dichiarata aperta la discussione sopra la relazione del Segretario generale dell'Unione.

In rappresentanza dei chimici, il signor Monti ha fatto voti per la pronta attuazione del contratto di impiego privato. Il signor Martina, che ha parlato in nome dei tessili, ha auspicato la creazione di Casse mutue paritetiche, la sistemazione contrattuale dei capi ed assistenti di officina, ed infine la modifica delle tabelle con le disposizioni sulle industrie a carattere stagionale, osservando che, a suo avviso, l'industria tessile non può essere considerata stagionale. Il signor Riva, a nome degli impiegati tecnici e metallurgici, ha sostenuto l'opportunità di introdurre maggiori garanzie circa il rispetto dell'osservanza del periodo di preavviso per licenziamenti di impiegati e a favore di un migliore trattamento verso gli impiegati d'ordine.

Hanno preso ancora la parola i signori Ferretti per i siderurgici, il mutilato Rivolta, il signor Tuninetti e il signor Burchielli per la categoria fornaciai. Varii oratori hanno parlato sul problema degli affitti che vorrebbero ridotti in proporzione dei ridotti salari.

Infine il signor De Paoli, operaio presso la Fiat-Lingotto, ha rivolto, con calda e commossa parola, un fervido ringraziamento al Segretario Federale per l'opera che il Partito svolge a favore degli operai. L'oratore ha detto di leggere ogni giorno il nome del Segretario Federale nelle cronache del giornale che illustrano le visite del Gerarca alle opere create per la coltura, l'educazione spirituale ed il benessere economico del popolo, ed ha espresso a Gastaldi il plauso più vivo, più grato, affettuoso dei lavoratori che si sentono sorretti, assistiti, protetti nella loro fatica. Quindi il signor De Paoli ha così testualmente concluso:

«Voi che avete la grande fortuna di poter vedere il Duce, ditegli che gli operai torinesi sono tutti con Lui, che essi hanno affrontato serenamente i sacrifici e le riduzioni delle paghe nella convinzione di contribuire alla vittoria nella battaglia contro la crisi che l'Italia combatte sotto la Sua sapiente guida».

Le semplici, schiette, fervide parole dell'operaio sono giunte al cuore di tutti i presenti, che lo hanno a lungo applaudito e hanno rinnovato una grandiosa dimostrazione di fedeltà e di amore al Duce.

Parla il Segretario Federale

Dichiarata chiusa la discussione con un voto di approvazione e di plauso all'opera dell'on. Clavenzani e degli altri dirigenti, ha preso a parlare, salutato da una lunga ovazione, il Segretario Federale del Partito.

Andrea Gastaldi ha cominciato esprimendo il suo rincrescimento per non aver potuto nel passato partecipare alle riunioni degli organizzatori e lavoratori del Sindacato dell'Industria. Questa assemblea sindacale — ha soggiunto l'oratore — è stata voluta proprio da me, per molte ragioni, e prima di tutto perchè io desideravo portarvi qui l'espressione della simpatia del Partito e farvi sentire il palpito della solidarietà fascista. Voi tutti mi siete testimoni che mai come in questo momento il popolo lavoratore ha sentito tanto vicino a sè il Fascismo. La Casa Littoria da 9 mesi a questa parte è diventata la Casa di tutti i buoni cittadini, iscritti o non iscritti al Partito, purchè amanti della Patria e pieni di consapevole fiducia nel Duce; a tutti la Federazione si onora e si allieta di dare giorno per giorno consiglio e assistenza fraterni.

Andrea Gastaldi ha continuato dicendo di aver notato, con particolare compiacimento, che stamane nell'assemblea, si è parlato assai poco della crisi, il che dimostra ancora una volta che coloro che più ne parlano e più la drammatizzano sono proprio quelli che meno ne soffrono le conseguenze (*Si ride. «Bravo!»*).

L'oratore ha osservato che, specialmente a Torino, la crisi si è manifestata con asprezza, ma ha detto che Torino ha saputo reagire magnificamente alle insidie della crisi ed ha dato una lezione di superfascismo e mai come oggi l'operaio ha sentito che il Fascismo è l'espressione genuina del popolo che lavora, così come espressione genuina del popolo è il Capo che guida l'Italia verso il sicuro porto.

Andrea Gastaldi, continuando, ha soggiunto che in questi giorni si è molto parlato dell'avvenire della nostra città: Torino ha una tradizione eminentemente industriale che nessuno può pensare di distruggere. Secondo l'oratore molte ragioni consigliano ad ogni modo a non troppo rapidi programmi per aumentare il numero delle officine che già esistono nella nostra città, operando invece per potenziare le esistenti, perfezionando ed essendo sempre meglio la produzione. Questa particolare fisionomia della nostra città non poteva essere dimenticata dalla Federazione Fascista nell'organizzare le opere assistenziali, le quali hanno dovuto andare incontro ad una grande massa di lavoratori. A tutti i disoccupati il Partito ha dato giorno per giorno il necessario sussidio: nessuno — lo si può affermare con legittima soddisfazione — è rimasto senza pane.

La questione salariale

Andrea Gastaldi ha parlato quindi dell'attività svolta dal Comitato Intersindacale ed ha ricordato come quell'organo abbia pronunciato per primo un'ultima parola di giustizia e di equità in merito alla questione dei percentuali e delle signorine impiegati. Nei licenziamenti è stato stabilito che la precedenza deve essere data ai possidenti ed ai pensionati ed a coloro che non hanno familiari a proprio carico; del pari è stato stabilito che i vecchi fascisti debbano avere, sempre in sede di licenziamento, un trattamento di favore rispetto agli altri, e ciò per un dovuto, giustissimo riguardo a coloro che hanno partecipato attivamente alla battaglia rivoluzionaria. Accennato ancora alla questione degli affitti, della quale si è occupato proprio ieri il Comitato Intersindacale, e alle vertenze di lavoro della categoria tessile, che, ad eccezione di una, sono state tutte risolte, il Segretario Federale si è intrattenuto in merito alle riduzioni salariali. Prendendo lo spunto dalle parole pronunciate durante la discussione, da uno degli oratori precedenti, Andrea Gastaldi ha prospettata la situazione attuale di determinate industrie ed ha detto che talvolta la riduzione dei salari si presenta come una necessità per evitare il male peggiore della chiusura delle stabilimento.

Quanto alle recenti riduzioni operate sui salari degli operai addetti a fabbriche automobilistiche, l'oratore ha ricordato la crisi che affligge particolarmente quel settore dell'industria: di fronte alle tremilaseicento unità prodotte nel febbraio 1930, stanno appena 950 unità prodotte nello stesso mese del 1932. Ma io voglio dirvi, ha soggiunto l'oratore, che i vostri interessi e gli interessi dei vostri compagni di lavoro sono giorno per giorno curati, tutelati con ansia paterna dal Duce, e se a qualcuno deve essere fatto merito di quei benefici che, compatibilmente con le circostanze, è stato possibile ottenervi, questi è soltanto Mussolini. Egli ha dato e dà di continuo mille prove del Suo attaccamento al popolo lavoratore e della sua speciale simpatia per la nostra città e per gli operai torinesi (si grida: *E' vero! E' vero! Viva il Duce!*). Sì, o camerati operai, viva il Duce! — ha ripreso e concluso Andrea Gastaldi — Viva il Duce, che è veramente il padre sapiente e amorevole del suo popolo. Egli ci darà la grande consolazione di venire presto nella nostra città. Tutta Torino gli muoverà incontro e gli dirà: Torino Ti ama e Ti segue perchè sei l'intangibile figlio e l'insostituibile Capo della gente italiana!

Un'appassionata, ardente, interminabile ovazione al Duce ha coronato le parole di Andrea Gastaldi, attorno al quale si sono affollati plaudenti e grati gli operai che hanno rivolto al gerarca fervide, commosse parole di riconoscenza.

E' stato poi inviato un telegramma di omaggio al Duce, ed altri sono stati inviati a S. E. Starace, al ministro Bottai e al presidente confederale on. Biagi. Quindi, dopo l'approvazione per acclamazione della relazione dell'on. Clavenzani, la seduta è stata tolta fra rinnovati «evviva» al Duce e al Fascismo.

La nomina del Direttorio

In un'altra sala della Casa dei Sindacati si sono poi riuniti in assemblea, con l'assistenza del notaio dott. Baldioli, tutti i capi delle sezioni provinciali, i segretari dei Sindacati provinciali e i delegati comunali per procedere alla nomina del direttorio dell'Unione.

All'unanimità sono stati rieletti i membri uscenti del Direttorio e cioè: segretario generale: on. Clavenzani; membri: signori Costa, operaio metallurgico; Sala, operaio chimico; Filippi, impiegato tessile; Penna, operaio tipografo, e Faletti, rappresentante dei Mutilati; sindaci revisori: rag. Perino, prof. Lanza, signor Marmori; sindaci revisori supplenti: signor Pucci, prof. Mura; segretario del direttorio: signor Della Fonte.

Bollettino demografico di Torino

19 Marzo 1932-X

NASCITE	13
MORTI	21

L'esposizione dei lavori della borghesia

Ancora una volta, le sale del «foyer» del Regio si sono aperte per una benefica istituzione, cioè l'esposizione dei lavori della borghesia. Semplice e breve è stata la cerimonia inaugurale, dopo la quale ha cominciato ad affluire il pubblico, il quale ormai per lunga consuetudine conosce ed apprezza questa mostra, la quale adempie da tempo ad una funzione altamente provvida, permettendo delle possibilità di guadagno a molte famiglie della borghesia che si trovano in condizioni particolarmente bisognose.

L'esposizione, che è diretta da un Comitato di dame presieduto dalla signorina Tilde Quarelli, rimarrà aperta fino a Pasqua.

Una simpatica cerimonia all'«Eremo di Lanzo»

Anche quest'anno le ricoverate alla Colonia elioterapica dell'Eremo di Lanzo, (circa duecento fra donne e ragazze che la Croce Rossa invia nel suo Sanatorio per cure antitubercolari) hanno ricevuto il dono pasquale e festeggiato con un'intima cerimonia l'avvicinarsi della Santa ricorrenza, alla presenza dei rappresentanti le maggiori Autorità cittadine. Vi presenziarono la contessa Baratieri di S. Pietro, delegata dei Fasci Femminili; le dame del Consiglio della Sezione femminile di Croce Rossa; le infermiere con l'ispettrice signora Corbelli Gnifetti; la squadra di pronto soccorso col comandante cav. uff. dott. Quartara; il Comitato Provinciale della Croce Rossa al completo col presidente comm. prof. Boccasso; il Podestà di Lanzo cav. Seniore Goglino anche in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi e numerose signore.

Una scappata a Torino dalle foreste vergini dell'Amazonas

A colloquio con un esploratore che sta per ripartire - Vita primitiva e industrie primordiali - Gli uomini e le bestie - La terra promessa

La gente, in grande maggioranza, si è fatta dell'esploratore in genere, un tipo modellato sui ricordi, più o meno recenti, che le letture dei libri di Verne o del Salgari hanno scolpito nella memoria. Si crede che il volto di un audace individuo che abbia solcato gli oceani, calcato inesplorate terre, e vissuto emozionanti episodi di caccia grossa, debba sempre assomigliare a quello d'un capitano Nemo, d'un Sandokan o di qualcun altro protagonista delle romanzesche vicende che hanno fatto sognare intere generazioni di giovanetti. La realtà è assai diversa. Pietro Guariotti, ad esempio, un giovanotto di 31 anno, di recente tornato da una zona inesplorata dell'Amazonas (America Meridionale) non ha nessuna di quelle caratteristiche. Visto fra la folla nulla lo fa distinguere dagli altri. E' un uomo perfettamente normale: che può avendo trascorsi molti anni in mezzo agli indiani ed aver con loro vissuto primitivamente, ha conservato perfettamente gli usi e i costumi del viver civile, che parla pacatamente, senza enfasi delle cose più strane, ciò che ci fa pensare come anche le ardite esplorazioni in località ignorate, siano il frutto non solamente di audacia e di sete di avventure, ma di un lavoro metodico, di costante perseveranza, e di un cumulo di altre doti che non possono ritrovarsi se non in un uomo di perfetto equilibrio.

La nostalgia dell'amaca

Pietro Guariotti, che è cugino del noto pittore torinese, ci è stato presentato dal prof. Marro a cui ha portato dalle lontane terre alcuni preziosi esemplari per il suo Museo etnografico. Egli è nato a San Pedro da Cará, un villaggio edificato dal padre suo, nel pressi di Manicoré, un affluente del Rio delle Amazzoni, col proposito di coltivare l'albero della gomma. Il padre, un ufficiale della marina mercantile, quando lasciò l'Amazzonas per ritornare in Italia, portò con sè due figliuoli: il Pietro, che a Torino intraprese gli studi di ingegneria, e Gerolamo, il secondogenito. Ma il ricordo di quelle lontane terre esercitava un fascino incancellabile sull'animo dell'ufficiale di marina: ed egli nove anni or sono, quasi ubbidendo al richiamo delle vergini e verdi foreste, ritornava coi figliuoli a San Pedro di Cará. Nei Paesi civili se uno lascia per pura distrazione un paio di guanti o qualsiasi altra bazzecola ben difficilmente riesce a ritrovarli, ma in quelle lontane contrade, fra i selvaggi, è possibile abbandonare un intero villaggio e ritrovarlo assolutamente intatto anche dopo parecchi anni.

E' bene però precisare che laggiù la proprietà edilizia ha un valore assai diverso che da noi: le pareti delle case sono fatte di foglie di palma intrecciate, il tetto è semplicemente di paglia: come si vede, la costruzione è primitiva, come primitivo è l'arredo delle abitazioni il cui mobile principale è costituito da un'amaca che sostituisce il letto.

— Chi ha dormito per anni in un'amaca intrecciata di lane e di fibbre, e sospesa alle pareti di una capanna — ci dice l'esploratore — non riesce più a trovar sonno in un letto, che gli appare come l'origine più irrazionale per il riposo. L'amaca abbraccia il corpo del dormiente e lo culla dolcemente come nessun letto potrebbe farlo.

Gli indiani non hanno mai conosciuto il problema della casa: essi se la costruiscono nel luogo dove si fermano, e la abbandonano quando se ne vanno, per costruirne un'altra in una non lontana località. Quasi sempre le loro abitazioni sorgono su palafitte, sulle rive dei fiumi che sono le loro strade.

La terra, gli uomini, le bestie

Il padre del nostro interlocutore, un vecchio marinaio che aveva lo spirito di un pioniere e sognava di poter creare nel territorio dell'Amazzonas una colonia di rurali italiani, è morto lasciando i figli eredi del suo sogno. Poichè il commercio della gomma non è più redditizio, i fratelli Pietro e Gerolamo vollero darsi a quello del legname, alle pelli di animali e degli uccelli, e assunsero perciò un'altra Concessione, nella stessa zona ma più a sud, fra il Rio Aripuanã e il Rio Matoury. Concessione che misura un fronte di circa 30 chilometri e la cui profondità, anche oggi, i concessionari non conoscono. Questo territorio confina con il misterioso Matto Grosso, del quale in questi giorni si parla a cagione del dramma del colonnello Fawcett.

Negli anni che il Pietro Guariotti ha trascorsi nella sua nuova residenza non ha mai avuto occasione di incontrare un europeo. Alcuni italiani risiedono a Manaos, e a Parà, ma in quella zona, dove non si trovano che foreste impenetrabili, solamente solcate da corsi d'acqua che si dirigono al Rio delle Amazzoni, non si incontrano che rare tribù di indiani. E pochi anche di questi perchè la popolazione dell'Amazzonas, compresi i nostri, si valuta in 0,15 o in 0,10 per chilometro quadrato. Quel paese, da ciò che narra il Guariotti, si direbbe un paradiso terrestre: le tribù non hanno necessità di lavorare perchè non mancano di nulla: la foresta fornisce loro, oltrechè il legname, ogni specie di animali: galline, colombi, lepri e cinghiali a migliaia, e perfino un vitello selvatico chiamato «veado». I fiumi sono popolati di pesci d'ogni genere, fra cui uno chiamato «peace bue» che pesa due quintali e di cui tutto è utilizzabile: il suo cuoio è simile a quello del bue, e il grasso dà uno strutto non inferiore a quello fornito dal maiale. Nè bisogna dimenticare il «pirarukò», un magnifico merluzzo d'acqua dolce, di cui gli indiani sono ghiottissimi. Anche di certe specie di scimmie si nutrono gli indigeni, e di scimmie v'è dovizia nelle foreste. Nè mancano le frutta: vi è abbondanza di banane, ananas, cedri, aranci, limoni e perfino di una specie di mandarino sapochissimo. Alcuni frutti forniscono poi una bevanda alcoolica, appreziatissima, che sostituisce il vino; e il pane è dato da un tubero, una specie di patata, da cui si spreme l'acqua, e che sembra una taploca. Il terreno è fertilissimo e dà il suo prodotto senza richiedere alcun lavoro all'uomo; solamente, nell'epoca in cui i fiumi, dopo i sei mesi di piena, si ritirano nel loro letto lasciando zone paludose, viene in quella porzaughere seminato il riso che dà buon prodotto sebbene non si usi alcun sistema razionale di coltura.

Nel profondo della foresta

Generalmente le tribù sono nomadi, non si allontanano mai troppo da una regione. Esse seguono le stagioni e il capo che li accompagna or qui or là a seconda che la selvaggina si sposta. I corsi d'acqua sono le loro strade: flottiglie di barche scavate in tronchi d'alberi, o confezionate con la sola corteccia, scendono e risalgono la corrente, andando i coccodrilli a volte numerosissimi. Ma gli indiani attraversano anche tratti di foreste: foreste quali noi neppure immaginiamo, così folte da non permettere neppure alla luce del giorno di penetrarvi, così intricate di liane, che per procedere bisogna lavorare d'accetta, così temibili che non è raro incontrarvi il puma, che è il leone d'America, ed il jaguaro che sostituisce la tigre. Nè mancano poi serpenti boa o di altre specie che si confondono ai tronchi d'alberi a cui stanno attorcigliati, e così immoti da confondersi con la stessa vegetazione di cui assumono il colore. Il pericolo è in agguato in ogni angolo della foresta entro la quale scende in pieno meriggio una opaca luce verdastra; il minimo stormir delle fronde mette il viandante in allarme, non meno dei rumori misteriosi che di tratto in tratto rompono l'assoluto silenzio.

— Chiunque venga penetrarvi senza essere munito di una bussola — afferma il nostro interlocutore — difficilmente troverebbe poi una via di uscita in un simile labirinto; solamente gli indiani, i quali possiedono un istintivo senzo di orientamento possono farlo senza alcuna tema di perdersi. Chi possedesse una macchina da presa, potrebbe eseguire delle cinematografie interessantissime e far conoscere di questa regione assolutamente ignorata, oltrechè i costumi degli indigeni gli originali di fauna e di flora. Fotografare scene che sembrano inverosimili: quali ad esempio un serpente che si muta in pescatore, e senza bisogno di rete o di lenza, attende con la testa protesa sul pelo dell'acqua del fiume che un pesce affiori per ghermirlo. Più emozionanti e non rare sono poi le lotte che combattono tra loro senza preoccuparsi della presenza dell'uomo, le belve feroci. Non è raro il caso di vedere ad esempio una tigre assalire un coccodrillo; o catturare un grosso serpente che ha magari ghermito un vitello selvatico od una lepre. Questo tipo di serpente della lunghezza di 6 metri quando ha addentata la preda non si preoccupa che di tenerla o si lascia anche uccidere senza abbandonarla.

Ricchezze misteriose

Il Guariotti — come abbiamo detto — fonda la sua industria principalmente sull'abbattimento degli alberi della sua concessione; o, per essere più precisi, di quelle piante che sorgono in vicinanza dei corsi d'acqua, e per questo lavoro si servono degli indiani. Egli ha in conseguenza alla sua dipendenza una maestranza sempre fluttuante. Allorchè gl'indigeni prendono l'impegno di lavorare, lavorano effettivamente, ma non appena il loro capo dà l'ordine della partenza abbandonano tutto in asso.

La regione, al dire del Guariotti, deve nascondere fra gli altri minerali di cui egli ha portato numerosi campioni in Italia, anche dell'oro. Se ne trova in tutti i corsi d'acqua, ma gli indigeni debbono conoscere dei filoni ignorati a giudicare dal fatto che essi, a volte, portano ai bianchi delle «pepite» alcune del peso di una cinquantina di grammi, che cedono preferibilmente in cambio di tabacco (fumano tutti uomini, donne e neofiti bambini) o di stoffe, specchietti ed altri ninnoli di poco conto ma dai colori vivaci. Ancor oggi, quel poco è rimasto lo stesso quale Colombo trovò quando sbarcò dalle sue caravelle. Questi indigeni sono dei fanciulli e come tali sospettosi e diffidenti: richiesti a più riprese dove trovino il prezioso metallo non rispondono, e i tentativi fatti dal Guariotti per sedinarli al fine di scoprire qualche misterioso filone d'oro non ha mai dato alcun risultato.

Il giovane ha fatto numerose esplorazioni insieme ai suoi più fedeli indiani, recando si par di loro, invece dei sacchi da montagna, una specie di gerla che una cinghia di liane assicura alla fronte di chi la porta o sita a ripervi la cacciagione o il materiale ritrovato. Ma occorrerebbe certamente una più completa organizzazione, e di conseguenza maggior disponibilità di mezzi per ottenere risultati sia a scopo scientifico (scavi per ritrovare materiale preistorico, raccolta di minerali, assaggi, campioni di flora e di fauna, rilievi topografici, geografici, ecc.) che a scopo industriale e commerciale. Tuttavia il Guariotti ha potuto fare rilievi che possono riuscire di grande interesse. Egli ci mostra, ad esempio, sull'atlante alcuni affluenti del Rio delle Amazzoni, che per attenersi alla realtà occorrerebbe rettificare, e ci esprime la speranza che egli ha nel risultato di analisi di minerali, che ha portato dalla sua Concessione.

Dalla lontana regione egli ha mandato in Italia: alberi d'ogni specie che possono servire per costruzioni navali, per mobili o per qualsiasi lavoro. Le piante allettate e guitate nel fiume, legate con liane, formano dei grandi zatteroni che discendono la corrente, raggiungono il fiume principale e procedono poi verso il mare, e sopra di essi un palo di indiani ne regolano il corso. Ma a suo giudizio quella fertilissima terra, dalla quale si potrebbe trarre qualunque prodotto, potrebbe essere sfruttata in grande stile da coloni operosi e intelligenti che la lavorassero. E cita l'esempio offerto da americani dello Stato di New York che in una località relativamente non molto distante dalla zona dove egli si trova, lungo le sponde del Rio Tapajos, hanno inviata circa quattromila persone, e dopo aver disboscata la regione vi hanno costruito più di 500 case, un albergo, una chiesa, allo scopo di intraprendervi ricerche minerarie. Anche i giapponesi hanno trasportato tremila famiglie alla fine dello scorso anno per organizzarvi una vasta colonia agricola. Non v'è bisogno di cercare per quella terra: abbattuti gli alberi, e sgombrato poi completamente il terreno appiccandovi il fuoco, si può seminare sulla cenere qualunque cosa, certi di ottenere uno o due raccolti ogni anno. Inoltre il Guariotti è sorpreso di constatare come gli appassionati di caccia grossa, i quali scelgono sempre l'Africa come campo d'azione, non organizzino invece delle spedizioni in quella località dell'Amazonas dove troverebbero animali a josa e una serie di avventure quali invano potrebbero cercare in un altro continente.

U. P.

Il concordato O. Rodi e Figli

L'adunanza dei creditori per discutere la proposta di concordato preventivo avanzata dal signor Umberto Rodi è stata fissata il giorno 5 aprile p. v., nell'aula della Sezione fallimentare del Tribunale. Si prevede che la riunione riuscirà assai numerosa data la quantità considerevole di creditori ed anche particolarmente movimentata per l'atteggiamento di opposizione al concordato assunto dalla signora Lina Zucca ved. Rodi.

Nel memoriale da essa presentato al Tribunale e di cui abbiamo già dato cenno, la signora Zucca afferma che l'Umberto Rodi, valendosi di un diritto sancito dal patto sociale, volle consolidare in se stesso le ragioni dell'azienda, conoscendone esattamente gli oneri e le condizioni. La Zucca dovette quindi sottostare alla volontà manifestata dal socio superstite. Aggiunge nel suo memoriale la vedova del cav. Giuseppe Rodi che anche nel passato ebbe a proporre al cognato l'acquisto dell'intera azienda per la somma di un milione e seicentomila lire, offerta rinnovata poi recentemente, subito dopo la presentazione del ricorso da parte dell'Umberto Rodi, al Tribunale, per l'ammissione al concordato preventivo. Secondo la signora Zucca, il bilancio chiuso al 31 dicembre 1931 sarebbe risultato attivo se l'Umberto Rodi non vi avesse fatto gravare perdite sue particolari e non attinenti all'azienda. L'eco di questi contrasti la si rileva pure nel tenore stesso della sentenza resa dal Tribunale. Il P. M. infatti ha espresso parere contrario all'accoglimento della domanda, dichiarando che l'amministrazione della Ditta Rodi al concordato preventivo «si sarebbe risolta in reale danno per i creditori».

Il Tribunale, tuttavia, non riscontrando gli elementi stabiliti dalla legge per respingere l'istanza, ha concesso l'esperimento della procedura di concordato, però con una particolare motivazione:

«La circostanza che il debitore abbia respinto offerte di sistemazione che gli avrebbero consentito il pagamento al cento per cento dei suoi debiti, è circostanza indubbiamente di notevole importanza, che dovrà essere tenuta presente dal Commissario Giudiziale nelle indagini che egli dovrà esperire sulla condotta del debitore e che dovrà essere apprezzata dal Tribunale nell'eventuale giudizio di omologazione».

Farmacie aperte oggi

Centrale, Fabbricone San Carlo — Bernascone, via Mazzini 1 — Pellerino, via IV Marzo 11 — Crocetta, via Oriano 25 — Basile, via Garibaldi 24 — Rizzetto, corso Francia 1 — Boris, via Cernaia 14 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele, 121 — Boscentro, corso V. Emanuele, 66 — Borla-Giovenale, piazza Madama Cristina — Della Rocca, via del Mille 48 — Berta, via Po 42 — Porinelli, corso S. Maurizio 57 — Cooperativa n. 2, piazza Emanuele Filiberto — Gualtiero, corso Belgio 41 — Manca, via Livorno 2 — Lingotto, strada di Nizza 379 — Rossi, corso Casale 305 — Ponte, corso Re Umberto 58 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 48 — Cannobbio, via Nizza 185 — Frola, via Madama Cristina 78 — Cooperativa n. 8, corso Alpignano 42 — Bucco, piazza Bruno Madre 1 — Varvello, corso Palermo 62 — Malfatto di Campagna, corso Grosseto 79 — Cooperativa n. 6, via Montemezzo 37 — S. Agnese, strada di Settimo 321 — Carcagnolo, piazza Carlo Emanuele.

Associazione del Fante. — Beinasco Palermo (67.0-68.0 Fanteria). I fanti che hanno appartenuto alla Brigata Palermo, sono invitati nella sede, via Morosini, N. 7-9 la sera di martedì 22 c. m. alle ore 21,15, per prendere accordi sulla formazione del Gruppo di Brigata.

Seguendo la Cronaca

La Bioepatina è il ricostituente ideale

per tutte le età. La Bioepatina assomma le migliori qualità dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti. In ogni famiglia non dovrebbe mai mancare un flacone di *Bioepatina*.

Una simpatica cerimonia all'«Eremo di Lanzo»

Anche quest'anno le ricoverate alla Colonia elioterapica dell'Eremo di Lanzo, (circa duecento fra donne e ragazze che la Croce Rossa invia nel suo Sanatorio per cure antitubercolari) hanno ricevuto il dono pasquale e festeggiato con un'intima cerimonia l'avvicinarsi della Santa ricorrenza, alla presenza dei rappresentanti le maggiori Autor

ULTIME NOTIZIE

Le vicende del ponte di Sidney

Tre morti e 500 persone svenute
per la ressa dei curiosi

Londra, 19 notte.

Il Primo Ministro dello Stato della Nuova Galles del Sud non è stato precipitato in pasto ai pescicani dall'alto del gigantesco ponte di Sidney, inaugurato ieri, ma seri incidenti si sono prodotti nel corso della cerimonia, ed hanno dimostrato che se un vero e proprio complotto non è stato ordito dall'Associazione patriottica australiana della « Nuova guardia », preparativi seri e dettagliati erano stati fatti per impedire all'odiato Primo Ministro di compiere il gesto simbolico del taglio del nastro, e dell'apertura del traffico sul ponte.

Il rappresentante dello Stato australiano, come si ricorda, aveva ieri avvertito il suo Governo dell'esistenza del complotto, ed ha anzi affermato che l'ideatore in caso era il col. Campbell, capo della « Nuova guardia ». Durante la cerimonia della inaugurazione del ponte Campbell nuotava allegramente nelle acque sicure del porto, lontano dalla ressa e dal fragore delle acclamazioni. Ma il suo luogotenente, il capitano De Groote, a cavallo, sfondava il cordone della polizia, e, con la sciabola sguainata e bene affilata tagliava il simbolico nastro gridando con voce stentorea:

« Dichiaro questo ponte aperto in nome del popolo della Nuova Galles del Sud ».

Il Primo Ministro Lang, una decina di metri più in là, attendeva che un funzionario gli consegnasse le forbici in oro offertegli dalla ditta costruttrice del ponte per avanzare verso il nastro e tagliarlo.

L'incidente è durato appena qualche secondo, ma la confusione suscitata dal gesto del capitano De Groote sembra essere stata indescrivibile. Uomini e donne sono rimasti calpestati nel fuggi fuggi generale. Nessuno dei presenti, salvo quelli delle prime file, si accorse dell'incidente, ma quando sul capitano De Groote si precipitarono gli agenti di polizia a cavallo il pubblico ebbe la sensazione che qualcosa di grave fosse accaduto e, colto da panico, si dette alla fuga. La polizia circondò il boriente capitano che, eretto in arcioni, e con la sciabola ancora sguainata, gridava: « Indietro. Sono un ufficiale di S. M. il Re. Non avete diritto di toccarmi ».

Ma gli agenti non stettero a sentirla. Lo rovesciarono alla svelta dalla sella, lo trasportarono come un sacco nel vicino posto di polizia. La calma immediatamente si ristabilì. Lang ricevuta la forbice d'oro, il nastro tagliato era annodato alla meno peggio, ed il Primo Ministro, impassibile, come se nulla fosse avvenuto, ripeteva con un gesto calmo delle mani l'operazione teatralmente compiuta pochi minuti prima dal capitano De Groote. Furono sparati colpi di cannone, fatte ululare le sirene delle navi del porto, e venne letto un telegramma di Re Giorgio augurante prosperità al popolo della Nuova Galles del Sud.

Poi il ponte venne varcato da un corteo preceduto da seicento bambini e da cento operai che da otto anni avevano lavorato alla costruzione di questo poderoso arco in acciaio, lungo novecento metri di altezza dal livello del mare sottostante, e allacciante le due sponde estreme dell'immenso anfiteatro naturale del porto di Sidney. Sfilarono poi, in ordine perfetto, rappresentanti di tutti i rami di attività dell'Australia, e migliaia di spettatori acclamarono il corteo raffigurante lo sviluppo del Continente dalle origini della civilizzazione bianca fino ai giorno d'oggi.

Le feste, a Sidney, dureranno una intera settimana, a base di balli, rappresentazioni di gala, ed eventi sportivi, e gli sbornie coloniali. Il capitano De Groote, intanto, rinchiuso in una cameretta dell'ufficio del Commissariato di polizia, attende che una decisione sia presa sulla sua sorte. Le Autorità non sembrano desiderose di attribuire eccessiva importanza all'incidente, ma al tempo stesso vorrebbero danneggiare moralmente l'organizzazione della « Nuova guardia » ed il protagonista della scena di ieri, facendo passar quest'ultimo per un pazzo.

Oggi uno specialista di malattie mentali ha visitato il prigioniero ed è rimasto a lungo colloquio con lui. Alcuni corrispondenti avevano asserito che la visita del medico era stata fatta dietro richiesta del col. Campbell, comandante dei drappelli della « Nuova guardia », ma oggi egli protesta in termini energici contro questo indegno trattamento del suo fedele compagno ed amico.

« L'atto del Governo — egli dice — è un insulto sanguinoso ed incancellabile fatto ad un onesto e rispettato commerciante e ad un valente ufficiale di cavalleria. Se il popolo della Nuova Galles tollererà il Governo di Lang per più di 48 ore, ne sarò immensamente sorpreso ».

Ai giornalisti che, dopo l'incidente erano corsi ad intervistarlo, mentre con ostentata lentezza usciva dal bagno, Campbell ha poi detto:

« Quantunque abbiamo nella nostra organizzazione diecimila uomini pronti a tutto, sapevamo che un ufficiale britannico da solo avrebbe potuto dare una lezione a Lang, malgrado le precauzioni prese dal Governo e la presenza sul ponte di 1400 agenti di Polizia ».

Nella giornata di oggi decine di migliaia di persone hanno attraversato il ponte di Sidney, e la ressa è stata enorme. Durante la cerimonia della inaugurazione un uomo è rimasto ucciso cadendo da un camion, un altro è morto colpito da un attacco di paralisi cardiaca. A mezzanotte la Polizia di Sidney comunicava che, nella giornata, tre persone erano morte sul ponte, 500 erano svenute e 300 bambini, smarriti, erano stati raccolti dagli agenti e restituiti, dopo lunghe ricerche, ai loro genitori.

Sensazionale operazione d'un chirurgo
per rinnovare il volto di una donna

New York, 19 notte.

Al suono delle arie di un jazz, un celebre chirurgo, specializzatosi nella plastica del volto femminile, dava a una omicida un nuovo volto. Un gran numero di proprietari di Istituti di bellezza assistevano a questa meravigliosa seduta: il dott. Howard Crum cancellò le rughe che 30 anni di prigione avevano dato a una donna, e al loro posto egli fece apparire dei lineamenti dolci e armoniosi. L'ergastolana era stata liberata di recente: si stese sul tavolo operatorio sotto i fasci dei potenti proiettori lanciavano su di essa dei fasci di luce accecanti, di modo che gli spettatori e le spettatrici potessero vedere tutti i gesti del chirurgo. Mentre l'orchestra suonava, il chirurgo fece sulle due parti del volto della donna delle incisioni che andavano dalle tempia al mento. La paziente era stata sottoposta ad anestesia locale, cosicchè non si mosse durante l'operazione; verso la fine però si indeboll.

Lo spettacolo oltrepassò le forze di parecchie delle giovani donne che assistevano allo spettacolo e che svennero. Quando tutto fu finito, la paziente si alzò e fra gli applausi del pubblico disse: « Mi sento bene ». Poi andò davanti a uno specchio e gettò un grido di sorpresa, contemplando la trasformazione che il suo volto aveva subito.

L'impiccagione di un Don Giovanni
assassino di dodici donne

Londra, 19 notte.

Harry Powers, il Barbablèu dello Stato di Virginia, impiccato oggi nel carcere di Moundsville, si è recato alla forca con un sorriso sulle labbra, manifestando dinanzi alla morte la sua serena indifferenza di cui dette prova durante il suo processo. Vero è che un'ora prima che scoccasse il momento fatale Powers fu colto da una crisi di terrore, ma fu di brevissima durata. Ritrovò la consueta serenità e, prima di prepararsi alla morte, ricevette con calma stupefacente il manoscritto di una canzone da lui composta in prigionia ed intitolata: « Ti attendo, cara adorata ». L'aveva dedicata alla moglie e, per copiarla in bella calligrafia, si era fatto aiutare dal cappellano della prigione. Rifiutò il privilegio concesso a tutti i moribondi in America di comandare una cena sontuosa ed attese che le Autorità e gli agenti venissero a cercarlo per condurlo alla forca, cantando sottovoce la canzone da lui composta. Un giornalista il giorno prima aveva avuto l'audacia di chiedere al moribondo che cosa pensasse della pena di morte.

« Dio soltanto — egli ha risposto — ha diritto di sopprimere una vita umana ».

Egli però ne aveva soppresse quasi una dozzina. Le ultime sue vittime sono state la signora Lemke e le sue tre figliuole, ma durante l'interrogatorio, durato dodici ore consecutive, egli finì per riconoscersi autore di altri sei assassinii. Ed altri ancora gli sono attribuiti dalla Polizia. Era considerato il Landru americano, poichè attraeva a sè donne piuttosto anziane, in fregola matrimoniale, si impossessava dei loro averi e poi le spediva nell'altro mondo. Il suo successo presso le donne sembra essere stato stupefacente. Inseriva lettere d'amore a centinaia nei giornali, e riceveva risposte a migliaia. Poi faceva la cernita fra le pretendenti più facoltose. Era sprovvisto, come innumerevoli Don Giovanni del suo stampo, di ogni attrattiva fisica: piccolo, tozzo, tagliato con l'accetta, grossolano nei modi, sembrava fatto per spaventare, il pensoso debole. Invece di ciò, egli riusciva ad ammaliare le vittime, e a farsi una fama invidiata di seduttore.

La folla a Moundsville ha tentato, dopo l'arresto, di linciare il Barbablèu, e la Polizia, per conservarlo intatto alla forca, dovette a varie riprese respingere i manifestanti che a migliaia tentavano di applicare il fuoco al carcere. Si dovette anche fare uso abbondante di gas asfissianti. Il Landru americano — che rise durante il processo e sorrise al momento della condanna, quando di essa ringraziò il giudice — sparuto e sorridente si lasciò passare il nodo scorsoio, canterellando fino all'ultimo momento, come se andasse ad una festa.

Il fachiro indovino
in lotta coi topi

Parigi, 19 notte.

Il fachiro Birman, che si è guadagnato una fama di grande indovino facendosi processare clamorosamente da un marito infedele il cui mediante 100 franchi aveva denunziato alla di lui moglie la sua incostanza, si era proposto ieri, a scopo di beneficenza, e per venire in aiuto ai bambini tubercolotici, di compiere una stupefacente impresa.

Rinchiuso in una gabbia con dei sorci affamati che dovevano gettarsi su di lui, egli doveva ipnotizzarli e sottoporli alla sua volontà. Il pubblico, che era accorso in gran numero, assistette a qualche cosa di simile, ma non cosa si era previsto. Gli spettatori videro dapprima ogni membro della giuria chinarsi sulla cassa che conteneva i sorci, mentre gli inservienti preparavano la gabbia in cui il fachiro doveva essere rinchiuso. Ciascuno dei giurati, dopo qualche secondo di contemplazione, si allontanava con gli occhi fuori dalla testa e con un senso di inesprimibile disgusto. Non era il terrore, ma l'odore fetido che la cassa emanava. Il fachiro era serio meno destinato all'asfissia. Birman entrò nella gabbia; e gli spettatori lo videro immobilizzarsi in una posa da medium. I sorci vennero messi in libertà fra le sue gambe. Tutti gli spettatori erano attenti, in piedi, trattenendo persino il respiro, quando tre cani fox — che erano tenuti in riserva in previsione della fuga di qualche sorcio — si precipitarono contro la gabbia. I sorci presi dal panico cominciarono una danza infernale mentre i cani saltavano ed abbaiavano. La gabbia del fachiro ondeggiava pericolosamente e la porta fini per disschiudersi. Fra il pubblico si udirono grida di spavento: i sorci infatti si erano dati alla fuga da ogni parte.

Le donne più vicine alla porta scomparvero come per incanto, mentre le altre si univano agli uomini montati in piedi sui banchi. La giuria era saltata giù dal palco alla vista del primo sorcio in libertà. Soltanto il fachiro, nella sua gabbia, si riparo da tutto questo trambusto stava sempre tranquillo ed immobile. Egli aveva però discretamente rinchiuso la porta, e dal suo *blockhaus* sorvegliava la sala rumoreggiante. I cani fra le gambe degli spettatori mantenevano l'inquietudine e lo scompiglio. Essi finirono per uccidere qualche sorcio che non aveva avuto l'intelligenza di ricoverarsi nel sottosuolo con la grossa della truppa, e soltanto a mezzanotte gli ultimi sorci imboscati negli angoli ritrovarono la tranquillità. Ma il pubblico era già scomparso da un mezzo, ed il fachiro si era tranquillamente rivestito, e se ne era pure andato.

Shaw fa l'elogio dei negri
provocando indignazione a Londra

Londra, 19 notte.

Imbarcandosi ieri alla volta dell'Inghilterra, dopo un lungo soggiorno nel Transvaal, Bernard Shaw ha fatto scoppiare una bomba, esprimendo come al solito con eccessiva franchezza le sue opinioni sul Sud Africa. Egli ha detto che i negri di quel Dominio sono molto meglio educati e più intelligenti dei bianchi e per giunta sono le sole persone che lavorano seriamente nell'Africa del Sud, quantunque a migliaia siano condannati a morir di fame. Benard Shaw ha poi parlato con molto disprezzo dei bianchi.

« In un distretto dove ho vissuto, in un paesaggio di bellezza stupefacente, ho incontrato gran numero di bianchi degenerati: popoli sprovvisti di intelligenza. Si farebbe un gran bene all'umanità facendoli senza pietà.

Quanto alla popolazione olandese, Bernard Shaw l'ha trovata superiore a quella di origine britannica, ma essa ha bisogno soltanto di una rigorosa educazione.

« Interessante la quale cosa di intelligente — ha detto il commediografo — ma prima di ogni altra cosa strappate loro di mano la Bibbia. Sono addormentati nella Bibbia. Toglietela loro, e li salverete ».

Alcuni giornali inglesi commentano, in termini indignati, queste parole di Bernard Shaw, ed accusano quest'ultimo di avere danneggiato, con le sue avventate parole, i buoni rapporti fra gli inglesi e gli olandesi e i boeri nel Sud Africa, e ancora di aver danneggiato la soluzione del complesso problema della razza nera. Ciò che maggiormente irrita i giornali inglesi è l'allusione di Bernard Shaw alla Bibbia.

LINDBERGH

Tentato rapimento di una bimba
a pochi chilometri da Hopewell

New York, 19 notte.

L'enorme emozione suscitata, non soltanto nel popolo americano ma nell'intero mondo civile, dal rapimento del bimbo di Lindbergh non ha minimamente sgomentato le bande dei malfattori specializzate nelle imprese ricattatorie. Si apprende stasera, con senso di raccapriccio, che un tentativo analogo a quello compiuto, con inspiegabile fortuna, contro la casa di Hopewell, si è svolto a poca distanza dalla tragica dimora di Lindbergh, nella città di Highlandpark, sita a trenta chilometri da Hopewell.

Il tentativo è stato di un'audacia quasi senza precedenti. Le cronache dei giornali newyorkesi, che ampiamente illustrano il nuovo colpo dei banditi, indugiano a rilevare il fatto che, mentre l'impresa contro la villa di Lindbergh fu compiuta in ore e circostanze favorevoli ai malviventi, quella di Highlandpark è stata tentata con la piena consapevolezza dei gravi rischi e dei pericoli ai quali i banditi si esponevano.

La cronaca del tentato rapimento può essere riassunta in breve e ci si può subito compiacere che abbia avuto un non fosco epilogo. Il colpo dei ricattatori è stato tentato contro la villa di un industriale ricchissimo, alla periferia della città di Highlandpark, in piena notte, e più precisamente alle 23,30. A quell'ora, nel ricco signorile, il completo silenzio notturno fu rotto improvvisamente da alti clamori seguiti, poco dopo, da numerosi spari. Tramestii, rumori, vociare diffuso, e poi il fragore di un motore d'automobile messo in marcia e spinto alla massima velocità. Unico elemento, rimasto a comprovare gli scopi e il carattere della impresa notturna: una scala appoggiata contro il davanzale d'una finestra, al primo piano, della villa dell'industriale. Nella camera corrispondente, dormiva, in una culla, una bimba di tre mesi, Diana Johnson, figlia dell'industriale milionario.

Ma questa volta i banditi son hanno avuto fortuna, anche perchè il colpo era davvero temerario: accanto alla culla, nel suo letto, riposava la nutrice della bimba. Costei, verso le 23,30, venne svegliata da un rumore alla finestra, come di qualcuno che cercasse di aprirla dall'esterno. Guardò alla finestra e scorse un'ombra che si profilava nettamente nel riquadro. Ebbe subito, netta e chiara, la sensazione di ciò che si stava per compiere. Si precipitò dal letto e, aperta l'altra finestra della camera, si diede, a gran voce, a invocare soccorso. Le grida vennero subito intese dal guardiano, dimorante nella vicina portieria. Costui si affacciò alla finestra della sua camera e, visto lo sconosciuto in cima alla scala, gli sparò contro alcuni colpi di rivoltella, ai quali il malvivente rispose, scaricando contro la portineria una diecina di colpi. Poi il delinquente scese rapidamente la scala, scavalcò il muricciolo di cinta, e balzò in un'automobile che sostava nella strada.

Null'altro: il tentativo era mancato, ma nessuna traccia rimaneva del bandito.

Il Johnson, assente da Highlandpark, non appena ha appreso la losca impresa tentata contro la sua bimba, ha offerto una vistosa taglia a favore di chi catturerà il delinquente o potrà, comunque, dare utili indicazioni per individuarlo e arrestarlo.

La visione di una medium napoletana

Napoli, 19 notte.

La medium signorina Immacolata Biaculo, abitante in via Colonnello Lahalle, in una lettera inviata ai giornali ha affermato che il piccolo Lindbergh trovasi a Parigi in Rue de la Force numero 15.

Ella ha detto: « Non so se a Parigi vi sia detta via, ma non è la prima volta che sono guidata da esseri invisibili, e mi faccio un dovere di rendervelo noto. Mi auguro che con il giungere di questa mia, il povero piccino sia già tornato all'affetto dei suoi genitori, ma se ciò non fosse, vi prego di tenere in seria considerazione le mie informazioni che potrebbero essere un indizio preciso per le ricerche ».

Il responso d'una cartomante perugina
sollecitato da un ammiratore americano

Perugia, 19 notte.

Negli ultimi giorni dell'ottobre scorso, le gazzette pubblicavano una sensazionale notizia, che destava la più strana impressione. Si trattava del rinvenimento del cadavere di un contadino, scomparso in condizioni misteriose, e ritrovato mediante le indicazioni fornite da una nota cartomante perugina, Rosina Bigazzi. Tale notizia fece molto chiasso. Un lettore di oltre oceano, Luigi Resetti, di Gubbio, campione di lotta libera residente a New York, rimase così colpito da quel fatto che tentò subito di mettersi in corrispondenza con la famosa cartomante. Infatti, scrisse alla Bigazzi chiedendole che con le sue carte, gli predicesse l'avvenire. La Bigazzi rispose informandolo che le carte avevano predetto lieto il suo futuro, ed un fortunato matrimonio. Dopo poco tempo, il Resetti scriveva a Perugia che le previsioni si andavano avverando, e che era alle viste anche il suo matrimonio con una americana, figlia di un ricco banchiere. La Bigazzi riceveva anche infiniti ringraziamenti dal Resetti, che continua sempre a scriverle, per rivolgerle sempre nuove domande.

Ieri, improvvisamente, la Bigazzi ha ricevuto un telegramma da New York, così concepito:

« Stato rapito bambino di un ricchissimo signore baby Lindbergh; veda se può indicargli luogo ove si trova, e se è ancora vivo o è morto ». Il dispaccio urgente, e munito di risposta pagata, era firmato dal Resetti. La Bigazzi è rimasta dapprima profondamente colpita; ma subito si è messa al lavoro, consultando le magiche carte; sicchè ha potuto dare una immediata risposta alla febbrile richiesta.

La notizia si spargeva in città, dando origine ai più svariati commenti e alle più strane congetture. La Questura, venuta a conoscenza del fatto, invitava oggi la Bigazzi a presentarsi ai suoi uffici. La cartomante, impressionatissima, si recava dal funzionario di servizio, al quale mostrava il telegramma ricevuto, e comunicava la risposta inviata a New York. Secondo la Bigazzi, il piccolo Lindbergh è morto nella stessa città ove venne rapito. Tra i colpevoli principali, ella intravvede pure una donna alunna. Alle domande del commissario, la cartomante ha presentato le lettere ricevute dal Resetti, e alcuni giornali americani invitatigli dal Resetti, e riprodocenti la nota dell'ottobre scorso.

Questa sera la Bigazzi è stata visitata da alcuni giornalisti. Alla sua villa di Monteluce è continuato pur oggi il pellegrinaggio di curiosi, desiderosi di interpellarla sullo strano avvenimento. Ella ha ricevuto i giornalisti nella sala delle operazioni e, brevemente, li ha messi al corrente di tutto, ricostruendo gli avvenimenti e affermando che sicuramente il Resetti deve aver interpellato la famiglia Lindbergh, la quale lo deve avere autorizzato a telegrafare a lei, per conoscere il suo responso.

La Roma di Mussolini
L'eco del discorso del Duce

Roma, 19 notte.

Il discorso pronunciato ieri dal Capo del Governo a conclusione dell'elevato dibattito in Senato sul problema del piano regolatore di Roma ha avuto larghissima risonanza e viene commentato dai giornali romani i quali mettono soprattutto in rilievo la superba concezione mussoliniana del passato e dell'avvenire dell'Urbe.

« Ancora una volta ieri il Duce — scrive la « Tribuna » — che ha il senso vigile e acuto di questa funzione di Roma, ha fatto giustizia di questo recente passato di antiromanità pettegola, provinciale che si era impennacchiato dalle più impensate trovate, come quella di avere una capitale geografica a Perugia, delle più assurde mète culturali o anticattoliche o moderniste.

« Il piano regolatore appartiene all'opera complessa, varia, espressa in tutte le forme di attività, a pure sintetica, di Chi ha saputo raccogliere da tutte le regioni l'Italia delle trincee e condurla a Roma con la reazione liberatrice e restituire in Roma alla Maestà del Re soldato la nuova Italia di Vittorio Veneto; di Chi ha saputo, con la Conciliazione, consacrare per l'avvenire la missione di Roma Capitale fascista con Roma sede della Chiesa universale monda di ogni potere terreno. Il piano regolatore di Roma, norma di lavoro e di sforzo ordinato, non è una conclusione municipale. È un segno infallibile della potenza fascista ».

Il « Lavoro Fascista » scrive che il discorso di ieri al Senato, che tutti gli Italiani debbono leggere con commossa gratitudine, è il segno di un'altra importante tappa lungo il cammino delle nostre conquiste » e aggiunge: « Città di vivi e di vivi operanti, questa che era stata descritta come una specie di sconfinata necropoli in cui parlavano solo le pietre tombali: città in prodigioso incremento che registra a decine di migliaia il sopero delle nascite sulle morti; le sguardo acuto e profetico del Capo la vedeva già dieci anni or sono lanciata sulla via delle sue maggiori conquiste, questa Capitale dell'Italia fascista e la descriveva con parole alate così come appariva ai suoi occhi, dettando le sue istruzioni al primo Governatore dell'Urbe.

« Tutte le magnifiche realizzazioni che vediamo compiersi sotto i nostri occhi meravigliati, il spettacolo superbo di tenace lavoro e di forza che offriamo oggi al mondo, sono opera personale di Benito Mussolini, primo assertore della grandezza imperitura e del glorioso avvenire di Roma. E' la sua volontà animatrice, è lo stimolo insostituibile e instancabile della sua parola alta e serena che ha potuto compiere questo miracolo per cui noi vediamo oggi sorgere con rapidità opere colossali che sembrano nascere per le favolose virtù della lampada di Aladino ».

Sottolineando particolarmente taluni richiami del discorso del Duce, il « Giornale d'Italia » scrive: « Il Capo del Governo ha chiuso il suo discorso ricordando le parole pronunciate l'11 ottobre 1860 da un suo grande Predecessore, come lui fondatore e costruttore dello Stato: il conte di Cavour. Tutte le citazioni di questo memorabile discorso del Duce sono significative ma quest'ultima di Cavour è certo la più significativa, quella che meglio rappresenta lo spirito con cui il Capo attende all'edificazione della Capitale degli italiani e i grandi nomi e i gloriosi periodi della nostra storia ai quali egli si ispira ».

Il 2.o Congresso nazionale
degli apicultori italiani

Brescia, 19 notte.

Il secondo Congresso nazionale degli apicultori italiani, promosso dalla Confederazione generale degli Agricoltori, ha radunato oggi a Brescia, numerosi e autorevoli cultori della apicultura di molte regioni d'Italia, interessati all'esame e alla più pratica soluzione dei varii problemi, attinenti a questa industria caratteristica, che vanta una tradizione secolare.

Il Congresso è stato inaugurato al Teatro Grande, presenti il Prefetto, il Segretario federale, il Preside della Provincia e le altre Autorità. Hanno aderito con vibranti telegrammi S. E. Turati e l'on. Tassinari. Ha tenuto il discorso inaugurale il conte dott. Zappi Recordati, il quale ha dimostrato come, nel grande e complesso quadro della economia rurale, l'apicoltura tenga un posto preminente, accanto alla tecnica e alla pratica dell'ortofrutticoltura e alla agrumaria e ha terminato, applauditissimo inneggiando all'illuminata azione del Regime, propulsore e animatore di ogni più sana e pratica energia nazionale.

Le Autorità e i congressisti hanno assistito, quindi, alla proiezione del singolare «film» di propaganda apistica « La vita delle api »; quindi si sono recati alla sede della Federazione provinciale agricoltori ad inaugurare l'interessantissima Mostra di apicultura.

Il Congresso ha iniziato i lavori nel pomeriggio, e dopo le relazioni Zappi Recordati e Zanini, è stato deciso di chiedere che venga armonizzata la tassazione della apicoltura con gli interessi generali dell'agricoltura; che il Ministero competente autorizzi la concessione agli apicultori dei crediti di esercizio e di miglioramento; e, infine, che il Ministero delle Comunicazioni voglia equiparare le tariffe dei trasporti di materiale e prodotti apicoli al trattamento di favore accordato agli altri prodotti dei campi.

L'esportazione agricola
La fine del corso di avviamento

Roma, 19 notte.

Oggi, con una esauriente relazione tenuta a Palazzo Margherita dal dott. Paroschi, Segretario generale della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, sullo sviluppo, la funzione e la necessità della sezione vendite collettive dei prodotti del suolo di Bologna, ha avuto termine il corso di avviamento per l'esportazione per laureati in scienze agrarie. Oltre tutti gli inscritti al corso, erano presenti i membri del Direttorio del Sindacato tecnici agricoli, vari funzionari del Ministero dell'Agricoltura e parecchie personalità del campo agricolo. Il dott. Paroschi, dopo un cenno sullo stato attuale dell'organizzazione cooperativa ortofrutticola italiana, ha ampiamente esposto la funzione dell'organizzazione cooperativa ortofrutticola.

Al termine della relazione, illustrata da numerose proiezioni e che è stata vivamente applaudita, tutti i presenti si sono recati dal Presidente della Confederazione agricoltori, on. Tassinari. Il Segretario nazionale del Sindacato tecnici agricoli, on. Angelini, ha ringraziato l'on. Tassinari per l'ospitalità offerta e il dott. Paroschi per l'importante esposizione fatta ed ha infine tenuto a mettere in evidenza lo spirito di cameratismo che lega tecnici agricoli ed agricoltori e che ha avuto uno delle sue più importanti manifestazioni anche nella recente sessione del Consiglio nazionale delle corporazioni.

L'on. Tassinari si è dichiarato lieto che sempre più si stringano cordiali, intimi rapporti tra i tecnici agricoli e gli agricoltori. Accennando poi alla fusione di intenti che ha animato i rappresentanti delle tre organizzazioni agricole per l'impostazione del problema doganale in difesa della nostra agricoltura, ha ricambiato il saluto dell'on. Angelini ed ha terminato, fra calorosi applausi, parlando dell'importanza dello sviluppo della banca ortofrutticola nell'economia agricola italiana.

Un diretto contro un merci
Cinque viaggiatori feriti

Catania, 19 notte.

Ieri sera, il treno di lusso diretto alla Capitale, proveniente da Siracusa, giunto alla stazione di Valsavoia, urtava violentemente contro un treno merci, che si trovava fermo nella stessa stazione. All'urto, le due macchine riportavano danni gravissimi, rendendosi inservibili, mentre per l'arresto subitaneo del treno investitore, avveniva un brusco sbalzellamento che destava vivo panico nei passeggeri, i quali occupavano i vari scompartimenti.

Passato il primo momento di confusione, si telegrafava a questa stazione, donde si inviava sul posto un treno di soccorso. Su questo prendevano posto i vari infortunati, i quali, appena giunti, ricevevano le cure del caso. Sono rimaste ferite più o meno gravemente, cinque persone.

Da una prima sommaria inchiesta, si è potuto accertare che l'urto era avvenuto per il fatto che il merci si era formato fuori luogo, non lasciando lo spazio sufficiente al direttissimo per poter passare liberamente. A questo proposito, sono state disposte rigorose indagini per accertare le responsabilità eventuali. Il direttissimo per Roma è proseguito con circa tre ore di ritardo.

Medico che precipita con l'automobile
per la scarpata di un torrente

Novi L., 19 notte.

Ieri sera, appena fuori dell'abitato del Comune di Voltaggio, nell'Alta Valle del Lemme, il dott. Giovanni Somma, andava a cozzare con la propria automobile, contro il parapetto della strada sovrastante la scarpata del torrente Lemme, la quale in quel punto misura un'altezza di oltre trenta metri. Precipitando nel vuoto il dottor Somma, riportava la frattura alla volta cranica e contusioni varie; raccolto da alcuni passanti, veniva trasportato a mezzo di un'automobile privata al vicino Ospedale di Gavi, dove i sanitari lo hanno ricoverato giudicandolo con prognosi riservata.

SPORT

Il Torneo di Santa Margherita

Santa Margherita, 19 notte.

Dopo due giorni di interruzione, oggi si è ripresa la disputa del torneo internazionale di tennis favorito da giornata primaverile. Numerosi gli spettatori, parecchi giunti dai centri della riviera. Ecco i risultati:

Singolare uomini (libera): 1.o giro: Baldi batte Supino w. o.; Oppenheimer b. Costa Eugenio 6-2, 6-0; Bartone b. Bitetti 6-3, 4-6, 6-0; Tasso b. Schaefer per w. o.; 2.o giro: Vodiska b. Baldi per w. o.; Buss b. Quintavalle 1-6, 6-3, 6-0; Rado b. Oppenheimer 6-0, 9-7; Gaslini b. Loewi 6-4, 6-7; Cesura b. Mezzanotte 6-2, 6-2; Bartoni b. Kukulicvic per w. o.; Palmieri b. Straub per 6-2, 6-1; Costa b. Tasso 6-0, 4-6, 6-4.

Quarti di finale: Gaslini b. Cesura 6-2, 6-2; Palmieri b. Bartoni 6-1, 6-2.

Semifinale: Palmieri b. Gaslini 6-1, 6-3.

Singolare uomini (seconda categoria): 1.o giro: Bitetti b. Supino per w. o.; Tasso b. A. Sassoli per w. o.; 2.o giro: Loewi b. Pasini per w. o.; Tasso b. Bitetti 2-6, 6-4, 7-5; Quintavalle b. Traverso 6-2, 6-1; Costa Enrico b. Supino per w. o.; Hench b. Savorgnan per w. o.

Coppa Costa: 2.o giro: S. G. Italia b. Hasch di Zagabria per w. o.; Tennis Club Quarto b. T. C. Roma per w. o.; T. C. Budapest b. T. C. Parioli per w. o.; T. C. Mannheim b. T. C. Genova per 3-2 (Buss-Oppenheimer b. Baldi-Bacigaluno 6-4, 6-2, 7-5).

Doppia uomini libera, 1.o giro: Stalder e Loewi b. Zanchi-Lupi per w. o.; Gaslini-Baldi b. Mezzanotte-Quintavalle 6-0, 6-1; 2.o giro: Palmieri e Bartoni b. Fischer-Vodiska 8-6, 6-4; Rado e Cesura b. Shaffer e Kukullavic per w. o.

Doppio misto: Duetsch-Fischer b. Arsori-Quintavalle per w. o. Horn-Buss b. Lavello-Rado 6-1, 6-3.

Calcio

Lugano-Genova 2-2

Lugano, 19 notte.

Lo squadrone del Genova si è incontrato oggi, sul Campo Marzio, col Lugano F. C. La partita, cavallerescamente condotta da ambo le parti, si è chiusa alla pari: 2 a 2. Il Genova ha allineato la sua formazione, salvo le sostituzioni di Frisoni, Banchero e Pratto rispettivamente con Stabile, Burlando e Schenoni. I luganesi, dal canto loro, hanno allineato la loro nuova inquadratura con i due recenti acquisti inglesi Kittel e Dahn, che rinforzano la linea dei mediani. All'incontro ha assistito un pubblico assai numeroso. Arbitrava il signor Garbarino, di Lugano F. C.

Il primo « goal » veniva segnato per il Genova da Levratto, al 30.o minuto. La superiorità della squadra genovese si manteneva fin verso la fine del primo tempo, quando il luganese Sturzenegger pareggiava su « penalty ».

Nella ripresa, al 15.o minuto, Schott segna per il Lugano, su passaggio di Poretti. Una diecina di minuti dopo Stabile pareggiava per il Genova.

Domani lo squadrone del Genova si incontrerà a Locarno con la squadra locale.

L'ex-Re di Spagna parla dell'Italia e del Fascismo

Sanremo, 19 notte.

L'ex-Re di Spagna Alfonso XIII, che ieri sera, dopo di avere assistito alla prova di « Pinotta » e di « Cavalleria » diretta da Mascagni, nel Teatro del Casino Municipale, aveva promesso di tornare questa sera per sentire il « Matrimonio segreto » di Cimarosa, che non conosceva, è giunto in teatro alle ore 9 precise, assieme al suo gentiluomo d'onore Duca di Miranda. E' stato ricevuto all'ingresso dal comm. Luigi De Santis che lo ha accompagnato nel palco che gli era stato riservato. Era in teatro un pubblico magnifico che ha fatto all'ex-Sovrano una calda dimostrazione di simpatia.

Durante il secondo intervallo l'ex-Sovrano trovò modo di fare con qualcuno dei presenti un accenno al Fascismo. Disse di Mussolini che è un uomo veramente straordinario, al quale l'Italia deve tutto: la sua forza di resistenza presente e la sua sicura fortuna avvenire.

Fra tutte le opere del Fascismo quella che gli sembra la più grande e benefica è la preparazione della nuova generazione.

« Quelli che verranno dopo di voi - saranno migliori di voi tutti. Che differenza, aggiunse, con l'Italia di prima. Voi che ci vivete forse non vi siete accorti completamente. Ma vivere fuori dell'Italia è una cosa diversa. L'Italia oggi ha un vero prestigio nel mondo. Le scuole italiane all'estero sono le migliori scuole; i professori italiani i migliori professori; gli operai i migliori lavoratori ».

Ricordò a questo punto la colonia di fascisti italiani di Barcellona, lavoratori forti, energici e fedeli.

« Oggi, concluse, i soli che lavorano a Barcellona sono i fascisti italiani ».

Alfonso XIII è poi tornato in teatro al principio del terzo atto e vi è trattenuto fino alla fine dell'opera.

Ultime finanziarie
La quotazione della sterlina a New York

New York, 19 notte.

La sterlina è stata quotata in apertura 3,4475 e in chiusura 3,64.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 19 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 91 1/8	l. —
I. Pubbl. It. 7 % 1947	d. 77	l. 80
Id. id. 1937	d. 86	l. 84 1/2
Fr. Milano 6,50 % 1952	d. 56	l. 57
Id. Roma id.	d. 69	l. 70
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 80 5/8	l. 82
Sip	d. 59 1/2	l. 61 1/2

AZIONI

	18	19
Italian Superpower	1	1
American Can	65 3/8	64 7/8
American Rad. Stand. S.	6 1/4	6 1/8
American Tel. Tel.	118 1/4	119 1/8
Consolidated Gas	53	52
Eastern Kodak of N. Y.	76	75 1/8
General Electric	19 1/8 ex	19 1/8
Intern. Harvester Co.	23 ex	21 3/4
Johns Manville Corp.	17 1/8	17 1/2
General Motors	18 1/8	18 1/8
Kennecott Copper	9 7/8	9 7/8
Montgomery Ward	9 1/4	9 1/4
National Biscuit	41 1/2 ex	42 1/8
New York Central Ry	27 5/8	27 5/8
North American Co.	34 1/8	33 3/4
Procter Gamble Comp.	37 3/4	37 1/2
Radio Corporation	7	7
Standard Brands Inc.	12 7/8	12 1/2
Standard Oil of N. Jersey	28 3/4	28 3/8
Texas Gulf Sulphur	22 1/8	21 3/4
United Corporation	9 5/8	9 1/4
United States Steel	42 3/8	41 5/8
Union Carbide Co.	32	31 3/4

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,85; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura calma.

	18	19		18	19
Marzo	6,69	6,69	Settemb.	7,06	7,06
Aprile	6,68	6,66	Ottobre	7,14	7,12
Maggio	6,74	6,72	Id.	—	7,13
Id.	6,76	6,74	Novemb.	7,21	7,21

Vita finanziaria commerciale e agricola

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 19 notte.

Ecco la situazione della Banca d'Italia al 10 marzo corrente:

Riserva:	
Valute auree	5.625.355.000
Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e Certificati di credito sull'estero)	1.656.434.000
Portafoglio su piazze italiane	4.682.940.000
Anticipazioni	970.465.000
Circolazione biglietti	13.836.162.000
Debiti a vista	351.033.000
Depositi in conto corr.	1.189.278.000

Borse estere

Parigi, 19. — Mercato calmissimo e più sostenuto in chiusura, dopo un inizio pesante. Per quanto abbia lasciato ancora a desiderare dal punto di vista dell'attività delle transazioni, questa seduta di fine settimana è stata abbastanza soddisfacente, in ogni modo assai più di quanto ci si aspettava: si temeva infatti, che la piazza di Parigi risentisse il contraccolpo della pessimistica mostrata ieri da Wall Street. La ripresa ebbe luogo in un'atmosfera di indecisione, anzi di debolezza; in parecchi casi i primi corsi accennarono un ritorno abbastanza sensibile in confronto ai corsi di chiusura di ieri. Le Rio Tinto e le Royal Dutch furono anche oggi fra i titoli più discussi. Ma durante la seduta la tendenza si fece più favorevole: le quotazioni, che avevano continuato a retrocedere dopo i primi corsi, si rialzarono progressivamente, e alla fine gli scarti in ribasso apparvero migliorati. In certi casi, anzi, il livello della chiusura di ieri venne rigiadagnato, se non leggermente oltrepassato. La settimana borsistica ha avuto dunque fine in condizioni che possono essere considerate come incoraggianti, qualora si tenga conto delle circostanze eccezionali in mezzo alle quali essa si è svolta. Sul mercato dei cambi si è notata la ripresa della sterlina, che ha guadagnato prima di mezzogiorno a 92,80 contro 91,91 di ieri, e il dollaro che si è stabilito a 22,41 ½ contro 22,39 ½. La lira italiana è rimasta immutata a 131,40.

Parigi, 19. — Chiusura cambi: Italia 131,40; Londra 92,80; New York 20,61,50; Belgio 354,50; Spagna 193; Svizzera 491,25; Olanda 1024,50.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 70,59; New York 3,64,87; Francia 92,75; Germania 15,34,50; Spagna 48,40; Amsterdam 9,66,50; Belgio 25,12,50; Svizzera 18,97,50; Copenaghen 18,15; Stoccolma 18,23,50; Oslo 18,07,50; Helsingfors 215,50; Praga 122,25; Budapest 30; Belgrado 208; Sofia 606; Bucarest 507,50; Costantinopoli 750; Atene 282,50; Austria 31; Varsavia 33,50; Buenos Aires oro 38,56; Rio Janeiro 4,06; Yokohama 21,18.

Zurigo, 19. — Chiusura cambi: Italia 26,77,50; Francia 20,58,75; Inghilterra 18,79; New York 5,17,12; Belgio 72,27,50; Spagna 39; Olanda 205,50; Germania 123,10; Svezia 103,25; Norvegia 100,75; Danimarca 103,50; Bulgaria 3,00; Cecoslovacchia 15,31; Ungheria 90,62,50; Jugoslavia 9,02.

Berlino, 19. — Chiusura cambi: Italia 21,80; Francia 16,39; Svizzera 81,46; Vienna 80; Ungheria 67; Londra 15,76; Amsterdam 170; New York 4,21,30; Praga 124,75.

New York, 19. — Apertura cambi: Roma 5,13; Londra 3,68 1/8; Berlino 23,80; Madrid 7,35; Amsterdam 40 53; Parigi 3,93 3/8; Bruxelles 13,97,50; Berna 19,34.

Nelle Banche norvegesi

Il Consiglio di Norvegia comunica:

«Le due banche Norvegesi: «Bergens Privatbank» e la «Norske Creditbank» che alcuni mesi or sono ebbero sospesi i loro pagamenti, hanno dal 15 corrente messo ripreso la loro normale attività, avendo la Banca di Norvegia («Norges Bank») in virtù della decisione deliberata dal Parlamento messo a loro disposizione i mezzi necessari, mercè i quali la due banche si sono completamente ristabilito.

Per quanto riguarda le Società di Ivan Krouger, è opportuno far presente, che tanto il Direttore della Banca di Norvegia come il Presidente dell'Associazione Bancaria Norvegese dichiarano che le banche norvegesi poco o niente interesse hanno in questa Società, per cui le vicende recentemente avvenute non hanno nessuna importanza diretta per la Norvegia.

«La Borsa Titoli di Oslo non è stata turbata in nessuna maniera».

MERCATI

CEREALI

Bra, 18. — Grano nostrano nuovo al Q.le da L. 118 a 120; meliga di collina da 70 a 76; di pianura da 70 a 73; segala da 77 a 80; fagiuoli da 94 a 98; fave da 84 a 86; ceci da 95 a 98; cravera da 48 a 50; cruschello da 56 a 64; riso risone da 145 a 160; Marsaglia da 155 a 165; cotigliuna da 129 a 150; camellino extra da 123 a 129; camellino andante da 118 a 122; farina di frumento B superiore da 158 a 160; marca il comune da 150 a 155; farina granturco comune 86.

Mondovì, 18. — Grano da 117 a 120 al qt.; granoturco nazionale da 73 a 75; id. estero da 72 a 75; fave secche da 85 a 90; avena da 60 a 70; cravesc da 55 a 60.

Novi P., 19. — Grano da L. 120 a 123 al qt.; meliga da 70 a 75; segale da 68 a 80; riso da 120 a 160; fagioli da 80 a 100; fave da 130 a 150; ceci da 130 a 175; cravesc da 42 a 50; cruschello da 45 a 47.

Pinerolo, 18. — Frumento al Q.le da L. 118 a 120; segala da 75 a 80; granoturco da 73 a 80; farina B extra da 164 a 166; farina B superiore da 160 a 163; cravesc e cruschello da 55 a 56.

Tortona, 19. — Grano al Q.le da L. 118 a 123; meliga da 70 a 76; segale da 80 a 85; riso da 110 a 150; fagioli da 120 a 225; fave da 75 a 80; ceci da 115 a 150; cravesc da 52 a 55; cruschello da 48 a 50; farine: tipo panificazione 160; qualità speciali per pastifici e pasticcerie da 205 a 225; farina 00 polenta 80.

BESTIAME

Bra, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 15 a 19; vacche da 14 a 20; vitelloni da 22 a 28; manzi da 18 a 24; giovenche da 11 a 15. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 15 a 18; buoi da 14 a 18; vacche da 14 a 23; vitelli della coscia da 25 a 45; vitelli mostrati da 26 a 32; manzi da 45 a 54; cavalli da 1600 a 1900 per capo; muli da 1100 a 1400; asinari da 400 a 600; maiali al Mg. da 32 a 35; lattoncelli da 30 a 50; agnelli e capretti da 26 a 33; vitellini da allevamento da 250 a 400 per capo; suini magroni da allevamento da 60 a 90.

Moncalieri, 18. — Buoi da macello da 26 a 26 al Mg.; buoi e manzi da lavoro da 20 a 27; tori e torelli da 21 a 29; vitelli piemontesi 1.a qual. da 33 a 36; id. della coscia da 40 a 47; vitelloni da 24 a 32; sanati piemontesi da 35 a 40; id. della coscia da 40 a 50; vacche e manze da 450 a 1500 per capo; vacche da macello da 12 a 18 al Mg.; maiali da macello da 24 a 28; id. da allevamento da 60 a 120 per capo; lattonzoli da 58 a 66; agnelli da 4 a 4,60 al Kg.

Novi P., 19. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 24 a 30 al Mg.; vacche da 1200 a 1500 caduna; giovenche da razza da 1300 a 1600. — Bestiame da macello: tori da 20 a 23 al Mg.; buoi da 23 a 27; vacche da 18 a 22; vitelli e manzi da 24 a 30; sanati da 42 a 45; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 130 a 180 al capo; agnelli e capretti da 30 a 37 al Mg.

Pinerolo, 18. — Torelli al Mg. da L. 22 a 25; tori da 23 a 25; manzi e manze da 25 a 28; vitelli da 24 a 28; sanati da macello da 38 a 39; vacche da 14 a 26; maiali da 34 a 37; agnelli al Kg. da 3,50 a 4.

Tortona, 19. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 210 a 285; vacche da 140 a 160; vitelli e manzi da 275 a 350; giovenche e sorlane da 115 a 125. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 190 a 206; buoi da 200 a 215; vacche da 118 a 130; vitelli e manzi da 250 a 300; suinai da 275 a 325; cavalli da 115 a 135; muli da 90 a 100; somari da 60 a 65; maiali da 320 a 360; lattonzoli da 80 a 100 per capo; agnelli da 30 a 40 al Kg.; vitelloni da 3,90 a 4; giovenche e sorlane da 105 a 110.

FORAGGI

Bra, 18. — Fieno maggengo al Mg. da L. 4 a 4,50; agostano da 3,90 a 4; terzuolo da 3,50 a 3,80; paglia sciolta di frumento da 1,10 a 1,30; pressata da 1,40 a 1,50; avena al Q.le da L. 90 a 95; semi di trifoglio da 320 a 340; semi di medica da 340 a 360; fieno di medica al Mg. da 4,50 a 5; panello di cocco da 75 a 80 al Q.le.

Moncalieri, 18. — Maggengo da L. 4,30 a 4,75 al Mg.; ricotta da 4 a 4,25; terzuolo da 3,75 a 4; paglia da 1,25 a 1,40.

Mondovì, 18. — Fieno maggengo da Lire 4,60 a 4,80 al Mg.; agostano da 4 a 4,30; paglia da 1,70 a 1,90.

Novi P., 19. — Maggengo da L. 42 a 45 al qt.; agostano da 36 a 38; terzuolo da 34 a 36; paglia sciolta da 4 a 5; id. pressata da 10 a 10,50.

Pinerolo, 18. — Fieno maggengo 1.a qualità da L. 4,20 a 4,40 al Mg.; paglia da 1,00 a 1,50.

Tortona, 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 42 a 44; agostano da 38 a 40; terzuolo da 36 a 37; paglia sciolta di frumento da 7 a 7,50; pressata da 8 a 8,50; avena da 65 a 90; semi di trifoglio da 425 a 475; semi di medica da 365 a 380; fieno di erba medica e di prato trifoglio da 32 a 35.

POLLAME E UOVA

Biella, 19. — Polli da L. 8,50 a 9 al Kg.; galline da 5 a 6,50; conigli da 3,50 a 4; piccioni da 6 a 8,50 alla coppia; uova da 3,20 a 3,60 la dozzina.

Mondovì, 18. — Polli novelli da L. 8 a 8,50 al Kg.; galline da 5,50 a 6,75; conigli da 3,75 a 4; piccioni da 4 a 5 la coppia; uova da 3,80 a 3,40 la dozzina.

VINI

Bra, 18. — Barbera comune da pasto gradi 11 a 12 da L. 120 a 130 all'Hl.; comune da pasto rosso gradi 10 a 11 da 85 a 95; barbera da bottiglia gradi 13 a 15 da 140 a 160; dolcetto gradi 11-12 da 120 a 130; bianco secco gradi 10-11,5 da 105 a 120; bianco dolce di uvaggi di favorita, filtrato e chiarificato da 135 a 160; pelabio rosso gradi 13-14 di un anno da 340 a 360; di due anni da 280 a 300; barolo e barbaresco gradi 13-14,5 con invecchiamento di anni sei da 540 a 580; di anni cinque da 490 a 500; di anni quattro da 450 a 480; di anni tre da 380 a 400; di anni due da 320 a 340; di anni uno da 250 a 280; barolino da pasto da 140 a 160; grignolino rosso finissimo da 170 a 190; detto franco stazione partenza, al posto dell'imposto di consumo. Aceto bianco e rosso di vino da 95 a 100 all'Hl. franco partenza.

Mondovì, 18. — Vino comune da pasto da L. 80 a 100; id. superiore da 110 a 140.

Novi P., 19. — Barbera da L. 100 a 150 l'Hl.; comune da pasto da 60 a 80.

Pinerolo, 18. — Vini comuni gradi 9-10 da L. 60 a 80 alla brenta; vini superiori gradi 10-11 da 80 a 98; uguale consumo esclusa.

Bradella, 18. — Vino fino all'Hl. da L. 75 a 95; da pasto da 50 a 70; vino finissimo da bottiglia da 100 a 150; vino bianco secco da 80 a 85; dolce da 100 a 110; moscati da 120 a 130.

Tortona, 19. — Barbera 1.a qualità da L. 90 a 95 all'Hl.; comune da pasto da 65 a 70; barbera da 75 a 85; qualità speciali per bottiglia da 110 a 140; bianco secco da pasto da 65 a 75; acetu bianco e rosso da 70 a 75.

FALLIMENTI

TORINO: Rivalta Teresio, taliaio, corso Peschiera, 156; ist. cred. sost. 18 corr.; giud. deleg. rag. Rivera Angelo; curatore rag. Lucchetti Giuseppe; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 26 aprile ore 8,30 — **Ricard Lorenzo**, tessuti e filati, Pinerolo; ist. cred.; sost. 18 corr. giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Barberi Giuseppe; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 29 aprile ore 9. — **Soc. An. Edilizia Torinese S.A.E.T.**, via Giovanni Pomba, 7; ist. cred.; sost. 18 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. Lucchetti Giuseppe; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 30 aprile ore 9.30; fissata cessazione pagamenti al 20 aprile 1930.

ALESSANDRIA: Giovanni Laguzzi, grassatore e vino, Castelferro, cur. rag. Giuseppe Furlani. (dal «Bollo»).

MOMI-TORINO

MOBILI «LA BRIANZA», Lagrange, 18. - Importante Esposizione di mobili che durano tutta la vita ed oltre. Prezzi imbattibili. - Garanzia di solidità ed estetica. - Facilitazioni pagamento.

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI Esami comp. sangue Dott. Cav. SALVI Via Cernaia, 32 — Ore 9-12 - 13-20 - Festivi 9-12 | Elettroterapia acuta e cronica - Ultravi SIFILIDE MICROSCOPIA ENDOSCOPIA DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12 ore 9-11 e 15-18 4915 | Ulceri, Sesso, Gonorrea Filamenti, Perdite Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 | SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 iniezioni per operai | PENSIONE PARTORIENTI La Casa della Mamma VIA PRINZIVALLI tram 12 - TORINO

Dopo domani Martedì
si inizia la
Catastrofica vendita a prezzi mai visti
nei
GRANDI MAGAZZINI STATUTO
Via S. Donato angolo Corso Principe Oddone

Tutti i prezzi sono catastrofici!!

GIUDICATE!	GIUDICATE!
Mussola cotone	**L. 0,50 al metro**
Scampoli seta - rayon - cotone	**L. 1,50 e 3,50 al metro**
Marocaine qualità Superfino, grande altezza, da Lire 8,50 ridotto a	**L. 3,70 al metro**

TUTTA LA MAGLIERIA A	LIRE	2,—	AL PEZZO
ASCIUGAMANI SPUGNA	»	1,—	»
CALZE UOMO E SIGNORA EXTRAFORTE	»	1,50	AL PAIO
GREMBIALI PER MASSAIA E VESTAGLIE	»	3,—	AL PEZZO
GRAZIOSO GREMBIALINO BEBE' CON RICAMO	»	1,90	»
GOLF E PULLOVER IN RAYON E LANA	»	7,—	»
ELEGANTE CAMICIA UOMO IN MAGNIFICHE TINTE UNITE CON COLLO	»	7,50	»
SPLENDIDA CAMICIA UOMO POPELINE EXTRA FORMA GRAN MODA DISEGNI NOVITA'	»	12,50	»
CAMICIA UOMO DA LAVORO ROBUSTISSIMA	»	5,—	»
TELA CANDIDA 80 CM. QUALITA' SUPERIORE	»	1,70	AL METRO
GRAN FANTASIA SUPER RAYON IN DISEGNI NUOVISSIMI	»	2,60	»
PER CAMICIA UOMO RAYON DISEGNI GRAN CHIC	»	4,90	»
PICADOR GRAN RAYON IN TUTTE LE TINTE, GRANDE ALTEZZA	»	4,40	»
SHANTUNG RAYON 80 CM. INDICATISSIMO PER BIANCHERIA ELEGANTE	»	4,50	»
BENGALINA RAYON TUTTE LE TINTE	»	1,30	»
FORTE QUANTITATIVO STOFFE PER UOMO OCCASIONE SPECIALE	»	19,50	»
ABITI COMPLETI CONFEZIONATI, PER UOMO	»	85,—	»
SUPER ELEGANZA ABITI NERO E BLEU PER UOMO	»	165,—	»
TONI, SPOLVERINI, ABITI DA LAVORO, DA:	»	15,—	IN PIU'

Visitate le nostre vetrine per convincervi dei prezzi

Il nostro Crêpe Marocaine rayon, assortito in tutte le tinte, di qualità extra, deve essere verificato coi tipi che la concorrenza vende a L. 6-7 al metro e noi vendiamo invece a L. 3,70 al metro

Tutto il rimanente sulle stesse basi di prezzo.

OCCASIONE UNICA!!!

REGALO DI PASQUA

Per la sua concezione, per i modernissimi sistemi di fabbricazione, per la sua finitura esteriore e varietà di moderni colori, garantita senza limite di tempo, la penna AURORA, **perfettissimo strumento di lavoro**, rappresenta il più utile e gradito regalo

AURORA

Agenti Generali con deposito e rappresentanti in tutti i principali paesi civili.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASCENSORI, montacarichi, montavivande, pellicce, sicurezza, perfezione. S.A.F.O.V., Torino, via Italia 9; 50-000. 1808

AUGURI, cartoline Pasqua partecipazioni matrimonio novità, assortimento etichette sino. Ingrosso dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appello 14 33237

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFARONE. Quotatissima avviatissima latteria, tavolini: causa impegni. Corso Verde, 15. 63330

CAUSA decesso cedesi Savona negozio commestibili con forno; ott. licenze. Cassetta 6 R. UPI, Savona. 1981

CAUSA malattia cedesi avviato caffè pasticceria, confetteria. Piatti, Chivasso.

CEDO subito bellissimo negozio abbigliamento principio via Garibaldi, affitto mite, ribasso limitato o condizionato. Rag. Degiuli, Oporto, 55. 15924

CEDO Tintoria Stiratia, anche alloggio. Largo Saluzzo angolo via Palestrina. 35446

FORNACE laterizi, perfettamente attrezzata, ottima argilla, vendesi blocchino, per ritiro dal commercio. Trattasi lvi o Torino, via Torino 2, Dottor Rastelli.

IMPORTANTE ditta, cerca socio collaboratore pratico parte amministrativa commerciale. Scrivere cassetta 220 F UPI, Torino. 35399

MUTUO ipotecario 500.000 cerca serio Società Anonima Immobiliare. Scrivere cassetta 163 F, UPI, Torino. 35167

NEGOZIO commestibili vende corredato, affittasi, tintoria Berbel. Scrivere Guarnaschi, via Torino 6, La Spezia. 1956

RITIRO commercio cedo centro Genova avviatissimo caffè curiosità, trattative G. Reani via Michele Novaro, 1, Genova. 1933

2 PROFESSIONISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (anche gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriamo le loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AGENTI pubblicità cerconsi temporaneo lavoro serio massima fiducia fiancheggiante Ente Nazionale referenze primarissime capacità assoluta inutile scrivere mancando requisiti richiesti, Tesoro Postale 196429, Roma. 1931

CERCO rappresentanti vendita saponi bucato, provinciale ancora libere Piemonte, buon stipendio, oltre provvigione. Ditta Troise, Montefiltro, Napoli. 1976

RAPPRESENTANTI regionali cercansi per nuovo apparecchio elettromeccanico già introdotto interessante economia nazionale. Scrivere con referenze cassetta 195 A., UPI, Torino. 1957

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

APPROFITTATE signorine! Accreditata scuola taglio, biancheria, vestiti, Knaver, Verdi 20. 13655

CERCANSI signorine visitare famiglie articoli vini, Casa assoluta serietà. Scrivere cassetta 231 F UPI, Torino. 35547

CERCASI per ufficio tecnico-commerciale di fonderia, giovane volenteroso, istruito, pratico disegno, preferibilmente dattilografo. Offerte: Scrivere Cassetta 223 F. UPI, Torino. 35409

DOMESTICO provetto assumerebbe famiglia Torino. Età, referenze e pretese scrivendo Cassetta 178 B, UPI, Torino. 13999

ONDULAZIONE taglio manicure impiegamento rapidissimo garantito. Dante Maria, Vaschiglia, 17. 33297

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,50 per parola - Minimo £. 7

PRATICO esami, bollo, dattilografia, serio distinto, ottime referenze, occuperebbesi presso seria importante ditta; mite pretese. Scrivere cassetta 94 M, UPI, Torino.

TECNICO 45enne lunga pratica officina meccanica, fonderia, fiammese, occuperebbesi ovunque, disposto viaggiare. Scrivere cassetta 178 F, UPI, Torino. 35225

Giovane, provetto montatore idraulico, qualunque impianto, elettricista, offresi ovunque. Referenze primarie. Scrivere cassetta 185 B, UPI, Torino. 13940

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

SARTO abile cottimista, domicilio, cerca lavoro, mitì pretese, scrivere cassetta 87 M, UPI, Torino. 63380

SIGNORINA stenodattilografa, serissime referenze, dodici anni esperienza, occuperebbesi ovunque, govrebbe cucire, ma, due persone, miti pretese. Scrivere cassetta 79 M, UPI, Torino. 63297

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

ASPIRANTI Agenti Imposte consumi. Scuola esami 1932. Lezioni teoriche pratiche corrispondenza utile patentati. Chiarimenti Commendatore Collamarini, ex-Direttore Dazio Alessandria. Forese Terreno, Consulenza Tributaria. Via Giacomo Leopardi, 16, Torino. 34207

9 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

TRENTATREENNE presenza affettuosa sposerebbe signorina, vedova, seria, disposta conoscenza sviluppo industria propria, referenze primarie. Scrivere condizioni, inserzionisti, Cassetta 182 B, UPI, Torino. 13937

Giovane industriale, presenza, posizione ottima, conoscerebbe signorina buona famiglia, sana, posizione sistemata, scopo matrimonio. Massima discrezione. Inserzionisti. Scrivere dettagliando cassetta 224 F, UPI, Torino. 35412

PASQUA! PRIMAVERA! RINNOVAMENTO!

Rinnoviamo i prezzi le merci

Rinnovate la casa le cose

Un grazioso regalo per i PICCOLI. **La Rinascente** agli acquirenti per un importo di £ 75 nei reparti Confezioni, regala uno squisito UOVO di CIOCCOLATO della rinomata fabbrica TALMONE UNICA

Un grazioso regalo per i GRANDI. **La Rinascente** a tutti gli acquirenti per un importo di £ 200 nei reparti Confezioni, regala uno squisito UOVO di CIOCCOLATO TALMONE UNICA avvolto in elegante fazzoletto di pura seta fantasia con portafortuna.

CHAMPAGNE CASA VINICOLA PIANA VIA GARIBALDI, 38

Assortimento Champagne, Spumanti pregiati, Vermouth, Spumanti Piemontesi, Barolo, Barbera, Grignolino, Freisa, Barbera, Nebbiolo, Dolcetto, Moscato, Chianti, Bianco, Rosso. Consegna a domicilio da pranzo. Telefono 44-332. Per altre ditte vedere elenco telefonico a pagina 3001.

MOBILI S. A. GRAPPIO Via Po, 20 Telef. 46-591

PREZZI RIBASSATI

Grande assortimento Camere in stili classici: Noce massiccio Tuttonoce - piallonoce ed inglese Luigi XIV Rinascimento Novecentesco e camerini. Poltrone e divani in pelle Frenci rilassanti a molle migliorate. L. 1000 Alloggio completo: Camera pratica novecento Oggetto da letto 10, Entrata rinascimento Cucina smaltata. Vigilatelo!

UN IL REGALO PIU' GRADITO!? MELOFONO FABB. ITAL. MACCHINE PARLANTI VIA XX SETTEMBRE, 16 TORINO

Il SOFÀ LETTO INCONFONDIBILE "LUCHINI.." MOBILI TRASFORMABILI TAPPEZZERIE - POLTRONE DIVANI VELLUTO E CUOIO VIA DEI MILLE, 20 TEL. 49-193 TORINO

TUTTO PER L'ELETTRICITÀ LAMPADARI FRIGORIFERI FORNELLI ELETTRICI 1000 WATT £ 290

DEPOSITO AUTORIZZATO LAMPADINE "PHILIPS" CASA DELL'ELETTRICITÀ TORINO-VIA S. FRANC. ASSISI, 14

E. RAMELLA - SARTORIA Via S. Francesco d'Assisi Telefono 61-218 TORINO

TAPPEZZERIE IN CARTA

CAMERE TIPO A LIRE 120 (stoffa) 190 (stoffa) 250 (stoffa) di lusso

PREVENTIVI A RICHIESTA

Tutti i tipi - Tutti gli stili Tutte le linee di tappezzeria in carta. Forti sconti sui listini di vendita Lavori in opera Stucchi

F. A. D. Ditta Stiffi & C. CORSO VITTORIO 29 Telef. 61-429

L'allegrezza..... di che i giusti son giocondi, è data dai ricchissimi assortimenti di LANERIE BIANCHERIA SETERIE COLONERIE venduti a metà prezzo da Bertone (GEST. SAGED)

Coudano POSATE ARGENTO P.ta Palazzo 10 TORINO

..e rinnovate pure il sangue con la CURA SALSAPARIGLIA "ABELLO.." In Tubi £. 5,70 - In Cachets £. 13,30 LA MIGLIORE CURA VEGETALE DEPURATIVA DEL SANGUE NELLE PRINCIPALI FARMACIE

La S.A. Succ. Bertone farà più dolce la vostra PASQUA coll'dona di abbondanti finissimi cioccolattini e con l'offerta di OCCASIONI ECCEZIONALI in LANERIE - SETERIE BIANCHERIE DRAPPERIE (GEST. SAGED.)

La Primavera RENDE PARTICOLARMENTE DOLENTI I PIEDI Rinnovateli CON GLI SPECIFICI E GLI APPARECCHI INSUPERATI DEL Dr Scholl's Foot Comfort Service Via XX Settembre N. 4 TEL. 51.821 TORINO

PER PASQUA un abito primaverile dalla Alleanza Cooperativa Torinese Via S. Francesco d'Assisi 41

MASSAIE! per i vostri pranzi Pasquali servitevi presso l'Alleanza Cooperativa Torinese Via S. Francesco d'Assisi 41

È una cosa moderna, ma indispensabile in ogni famiglia. Da un reddito massimo di lire 4000 annue, parendo in questi giorni potete averla a prezzo notevolmente ridotto

G. MONSELLO VIA MONTEBELLO, 21 che liquida i diversi tipi di macchine per cucire per cessato ramo. Provare per credere.

S.A.M. di T. Ferretti Via C. Alberto 44 (Piaz. P. Nuova) TORINO Sartoria di primo ordine Confezione esclusivamente su misura Il Tagliatore proviene dalle primarie Sartorie d'Italia. Abiti signorili L. 250 confezionati accuratamente con ottime stoffe e fodere. Soprabiti 200-250 - Impermeabili 300-350 Divise militari Aviatori 500-550 Sola confezione di un capo di vestiario L. 140. La S. A. M. è la sola Sartoria dei prezzi imbattibili, a parità di merce e lavorazione.

Rinnovate i vostri auguri con un dono gradito UOVA PASQUALI TALMONE UNICA

"INDUSTRIALE RADIO" ING. G. COLONNETTI & C. TORINO. Tel. 45-678 Via Ospedale 6 offre un buon apparecchio completo di diffusore in elegante mobiletto £ 415

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
12
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

ABBISOGNANDOVI poltrone, divani pelle, velluto, visitate Galdano, via Cavour 15, prezzi imbattibili. 13758

ABITI su misura 280 lb pili. Sola confezione 140. S.A.M., Carlo Alberto, 44.

ABITI uomo confezionati misura ottimo drapperie tutto compreso lire 100. Bertolo, 49, telefono 48-418, desiderando sottoporvi sue campioni abbellella. 33365

ACQUISTANDO pellicce, visitate Garlo, assortimento, prezzi aggiornati. Sant'Agostino, 28. 835

ACQUISTANSI vetri imbottigliare piccola quantità. Offrire Brina, corso Francia, 401.

ALDO Rapida lana da materasso bianca, Regina, crine 1,35, lana 5, materassi, brande, prezzi imbattibili. Piazza Vittorio, undici. T. 1402 T.

AL Mobilificio Italiano, piazza Montebello trentuno, grandiosa liquidazione camere letto, sale pranzo, mobili isolati. Prezzi imbattibili. Facilitazioni eccezionali.

AMMOBILIAMENTI. Vistate Liquido baraccamento presso vasto Castelnuovo, 55

A prezzi perizia giudiziale, urgente bero, liquidansi tutte attività dis esiste Vendita: camere letto, pran letti, poltrone, sopramobili artistici, dri bronzi, pianoforte libri, incisioni, cellame, cristallerie, telerie, tappeti, mobili isolati. Accettansi offerte blocco. Ordini locali. Serenissime: privati, negozianti, alberghetti. Ospedale, 42. 63185

LAMPADARI A.L.P.A. Nella Fabbrica di corso Orbassano 24 prezzi imbattibili.

LA Mobiliare, via Bellezia 16, liquida assortimento completo mobili prezzi imbattibili, inutilissimi. 63319

MACCHINE cucire Singer, Tedesche, vendo, cambio, riparazioni, rateazioni da L. 500. Operai, XX Settembre 65. 35449

MATRIMONIALE inglese Slavonia, grandiosa, occasionissima, vendesi urgente, trasloco. Venasca, 29. 35398

MATRIMONIALI lussuose tre corpi 1000 pranzo 600. Madama Cristina, 115.

MOBILI, cessazione, sgombro, rimanenza Fabbrica liquida ultravantaggiosamente smobilitamenti lussuosi, semplici, mobili vari, Valperga Caluso, 31 bis. 63311

MOBILI grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Nizzain, 44. 13113

OCCASIONI Roberi specchiera bacheca vende indoratore Manzini 58, Telefono 61-873.

RENARD Argentò, per pochi giorni liquidasi partite. Giorgi, Garibaldi 37. 13981

SCRIVANIA doppia, libri semplice, americana libreria, occasione, Massini, 60 (Cielì). 13603

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI terreno 4-5000 metri quadrati pollo o fabbricato, preferiscesi raccordato o raccordabile. Scrivere cassetta 15 D, UPI, Milano. 1650

DIGIANNOVEMILA metri cubi, centralissima casa, signorile, redditizia, vendesi, se prontissimo 1.500.000. Scrivere cassetta 9 H, UPI, Torino. 35561

GRANDIOSA moderna villa collina, parco, viali, posizione incantevole, vasto terreno, comodità, orare vendere. Scrivere Cassetta 6 H, UPI, Torino.

PALAZZO padronale, ricentemente arredato, parzialmente affittato, magnifica occasione per privato, società, circolo, necessità reclamare prontamente. Scrivere cassetta 9 H, UPI, Torino. 35465

STABILE Torino, anche mutuato, acquisto contanti. Intermediari esclusi. Commissare prezzo, posizione, reddito, spese. Cassetta 176 D, UPI, Torino. 13927

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. A. Affittasi negozio sotto abitabile, Via Della Rocca 4. 13886

AFFITTANSI via Carlo Alberto 45 due alloggi ed uffici uso industria commercio.

AFFITTO subito bellissimo locale tre vetrine uso negozio, ufficio o magazzino. Via Gioberto 40. 13847

ALLOGGIO tre camere cucina bagno termosifone nacrenari, quattro garages. Corso Lodee 34. Telefono 32-627. 17849

BELLISSIMO locale vicinanze stazione libera con alloggio cortile vendesi. Rivolgersi portineria, Lodi 3. 13874

COMPRO alloggio palazzina cinque dodici vani. Oreficeria, San Massimo 39. 63340

CORSO Ponte Mosca, camera cucina 60 mensili. Garella, Parma 42. 35184

LOCALI uso industrie depositi rimordati stazione Porta Nuova affittansi. Via Bonelli 9. 34789

OPORTO trovasi affittasi luglio elegante alloggio dieci vani terreno rialzato.

PIAZZA Castello 22 cedonsi subito cinque camere secondo piano, termosifone, telefono.

UFFICIO prossimo via Carmagnola, 14 locali, mq. 400, tutte comodità, adatto grande Amministrazione, affittasi. Scrivere cassetta 115 F, UPI, Torino. 34965

USO ufficio affittansi locali diversi Arsenale 39. Visibili ore 10-12. Rivolgersi portinaio.

VIA Ospedale 15, ufficì moderni disponibili subito. Desiderandosi anche mobili.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. Alla Automobilistica Scuola lezioni continue conducenti patentino governativo guida su macchine moderne pratici modificatori. Girard, Ospedale 45. Telefono 47-955.

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre 5, licenza auto 120, moto Gratis acquisto stando macchina.

COMPRO 514 berlina ultima serie, indicare prezzo. Scrivere cassetta 181 L. UPI, Torino. 32991

Visitate la 7ª FIERA DEL CICLO E MOTOCICLO 12-21 marzo Palazzo Belle Arti - Valentino Immenso successo.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (95

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Ora gli uomini di Plot non avevano nulla da fare, e dopo un succolento pranzo, dopo il quale un marinaio di bordo era passato distribuendo degli eccellenti sigari, se ne rimanevano raggruppati a prua del «yacht». Fumando e discorrendo, osservavano una dozzina di marinai che agli ordini del secondo luogotenente Yasté, facevano dei sondaggi nel mare.

Ma benchè in ozio, col sigaro fra i denti, apparentemente distratti, gli otto agenti del Cid, collo sfollagente contro la gamba sinistra e la browning a portata di mano, tenevano gli occhi aguzzi e le orecchie tese al minimo rumore sospetto.

Essi ben sapevano che la partita giocata dal loro «padrone» era delle più pericolose, e che da un momento all'altro poteva cambiarsi dal meglio al peggio.

Nelle circostanze presenti, ciascuno di essi era il capo degli altri. Essi avevano lo stesso senso del dovere, la stessa diffidenza del danno, ed avevano di fronte a questo o quell'altro fatto, le stesse reazioni. Insomma, essi erano gli otto elementi di una forza unica.

Durante il prolungato pranzo di Grosky con Plot, il luogotenente Baranoff aveva avuto parecchio tempo per esaminare, osservare e riflettere, così concludendo:

— Quando avrò convinto il comandante, dovremo immediatamente impadronirci degli intrusi. Sul ponte avverrà una terribile lotta.

Si era rasserenato, quando aveva saputo che Plot, avrebbe condotto con sè, verso il posto-francese n. 1, quattro dei suoi marinai.

— Eccone, cinque fuori causa! — aveva pensato con soddisfazione. — Essi ritornano a noi, sia che il comandante li faccia prendere e legare da Chu Lang, sia che li accolga egli stesso nella camera-anfibia. Ma gli altri otto, eccoli qui sul ponte. Come fare ad arrestarli, senza fare uccidere i miei marinai e forse anche me stesso?...

Così meditando egli discese la passerella.

Sul ponte, si fermò dubbioso, non trovando alcuna soluzione al problema...

Ma ben presto un'idea attraversò il suo cervello. Facendo dietro front, risalì la scala della passerella, si avvicinò a Grosky, ed a mezza voce gli espose i suoi ragionamenti, le sue apprensioni, concludendo:

— La miglior cosa da fare, sarà attendere la notte. Non dubitando nulla, Plot ritornerà. Io credo che egli dividerà la sua squadra in modo da prendere il turno di guardia colla nostra. Voi avete il passe-partout generale, che apre tutte le porte e tutte le finestre del Maryland. Nello stesso appartamento del «barine» il signor Plot, potrà essere facilmente assalito.

— Giustissimo, — approvò Grosky.

Ed accese un nuovo sigaro.

Da allora la vita a bordo dei yacht si svolse tale e quale come se il comandante e gli ufficiali non avessero avuto altro scopo che di obbedire strettamente al delegato generale del «barine» e l'equipaggio di bordo e il suo capo Colson, non avessero mai dovuto sapere che gli otto nuovi camerati, erano gente da massacrarsi senza pietà.

Quando Plot ed i suoi quattro uomini risalirono dagli abissi marini, sullo yacht, questi ultimi si riunirono subito coi camerati rimasti a bordo, e Plot rientrò nel suo appartamento, da dove subito telefonò a Grosky pregandolo di venire a raggiungerlo.

E questa volta, fu come delegato generale del barine che Plot parlò al comandante del Maryland. Di tutto quanto egli aveva visto a bordo dei yacht, e di quanto aveva constatato nel posto-francese n. 1, non trovò nulla da criticare, poichè non vi era nulla da criticare. Ma diede degli ordini:

— Signore, questa notte si navigherà ad una andatura veloce, in modo da arrivare domani allo spuntar dell'alba, in vista della punta di Brezellec. Ispezionerò il posto n. 2. Quindi, nel faremo un giro al largo, in modo da arrivare nella notte su Lorient, dove ispezionerò il posto n. 3. Quindi noi ritorneremo.

E lo congedò.

Alessandro Plot era quasi completamente rassicurato, benchè conservasse ancora una assai logica diffidenza.

«Se essi avessero il minimo dubbio — così pensava Plot — nulla li impedirà di catturarci quando eravamo nella camera-anfibia, i miei uomini impotenti di agire, dentro i loro scafandri, io stesso alla mercè di un colpo di pugno ben assestatomi da Colson, quando ero ancora rinchiuso nell'uovo di cristallo. Dunque, andiamo sino alla fine, tranquilli. Soltanto, non dimentichiamoci che il Maryland è munito di una potente stazione di T.S.F., che se la sparizione del barine si prolunga, per esempio, più di venticquattro ore, sarà che vengano notizie in una centrale di energia qualunque, questa sparizione può essere il primo segnale di allarme, e provocarmi la certezza nel cervello di Grosky. Dunque per ora continuiamo con ardore e fiducia. Ma, corpo d'un cane, non addormentiamoci nel cloroformio della sicurezza!».

Subito si fece raggiungere nel suo appartamento dai suoi dodici uomini, ed a voce bassa cominciò a dare loro istruzioni per la notte e per l'indomani. Ohimè! L'uomo molte volte è composto di qualche assenza imperfetta. Il più intelligente, allorquando si crede premunito contro le forze avversarie, involontariamente compie un passo falso, un atto qualsiasi, che lo scopre, e lo espone alla brusca reazione del nemico.

L'errore, l'errore terribile, da non mai commettersi, Alessandro Plot lo commise fatalmente l'istante nel quale si rinchiuse coi suoi uomini nello stesso luogo, cioè in una camera isolata, facilmente cambiabile in prigione.

Ben inteso, sulla passerella, e nelle vicinanze dell'appartamento del «barine» Grosky e Baranoff erano in agguato e sorvegliavano tutto quanto facevano gli intrusi ed il loro capo.

Uscendo dal breve colloquio avuto col delegato generale del barine, Grosky raggiunse Baranoff sulla passerella. La nave aveva guadagnato l'alto mare per passare al largo da Aurigny.

Fra poco avrebbero diretta la prua verso Brezellec. E fu proprio allora che l'ufficiale di guardia, per telefono ricevette l'ordine di mandare nell'appartamento del barine i dodici uomini supplementari.

«L'ufficiale di guardia» allora era il secondo luogotenente Yasté.

Sulla passerella egli era al suo posto di guardia, e cioè, al centro di una specie di piccolo forte d'acciaio a finestre mobili di spesso cristallo, in risalto in mezzo alla passerella: lì erano riuniti il telefono, i comandi, gli strumenti utili all'ufficiale di guardia, effettivamente responsabile della vita del yacht.

Naturalmente Yasté obbedì al delegato generale, come avrebbe obbedito al barine in persona. Egli fischiò, chiamando il capo dell'equipaggio ed a mezzo di un tubo acustico gli gridò l'ordine di riunire i dodici «supplementari» e di inviarli nell'appartamento del «signor delegato generale».

Ora, Grosky e Baranoff passeggiavano vicini, meditativi, sulla stessa passerella, quando intesero Yasté gridare l'ordine improvviso.

Si fermarono di colpo, si guardarono, si compresero.

— Attendete che siano scesi tutti dal ponte! bruntolò Grosky.

— Sì comandante.

— E immediatamente abbordate Colson all'entrata del corridoio. Tutto ciò è semplice. Mettete all'erta tutto l'equipaggio all'infuori degli uomini di guardia. Armatevi: sfollagente, browning. Bloccate le tre porte e le cinque finestre dell'appartamento. Sorvegliate i quattro *hublot*, e sparate tutto quello che uscirà, testa e braccia. Io, parlerò di qui, per telefono, col signor Plot... Attenzione! Dove siamo andati?... Andate a vedere...

Grosky rimase a babordo, appoggiato con le mani alla ringhiera della passerella. Baranoff si avvicinò lentamente verso tribordo, da dove vide scomparire tutti i dodici uomini nell'appartamento del barine. Notò che ciascuno di essi aveva una mano posata o sulla cintura, o nella tasca destra o sinistra della divisa blu, della quale erano stati rivestiti, dietro l'ordine del delegato generale del barine.

«Essi sospettano, perchè tengono la mano sopra un'arma dissimulata. Bah! possono far fuoco contro le finestre, le porte e lo interrisate, quando saranno rinchiusi dentro l'appartamento del barine. Se Grosky vuol accettare il mio consiglio, io li asfisierei».

Essi erano diffidenti, sì, ma senza aver ragione di diffidare di Colson che li pregò di seguirli dicendo:

— Signori, il signor delegato generale vi chiama tutti per darvi delle disposizioni ed istruzioni speciali relative alla vostra collaborazione con l'equipaggio del *Maryland*.

I dodici bravi marinai si ubbidirono. Essi erano sul chi va là, ma essi andavano là dove il loro padrone li chiamava... e dove il loro avversario si augurava di trovarli al più presto.

(Continua).